

Rivista di
Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

*Organo ufficiale della
Società Italiana di Vittimologia
(S.I.V.)*

VOLUME I

N° 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2007

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

Rivista quadrimestrale fondata a Bologna nel 2007

ISSN: 1971-033X

Registrazione n. 7728 del 14/2/2007 presso il Tribunale di Bologna

Redazione e amministrazione

S.I.V. - Via Sant'Isaia 8 - 40123 Bologna - Italia
Tel. e Fax. +39-051-585709; e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Organo ufficiale della Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)

Editore e Direttore: **Augusto BALLONI**, presidente S.I.V., professore ordinario di criminologia, Università di Bologna, Italia (direzione@vittimologia.it)

REDAZIONE

Coordinatore: **Raffaella SETTE**, dottore di ricerca in criminologia, ricercatore confermato, Università di Bologna, Italia (redazione@vittimologia.it)

Roberta BIOLCATI (Università di Bologna), Giovanni FACCI (Università di Bologna), Maria Pia GIUFFRIDA (Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria, Ministero della Giustizia), Cecilia MONTI (S.I.V.), Andrea PITASI (Università "G. D'Annunzio, Chieti), Giuseppe SILVESTRI (S.I.V.), Susanna VEZZADINI (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore: **Roberta BISI**, vice Presidente S.I.V., professore ordinario di sociologia della devianza, Università di Bologna, Italia (comitatoscientifico@vittimologia.it)

Andrea BIXIO (Università Roma "La Sapienza"), Stefano CANESTRARI (Università di Bologna), Laura CAVANA (Università di Bologna), Lucio D'ALESSANDRO (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli), François DIEU (Università Tolosa 1, Francia), Maria Rosa DOMINICI (Associazione Aurora - Centro Nazionale per i bambini scomparsi e sessualmente abusati, Bologna), John DUSSICH (California State University, Fresno), Jacques FARSEDAKIS (Panteion University, Atene), Paul FRIDAY (University of North Carolina, Charlotte), Jean-Marie LEMAIRE (Institut Liégeois de Thérapie Familiale, Belgio), Silvio LUGNANO (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli), Mario MAESTRI (Società Psicoanalitica Italiana, Bologna), Maria Rosa MONDINI (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna), Tony PETERS (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Monica RAITERI (Università di Macerata), Emilio VIANO (American University, Washington, D.C.), Sachio YAMAGUCHI (Università Nihon Fukushi, Giappone), Vito ZINCANI (Procura Generale della Repubblica, Bologna)

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

ISSN 1971-033X
Volume I, Numero 3

INDICE

Settembre-Dicembre 2007

Editoriale

di *Augusto Balloni* pag. 4

Legami curati - legami curanti. "Cliniche della concertazione" e violenze di quartiere
di *Jean-Marie Lemaire* pag. 6

Clerical Sexual Predators: Impact and Aftermath
di *Emilio C. Viano* pag. 25

Child Maltreatment in Terms of Parent-Adolescent Relationships: A Control Theory
di *Esra Ismen Gazioglu* pag. 39

Criminal Victimization in Ukraine: Analysis of Statistical Data
di *Serhiy Nezhurbida* pag. 53

The Arrested Black Men in Europe: Criminal or Victim?
di *Michael Platzer* pag. 66

Lo studio della vittimologia nell'Arma dei Carabinieri
di *Andrea Rispoli e Gianluca Trombetti* pag. 80

Legge 3 agosto 2007, n. 124 e nuove norme in favore delle vittime del terrorismo
di *Claudio Lisi* pag. 84

Il ladro di bambini. Studio di un caso
di *Andrea Piselli* pag. 101

L'angolo della ricerca

Il crimine organizzato in Italia: analisi evolutiva
di *Elena Bianchini e Sandra Sicurella* pag. 111

Recensioni

Zimmermann D., *L'allievo*, MeridianoZero, Padova, 2006
Recensione di *Raffaella Sette* pag. 128

Lopez G., Sabouraud-Séguin A. (et al.), *Psychothérapie des victimes. Le traitement multimodal du psychotraumatisme*, Dunod, Paris, 2002
Recensione di *Susanna Vezzadini* pag. 131

Editoriale

Augusto Balloni*

Abstract

In the editorial, some aspects regarding the definition of victim and victimization processes are underlined. The conclusion deals with the urgency to propose and not to impose to victims participative activities within a program aimed to re-establish feelings of autonomy, self-esteem and security, related to well trained experts.

Résumé

Dans l'éditorial, on précise des aspects qui regardent la définition de victime et les processus caractéristiques de victimation. On conclut en accordant de l'importance à la nécessité de proposer et pas d'imposer des activités participatives aux victimes dans le cadre d'un programme visé à rétablir les sentiments d'autonomie, d'estime de soi et de sécurité, lié à professionnels très spécialisés.

La vittima, anche in questo terzo numero della Rivista, è alla base di studi, di ricerche e di riflessioni ed appare principalmente come una persona mortificata nella sua dignità umana per cui, in tale prospettiva, diventa significativo riproporre ancora la definizione di vittima della Risoluzione n.40/34 approvata nel 1985 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite concernente la Dichiarazione dei "Principi fondamentali di giustizia in favore delle vittime della criminalità e di abusi di potere" e della Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione europea relativa alla "Posizione della vittima nel procedimento penale" del 2001 (2001/220/GAI). Questi documenti pongono in rilievo la compresenza di una pluralità di conseguenze drammatiche derivanti dal reato, indicando nella lesione dei diritti fondamentali, nei danni di tipo materiale, nelle perdite finanziarie ed anche nei danni di tipo psicologico, psichico ed emozionale l'essenza della vittimizzazione.

In effetti, anche dai contributi che caratterizzano questo terzo numero, vittime e crimine, accostamento facilmente comprensibile, rappresentano un binomio che si impone di fronte alla diffusione della criminalità e alla varietà delle sue manifestazioni.

E' evidente che il ruolo di vittima si realizza tra i crimini, i loro autori ed i tutori dell'ordine.

All'interno di questa dinamica, ampia e complessa, vengono presi in esame quegli aspetti particolari della perversione che configurano la pedofilia, i maltrattamenti nei confronti dell'infanzia e che provocano eventi traumatici che lasciano tracce nella storia di vita di queste vittime.

Inoltre, non si trascura che esistono organizzazioni criminali fondate sulla forza e che, agendo pure senza apparente violenza, generano molte vittime che, a volte, non conoscono l'autore del fatto criminoso che ha recato loro danno.

* Professore ordinario di criminologia, direttore C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) all'Università di Bologna e presidente S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia).

Perciò, occorre smantellare l'ostacolo frequente che le vittime incontrano nel render noto alle agenzie del controllo sociale e all'amministrazione della giustizia la loro vittimizzazione, perché la vittima può avere la sensazione di essere sfruttata dal sistema di giustizia, di essere trattata senza dignità e rispetto e poi di ottenere nulla in cambio.

Con realismo creativo, occorre pertanto potenziare tutte quelle forme di trattamento e di assistenza per la vittima in parallelo ai centri sociali per la devianza giovanile e per gli adulti autori di reato. Infatti, alle reti di sostegno per coloro che adottano condotte devianti e criminose non corrispondono analoghi servizi per le vittime. Un autore di reato, al momento della detenzione in carcere, può essere oggetto di grande sorveglianza affinché non adotti condotte autolesive. In contrapposizione a ciò non esistono sistemi specifici di emergenza che sostengano le vittime soprattutto quando stanno precipitando nella depressione o nell'isolamento sociale.

Perciò vi è l'urgenza di quella "carta dei diritti della vittima" spesso preannunciata, ma mai attuata, e finalizzata a identificare i diritti della vittima, così come esistono le garanzie per gli autori di reati. Inoltre, sarebbe opportuno proporre agenzie per la tutela delle vittime non in contrapposizione ma in parallelo a tutte le attività curative e riabilitative previste dalle norme sull'ordinamento penitenziario per favorire il reinserimento del reo. Se il delitto è interazione, è

necessario porre in una situazione simmetrica coloro che interagiscono, favorendo la risocializzazione del reo e contestualmente il riadattamento della vittima al proprio ambiente di vita.

In questa prospettiva deve continuare a trovar posto, in modo più evidente rispetto al passato, la ricerca nel cui ambito si dovrà verificare se i centri di sostegno alle vittime sono in grado di rispondere adeguatamente ai loro bisogni: si parte dalla necessità di vincere la demoralizzazione delle vittime per poi giungere a risvegliare le aspettative, intese come variabili cognitive che si associano agli scopi, ai programmi, alle strategie, ai motivi e ai valori. Vi sarà pertanto la necessità di analizzare se i centri di sostegno alle vittime siano validamente programmati per sviluppare sentimenti di autocontrollo e di responsabilità, contrastando la dipendenza dalla struttura. Il sostegno alle vittime deve trovare un limite naturale nel rispetto della persona e delle sue manifestazioni, tenendo ben presente che, nell'ambito della vittimizzazione, gli insulti alla persona umana possono dipendere da danni non solo fisici o psichici ma anche di ordine economico e sociale, per cui occorre tener conto che ogni forma di contatto umano realizza un'esperienza che può incidere sull'individuo: alla vittima vanno proposte e non imposte attività che configurino azioni partecipative entro un programma volto a ripristinare sentimenti di autonomia, autostima e sicurezza.

Legami curati – Legami curanti "Cliniche della Concertazione" e violenze di quartiere¹

Jean-Marie Lemaire*

Riassunto

Mahdi ha ventisei anni, è alto e di corporatura atletica ed è cieco in quanto vittima di un'aggressione in cui ha perso la vista.

Una situazione come questa descritta, mette al lavoro una rete complessa che associa professionisti dell'aiuto, della cura, dell'educazione e del controllo, al di là di ciò che questi stessi operatori possono immaginare. La metodologia della "Clinica della Concertazione", intesa come "Laboratorio di etica comunicazionale applicata", riconosce a Mahdi e ai vari membri della sua famiglia il ruolo di architetti di questa rete. Se i professionisti non resistono a questa costruzione collettiva, vedranno disporsi numerosi sistemi relazionali in equilibrio di cui potranno sfruttare le risorse in un processo ricostruttore di legami. Più che un dispositivo descrittivo, la Clinica della Concertazione è un dispositivo terapeutico creativo retto da regole aleatorie che sfuggono a un progetto di padronanza assoluta. Si tratta, in un dibattito che non esclude alcun membro di questo collettivo ma, proprio al contrario, promotore di tutti i passi estensivi, di differenziare senza dissociare, con tutte le persone interessate ciò che apparterrà alla sfera privata da ciò che apparterrà alla sfera pubblica, riconoscendo la legittimità delle dinamiche compensative vendicative e delle dinamiche protettrici delle generazioni future, individuando le loro articolazioni, le loro compatibilità e incompatibilità permettendo lo sviluppo preferibilmente, di quelle che sono ricostruttrici e preventive.

Résumé

Mahdi a vingt-six ans, il est grand et de stature athlétique. Il est aveugle. Il a été victime d'une agression qui lui a ôté la vue.

Une situation comme celle de Mahdi met au travail un réseau complexe associant des professionnels de l'aide, du soin, de l'éducation et du contrôle, au-delà de ce que ces mêmes professionnels peuvent imaginer. La Méthodologie de la « Clinique de Concertation », en tant que « Laboratoire d'éthique communicationnelle appliquée », reconnaît que Mahdi et les membres de sa famille font d'emblée partie des architectes de ce réseau. Si les professionnels ne résistent pas à cette construction collective, ils verront se disposer plusieurs systèmes relationnels en équilibre dont ils pourront exploiter les ressources dans des processus reconstructeurs de liens. Plus qu'un dispositif descriptif, la « Clinique de Concertation » est un dispositif thérapeutique créatif régi par des règles aléatoires échappant à un projet de maîtrise absolue. Il s'agit, dans un débat collectif n'excluant aucun membre de ce même collectif, bien au contraire, promoteur de toutes les démarches extensives, de différencier sans dissocier, avec toutes les personnes intéressées ce qui va appartenir à la sphère privée de ce qui va appartenir à la sphère publique, tout en reconnaissant la légitimité des dynamiques compensatoires vengeresses et des dynamiques protectrices des générations futures, en repérant leurs articulations, leurs compatibilités et leurs incompatibilités, de développer préférentiellement celles qui sont reconstructrices et préventives.

Abstract

Mahdi is twenty-six years old, he is tall and athletic. He is blind, because he was attacked. This kind of situation puts at work a complex network of professionals of help, care, education and control, beyond everything they can expect. The methodology of the « Clinic of Concertation », as a « Laboratory of applied communicational ethics », recognises that Mahdi and the members of his family are directly part of this network. If the professionals do not resist to this collective construction, they will see laying out different relational systems in balance from which they can exploit the resources in the process of reconstructive links. More than a narrative device, the "Clinic of Concertation" is a creative therapeutic device governed by random rules beyond an absolute mastery.

It is, in a collective discussion that does not exclude any member of the collective, but on the contrary, that promotes every extensive step, about differentiating without dissociating, with all interested persons, what will belong to the private sphere and what will belong to the public sphere, while recognizing the legitimacy of the compensatory dynamics of revenge and the protective dynamics of future generations, by identifying their joints, their compatibilities

¹ Articolo pubblicato in *Cahiers de psychologie clinique* n. 28, 2007/1, pagg. 99-120, ed. de boeck, con il titolo "Liens soignés, liens soignant. « Cliniques de Concertation » et violences de quartiers", tradotto e curato da Clementina Tacchino, Mariateresa Premoli, Michele Caccavo.

* Neuropsichiatra, terapeuta familiare, Clinico della Concertazione, Direttore del Servizio di Salute Mentale del C.P.A.S. di Flémalle e dell'I.L.T.F. (Institut Liégeois de Thérapie Familiale) in Belgio. Le sue attività si sono sviluppate e si attuano nei seguenti territori: Belgio, Francia, Algeria, Italia, Romania, Svizzera, Kosovo, Albania, Bosnia e Croazia.

1. Introduzione.

Attraverso la presentazione di un esempio vissuto, questo articolo propone di esplorare una pratica terapeutica collettiva rivolta alle persone (utenti di servizi e professionisti) che vivono disagi multipli in contesti di violenza. La «Clinica della Concertazione» pretende di partecipare alla costruzione di alternative alla ritorsione e alle compensazioni distruttrici nella gestione dei conflitti.

Sono le 5 di un venerdì pomeriggio. Sono presenti una ventina di operatori sociali di un piccolo comune della periferia parigina e di diverse associazioni che operano sul territorio. Alcuni di loro sono direttamente implicati nella situazione di Mahdi (un utente dei servizi che oggi ci mette al lavoro).

A partire dalle pratiche così come sono (e non come dovrebbero essere), seguiamo la distribuzione delle proteste e delle richieste che un individuo e le persone a lui prossime, che partecipano ad un crescendo di violenza, rivolgono a coloro che lavorano insieme su un dato territorio. Possono i professionisti dell'aiuto, della cura, dell'educazione e del controllo, nella modalità di accogliere le proteste e le richieste di coloro che vivono insieme e grazie al dispositivo di aiuto che essi propongono, lasciarsi coinvolgere in una concertazione che articola e potenzia le risorse presenti per avviare un processo di ricostruzione dei legami? Osserviamo l'incontro

delle persone che vivono insieme con quelli che lavorano insieme. In qualità di «Clinico di Concertazione» conduco il dibattito.

Mahdi ha ventisei anni, è alto e di corporatura atletica. Fa il suo ingresso nella sala riunione che il Comune della città mette a nostra disposizione, accompagnato da Myriam, un'impiegata amministrativa del C.C.A.S. (Centre Communal d'Action Sociale) del Comune. Myriam lo tiene per un braccio e lo guida tra le sedie. Mahdi è cieco. E' stato vittima di un'aggressione in cui ha perso la vista. Si siede di fronte a me. Quando il rumore delle conversazioni in disparte si attenua, Mahdi chiede la ragione e l'utilità di un simile incontro.

E' probabile che Mahdi abbia ricevuto qualche spiegazione, almeno per giustificare la sua presenza. Queste diventano senza dubbio insufficienti quando la situazione si concretizza, questo venerdì verso la fine del pomeriggio.

Mi astengo dal rispondere e, così facendo, ottengo tacitamente un'astensione generale. Propongo prima di tutto che la ventina di professionisti che si sono spostati per partecipare a questo incontro si presentino, escano dall'anonimato, si esponano prima di invitare Mahdi a fare altrettanto.

Finito il giro di presentazione, tento di rispondere parzialmente alla prima domanda di Mahdi. Presento il nostro gruppo di lavoro come un luogo di dibattito sulle nostre pratiche professionali, un luogo di ricerca. Ci riuniamo due volte al trimestre dal 1998 per studiare le situazioni di disagi multipli e gravi che vivono alcune famiglie

sul territorio del comune. Analizziamo le modalità con cui reagiscono i professionisti dell'aiuto, della cura, dell'educazione e del controllo interpellati, convocati, da queste famiglie.

2. "Cliniche della Concertazione" – "Laboratori di Etica Comunicazionale Applicata".

Incontri simili hanno luogo in Belgio, in Francia, in Italia, in Svizzera, in Romania e in Algeria. Essi si costituiscono come gruppi di ricerca su richiesta dei professionisti che lavorano presso le amministrazioni locali o presso le istituzioni e le associazioni che offrono aiuto, cura, educazione o che esercitano funzioni di controllo sulla popolazione. Questi gruppi di ricerca beneficiano sempre di un sostegno concreto da parte delle amministrazioni locali (messa a disposizione dei locali, pagamento dell'onorario dell'animatore...) Questi gruppi sono denominati «Laboratori di Etica Comunicazionale applicata» o, più spesso, «Cliniche della Concertazione». Il loro obiettivo è di arricchire gli incontri tra la popolazione e i professionisti dell'aiuto, della cura, dell'educazione e del controllo. Si tratta di centrare il nostro interesse sui dispositivi in cui si incontrano «le persone che vivono insieme» e «le persone che lavorano insieme». Si tratta, inoltre, di focalizzare l'attenzione sulle pratiche quali sono e non quali dovrebbero essere; forse di partire dalle une per arrivare alle altre. Tali riunioni sollevano intenzionalmente questioni di deontologia, di morale e di etica che affrontate A. Chauvenet quando descrive e commenta le pratiche attivate per i bambini in situazioni di rischio (una delle situazioni di confronti aspri che

si incontrano nel lavoro psico-sociale) «Abbiamo visto, dice, [...] in che cosa il lavoro di équipe e la riflessione collettiva che lo accompagna costituivano un mezzo di professionalizzazione che permette di identificare il percorso a partire dal quale diventa possibile rispondere ad alcune (...) questioni [concernenti la definizione e la presa in carico di bambini a rischio]. Vogliamo mostrare ora che i tentativi di istituzionalizzazione di luoghi di riflessione collettiva tra rappresentanti dell'insieme delle istituzioni che lavorano con l'infanzia hanno, in rapporto alla riflessione in équipe, un grado di efficacia superiore rispetto ai differenti punti toccati.

Questi luoghi permettono, infatti, di ampliare le scelte delle risposte possibili con cognizione di causa. Sono un'occasione di apprendimento. Permettono di identificare ciò che afferisce a uno strumento di lavoro comune – ossia la deontologia dei rapporti con gli utenti e dei rapporti professionali – e ciò che afferisce alle qualificazioni e alle responsabilità specifiche.

La riflessione etica sulla pratica, sfociando naturalmente sul livello politico, permette di costruire delle identità il cui luogo non è più il solo gruppo professionale di appartenenza, ma, attraverso una identificazione con i collettivi di lavoro, l'appartenenza a una stessa comunità di riferimento»¹.

Tramite la redazione sistematica di verbali esaustivi, sottoposti all'approvazione dei membri del gruppo (utenti compresi, naturalmente) e a regole etiche in costante evoluzione, le questioni sollevate nelle «Cliniche di Concertazione» sono catalogate, formulate, elaborate. Esse costituiscono una traccia di lavoro per

l'evoluzione delle pratiche psico-sociali specifiche dei territori in cui si sviluppano.

Fino da oggi, nel Comune di cui trattiamo qui, queste sedute di lavoro hanno avuto luogo solo tra professionisti. Erano state analizzate situazioni di disagio multiplo e grave. Ciò aveva permesso di studiare il modo in cui «le persone che vivono insieme» convocano, attivano e fanno lavorare insieme, spesso anche a loro insaputa, i professionisti, i servizi, le associazioni. Le famiglie di cui si analizzava la situazione erano, nella misura del possibile, informate di questo dispositivo (non lo fu per tutti i casi). La consegna era tuttavia di parlare tra professionisti «come se» gli utenti dei servizi fossero presenti, «come se» potessero quindi intendere nel dettaglio il contenuto, ma anche la forma, delle informazioni che circolano su di loro, e vi potessero reagire. Questa consegna è ispirata da quelle che poneva Murray Bowen quando proponeva agli osservatori, nelle riunioni di clinici che dirigeva, di utilizzare una traduzione dei termini psichiatrici in un linguaggio descrittivo semplice: «Si può apprezzare, scrive, la ricchezza di ciò che questo rappresenta provando ad eliminare i termini composti da una sola parola come «paziente». La maggior parte dei membri dell'équipe ha raccolto la sfida facendo questo esercizio per eliminare parole come «depresso, schizofrenico, malato, isterico, ossessivo, paranoide, catatonico, incoscienze, io, es, super-io, padre passivo, madre dominante» e tutto il resto. Alcuni si sono lamentati dicendo: «State giocando sulle parole! E' sempre uno schizofrenico, in qualunque modo voi lo chiamate.» In buona parte si tratta di un gioco semantico, ma aiuta le persone a pensare e a

vedere. In un primo tempo, è irritante e inopportuno evitare di impiegare un termine come «paziente». Ma può accadere che diventi naturale e giusto evitare questo termine e inopportuno utilizzarlo. Avremo allora istituito un nuovo linguaggio più preciso»².

Nelle «Cliniche della Concertazione» noi abbiamo spinto più lontano l'esigenza di Murray Bowen sottomettendola alla vigilanza delle «persone che vivono insieme», gli utenti stessi, all'inizio in maniera virtuale, «come se» i professionisti meno coinvolti direttamente nella situazione dibattuta avessero ricevuto una delega dalle persone di cui si parla per esercitare, in loro nome, questa vigilanza.

3. I principi regolatori e la loro storia.

I metodi di lavoro, le tendenze e i principi articolati, proposti e praticati oggi nelle «Cliniche di Concertazione» si sono costruiti progressivamente, e in maniera aleatoria nelle pratiche di rete; è anche in questo modo che apparivano nel corso del nostro racconto in balia delle evoluzioni capricciose alle quali ci convocano le situazioni delle famiglie in disagi multipli. Tuttavia, per aiutare il lettore a situare queste pratiche nel contesto attuale, è utile rintracciarne, cronologicamente, alcune tappe.

All'inizio delle «Cliniche di Concertazione» si trova un clinico, psichiatra, psicoterapeuta, terapeuta familiare successivamente concertato da due esperienze:

- la prima, la mia entrata in servizio nel 1983 come impiegato del «Centre Public d'Action Sociale» di Flémalle (comune industriale di

pratique ambiguë, Paris, L'Harmattan, 1992, pag. 132.

¹ Chauvenet A., *La protection de l'Enfance, une*

30.000 abitanti nella periferia di Liegi), in qualità di responsabile del servizio di salute mentale (servizio di psichiatria ambulatoriale). Era effettivamente molto sconvolgente, sconcertante diremo d'ora in avanti, constatare che le formazioni universitarie e private seguite per prepararmi ad assumere queste funzioni si rivelavano davvero poco adeguate quando mi ritrovavo all'incrocio di quelli che attendevano, da una parte le famiglie in disagio multiplo orientate verso il SSM (Servizio Salute Mentale) e, dall'altra, i professionisti, terzi richiedenti, spesso in un numero così grande quanto i disagi di queste famiglie. Le formazioni che avevo seguito proponevano dei metodi di lavoro adattati ai gabinetti medici, alcova o boudoir nei quali «le famiglie in disagi multipli» molto spesso rifiutavano di recarsi, a meno che i terzi richiedenti non ve li spingessero, a volte anche violentemente, loro malgrado. Questo comportava frequentemente «dei passaggi della patata bollente»: più i membri della famiglia passavano di servizio in servizio, di servizio in associazione, dall'aiuto al controllo, dalla cura all'educazione, più gli operatori sociali e i terapeuti aumentavano le pressioni affinché gli utenti seguissero i percorsi che avevano stabilito per loro, più questi utenti si mostravano recalcitranti, e consumavano, anche loro, le energie per bloccare quelle dei lavoratori della rete. Bisognava associarsi a quelli che si imbarcavano nelle «Cliniche della costernazione e delle lamentele», unirsi a quegli psicoterapeuti del servizio pubblico che si sentiva

proclamare senza vergogna «Non si può dare da bere a degli asini che non hanno sete»?³

- la seconda esperienza è quella che abbiamo vissuto tra il 1993 e il 1996, durante la guerra detta dell'ex-Jugoslavia, nel corso di un intervento condotto su richiesta di MSF (Medici Senza Frontiere, ndt) del Belgio nei campi dei rifugiati in Croazia e riportata in «Clinique de la Reconstruction»⁴ (Fu seguita, dietro richiesta di altre ONG, da interventi in Bosnia, in Kosovo, in Albania e prosegue oggi principalmente in Algeria). Permise di mettere in campo dei programmi di «lavoro terapeutico di rete», di verificare in condizioni molto particolari (spazi territoriali limitati quali campi di rifugiati quasi sempre chiusi, interventi limitati nel tempo, tra l'arrivo e la partenza dei rifugiati) il loro valore come metodo di lavoro.

Le esperienze accumulate in questi contesti si sono rinforzate vicendevolmente. Esse partecipano ancora alla puntellatura di tendenze molto presenti nella pratiche terapeutiche concertative: accogliere con grande benevolenza i «terzi richiedenti» identificare i «campi di sovrapposizione» tra professioni e istituzioni dell'aiuto, della cura, dell'educazione e del controllo; riconoscerli come campi fertili e coltivarli; preferire la ricerca tenace delle «risorse residuali» nel seno stesso dei disagi più impressionanti, più sconcertanti, all'identificazione dei deficit, carenze o patologie; riprendere le domande sollevate dalla selezione e

³ Lemaire J.-M., «Les interventions déconcertantes», *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux* n° 24(1), 2000. (Traduzione italiana «Gli Interventi Sconcertanti» a cura di E. Vittone, 2001, formato PDF sul sito: www.concertation.net).

⁴ Chauvenet A., Despret V., Lemaire J.-M., «La Clinique de la Reconstruction», Paris, L'Harmattan, 1996.

² Bowen M., *La Différenciation du Soi*, Paris, E.S.F., 1988, pag. 20.

dalla circolazione delle informazioni utili troppo spesso trattate in maniera riduttrice dalla pratica del segreto professionale⁵. Siamo stati costretti, aiutati, diciamo oggi, dagli individui e dalle loro famiglie in disagio multiplo ad inventare una clinica aspecifica che rinunciava alle diagnosi dei deficit e delle patologie ma si appoggiava sulla diagnosi delle risorse, per quanto residuali fossero, inscritte in contrasto su un fondo di disastro.

Nel corso degli anni passati sono emersi due principi regolatori di questa clinica particolare.

- Il primo, il riconoscimento attivo della forza convocatrice delle famiglie in disagio multiplo e dei suoi effetti, non è originale. Non fa che confermare un'intuizione fluttuante, incontrata presso coloro che lavorano in prossimità delle famiglie in disagi multipli e la conoscono, tanto più che sono messi al lavoro da questa. Sottolinea tuttavia con un'insistenza particolare che la messa al lavoro dei professionisti dell'aiuto, della cura, dell'educazione e del controllo non è l'effetto di una volontà distruttrice delle situazioni di disagio multiplo ma piuttosto quello di un genio convocatore e animatore di reti complesse, aleatorie, sconcertanti. Questo genio creatore propone delle alternative ai dispositivi terapeutici confinati dell'alcova e del boudoir (senza per questo negare il valore terapeutico di questi ultimi quando sono indicati). Il lavoro di rete può diventare terapeutico se non è, come spesso sfortunatamente accade, esclusivamente diretto da principi coordinatori che tentano, fortunatamente invano, di eliminare gli elementi complessi,

⁵ Lemaire J.-M., Halleux L., "Service public et "Clinique de Concertation": espaces habitables pour une psychothérapie inauthentique", in Brausch G. et Delruelle E. (dir.), *L'inventivité démocratique aujourd'hui*, Editions du Cerisier, 2005, pp. 109-134.

aleatori, sconcertanti. Il lavoro di rete diventerà terapeutico se, al contrario, si apre a dinamiche concertative che includono tutti i partner coinvolti, soprattutto i più sconcertanti. In questo senso, «non si tratterà più di rendere agli utenti il loro posto di attori, la loro identità di soggetti poiché avremo definitivamente rinunciato a confiscargliela, riconoscendo attivamente, esplicitamente, concretamente, che ogni rete complessa, aleatoria, sconcertante è "messa al lavoro" dagli individui, dalle famiglie in disagio multiplo».

- Il secondo principio regolatore, invece, è originale della «Clinica della Concertazione»⁶. Riguarda il principio assoluto di apertura dei dispositivi terapeutici attivati dalla «forza convocatrice» delle famiglie in disagi multipli. Questo principio propone a tutti gli elementi della rete attivata da una situazione di disagio multiplo, convocanti e convocati, che facciano parte del mondo di quelli che lavorano insieme o del mondo di quelli che vivono insieme, di rinunciare a chiudere la rete dall'interno e, al contrario, di restare attenti ad ogni dinamica estensiva di questa. Questo principio spinto nelle situazioni più concrete porta a mettere in atto questa figura particolare e originale del lavoro terapeutico di rete: la «Clinica della Concertazione», una clinica in cui «l'intruso», elemento complessificante, aleatorio, sconcertante ha pieno diritto ad un posto tanto importante quanto quello degli elementi più coinvolti.

⁶ Questo principio è stato oggetto di una riflessione del filosofo Patrice Maniglier in occasione del terzo Congresso Internazionale della "Clinica della Concertazione". Gli atti di questo congresso, e dei due precedenti, si trovano sul sito www.concertation.net.

4. Collera⁷, Diritto di rivalsa e Impotenza.

Ritorniamo in questo piccolo comune della periferia parigina; questo venerdì si svolge l'ultima «Clinica della Concertazione» dell'anno; vi partecipa un utente dei servizi: Mahdi. Dal «parliamo come se quelli di cui si parla fossero presenti», siamo entrati in un dispositivo di comunicazione e di vigilanza diretta. Mahdi parteciperà direttamente al controllo di ciò che si dice di lui.

Qualche riferimento metodologico ci aiuta ad iniziare l'incontro⁸. Mi rivolgo a Mahdi secondo una formula spesso utilizzata in questo tipo di incontro «La ringrazio di essere venuto ad aiutarci ad apprendere una parte del nostro mestiere che conosciamo male, che potremmo in ogni caso praticare meglio: quella che consiste nel lavorare in collegamento, nel lavorare insieme». Sempre rivolto a Mahdi, gli chiedo ciò che, a suo parere, lo ha aiutato di più fino ad oggi e soprattutto, ciò che in futuro potrebbe aiutare di più, lui e le persone più prossime.

«Sa che cosa potrebbe aiutarci?» risponde «fare arrestare quelli che mi hanno sparato! [Un proiettile ha attraversato la testa di Mahdi, dalla guancia alla tempia, danneggiando gli organi della vista]. Non è ottenere una pensione! Da cinque mesi e mezzo, io non sono tranquillo, vivo nell'insicurezza: davanti alla porta, davanti alla finestra. Non posso restare solo, al minimo

⁷ Vedere a proposito la descrizione delle cerimonie dell'epilogo presso gli A'ara dell'Isola di Santa Isabel (Sud Pacifico): Despret V., *Les Emotions qui nous Fabriquent*, Les Empechuer de Penser en Rond, Parigi, 2000. Pubblicato in Italia con il titolo *Le emozioni Etnopsicologia dell'autenticità*, Ed. Eleuthera, 2003.

⁸ Vedere al riguardo le cinque raccomandazioni rispettate nelle «Cliniche della Concertazione» in Lemaire J.M., Vittone E., Despret V., «*Clinica della Concertazione e Sistema: alla ricerca di un 'setting'*

rumore, mi sento in pericolo» Mahdi spiega che ha ricevuto una lettera dal tribunale: ha saputo che tutti quelli che l'avevano aggredito erano stati rimessi in libertà.

Oggi siamo presenti solo noi, professionisti dell'aiuto, della cura e dell'educazione. Nessuno di noi è direttamente implicato a livello professionale nel perseguire gli aggressori o nel comminare le sanzioni. Tuttavia, senza rinunciare a priori ai legami che sembrerebbero necessari con chi assicura il lavoro di controllo e di repressione, che noi non possiamo organizzare, non possiamo che cercare di comprendere e di migliorare la messa in rete dei servizi che hanno e che potranno ancora aiutare Mahdi e i suoi familiari. E' a questo titolo che gli domandiamo se egli può, per cominciare, aiutarci ad identificare coloro che cercano di aiutare, se può darci il suo parere sugli effetti dei loro interventi anche se questi non rispondono ai bisogni che egli considera più importanti in questo momento.

Mahdi ha fatto diversi passi da solo, dice. Non ha mai visto uno «psy» o un'assistente sociale. «Perché dovrei sentirmi obbligato ad andare la loro? Perché correre loro appresso? Sono io che sono stato aggredito, eppure non sono stati loro a venire a bussare alla mia porta! Sono stato io a rivolgermi al Comune e lì ho conosciuto Myriam, è lei che mi ha aiutato»

Racconta l'aggressione che ha subito: il dicembre scorso, rientrava a piedi dal lavoro. Faceva parte del personale della sicurezza di un ipermercato della periferia parigina. Un'automobile si ferma all'improvviso. Qualcuno gli spara. Viene colpito alla testa. Non sapeva in quel momento che gli autori dell'aggressione, qualche giorno prima, si

aperto e rigoros», *Connessioni*, n. 10, marzo 2002,

erano battuti all'arma bianca con il suo fratello più giovane, diciannovenne, e che uno di loro era stato ferito.

Un anno prima sua madre aveva ricevuto delle minacce, dice. C'era stato uno scambio di botte, di minacce, di spari tra gruppi rivali.

Egli aggiunge: «Mia madre è tutto per me, ha avuto i guai peggiori con noi. Cerco di evitare tutto a mia madre, tutto ai miei genitori, preferisco che non siano al corrente di tutto....La mia famiglia vuol rimanere in città ma vuole andarsene dal quartiere. Ho già fatto dei passi ben prima del mio incidente, la mia famiglia ha fatto domanda per un alloggio al Comune...».

5. Messa in concertazione⁹.

E' necessario fermarsi qui per esplicitare ciò che non compare nel verbale della riunione: il filo conduttore del «Clinico della Concertazione». Dopo l'esposizione (esporsi ai rischi del confronto) dell'identità, della professione e del servizio di appartenenza di ciascuno dei professionisti presenti, la domanda posta a Mahdi: «chi ha potuto o potrebbe aiutare?» sembra portare ad un malinteso. Emergeva persino una tensione: non sembra possibile ai servizi rappresentati, anche se si unissero, rispondere alla domanda di repressione, di sanzione, addirittura di vendetta, nei confronti degli aggressori identificati come tali in quel momento. E' stato chiaramente enunciato e potrebbe giustificare la fine della seduta di

concertazione. Un rifiuto categorico? Eppure due elementi permetteranno di proseguire la ricerca iniziata e saranno intenzionalmente garantiti dal «Clinico della Concertazione». Essi afferiscono al percorso estensivo di cui si tratterà nel paragrafo seguente.

Il primo è la messa in atto di un dispositivo dove non prevale un potere di interpretazione della parola dell'altro. Se, tra un utente e un professionista, prendesse posto una prevalenza di interpretazione, si vigilerebbe al fatto che essa sia piuttosto da parte dell'utente. Ricordiamo che il gruppo ha già «lavorato come se l'utente fosse presente»¹⁰ come se ascoltasse e assistesse agli scambi, come se potesse reagire allo stesso titolo degli altri membri del gruppo.

Il «Clinico della Concertazione» vigila per disattivare la scalata simmetrica che spesso si installa quando sono criticate dall'utente le offerte di servizi delle istituzioni: «non ha capito, non si rende conto, non conosce la legge...» In questo momento preciso si tratta di disattivare immediatamente ogni tentativo di interpretazione del discorso dell'altro per lasciare a questo discorso tutto lo spazio di cui ha bisogno. L'utente ha assolutamente ragione quando commenta il suo vissuto. La considerazione critica di Mahdi nei confronti degli «psy» e assistenti sociali deve potersi dispiegare come egli desidera. Si tratta di far posto alle tensioni, ai disaccordi, ai contrasti e alle contraddizioni, ancor più, di coltivarli. Si tratta di attivare e di praticare i conflitti, soprattutto di non annullarli. Si tratta di evitare tutto ciò che parteciperebbe alla ricerca dello stesso, dell'uguale, del simile o del consenso. Si tratta di

Milano, pp. 99-108.

⁹ Dal latino *certare* «cercare di ottenere una decisione», «dibattere» e il suo derivato *concertare* «rivaleggiare» o meglio, *concertare* nel senso di «formare un progetto comune» (Picoche J. *Dictionnaire éthimologique du français*, Dictionnaire le Robert, Parigi, 1992).

¹⁰ Lemaire J.-M., Despret V., Vittone E., *op. cit.*, p. 103.

disporre gli elementi in tensione prima di e forse anche per scoprirne le articolazioni.

Il secondo elemento è l'intenzione e l'attenzione del «Clinico della Concertazione» di rivolgersi all'utente stesso, ma anche al suo contesto, a ciò che lo articola ad altri, non solo ai suoi prossimi, i membri della sua famiglia, i suoi amici, ma anche ai suoi rivali, ai suoi nemici. Ricordiamo in questa occasione, la definizione di contesto come la propone I. Boszormenyi-Nagy: «Per contesto si intende il filo organico che lega quelli che danno e quelli che ricevono che forma una tela di fiducia e di interdipendenza. Il contesto umano abbraccia le relazioni attuali di una persona e allo stesso modo il suo passato e il suo futuro. Il filo è costituito nella sua totalità da tutti i “grandi libri di equità” dove sono registrati tutti i meriti e gli obblighi di quella persona. Il suo criterio dinamico dipende dalla considerazione dovuta e non dalla reciprocità di dare e di ricevere»¹¹.

E' necessario sottolineare che nel corso della seduta, si incontrano, in proporzioni ineguali (egli è solo, noi siamo una ventina) un campione «delle persone che vivono insieme» e un campione «delle persone che lavorano insieme». Costituiamo un campione di contesto. I propositi sostenuti in una «Clinica della Concertazione» riguardano ben più che i campioni presenti e siamo particolarmente vigili a individuare tutto ciò che articola i campioni presenti al resto del contesto, al resto della collettività. Da una parte, nella formula «Vi ringraziamo di venire ad aiutarci ad apprendere una parte del nostro mestiere che conosciamo

male, quella che consiste nel lavorare insieme»¹², il «noi» comprende i professionisti direttamente coinvolti, i professionisti non direttamente coinvolti, presenti e assenti, della rete territoriale nella quale si svolge la situazione. Dall'altra parte, nella domanda «Chi ha potuto o potrebbe aiutarla, lei e i suoi prossimi?» noi sottolineiamo il «suoi prossimi», soprattutto in un caso come il nostro in cui l'utente è venuto solo. Sosteniamo l'ipotesi secondo la quale esistono, tra i campioni e gli insiemi da cui provengono, delle deleghe implicite ed esplicite. E' nostra intenzione sottolineare, addirittura rinforzare queste deleghe e di comprenderne meglio il funzionamento: Mahdi parla a suo nome ma anche a nome dei suoi.

6. Un percorso volontariamente estensivo¹³.

Mahdi non sembra accettare, per se stesso, neppure l'idea di un aiuto dei servizi così come essi intervengono di solito (aiuto psicologico automatico alle vittime, quasi obbligo per le vittime di «sottomettersi»). Per ciò che lo riguarda, si aspetta di più un intervento dei servizi di repressione che non fanno parte del gruppo dei professionisti dell'aiuto, della cura e dell'educazione riuniti questo venerdì pomeriggio. D'altra parte, egli si impegna in un progetto di aiuto psico-sociale in senso ampio a beneficio dei suoi prossimi. Egli chiede, da parte dei servizi, un aiuto che prolunghi in qualche modo l'aiuto che egli stesso ritiene necessario per i membri della sua famiglia: cambiare alloggio. Se rifiuta «di entrare lui stesso in consultazione», propone in compenso che noi «entriamo in concertazione».

¹¹ Tratto dal glossario, in Boszormenyi-Nagy I., Krasner B. R., *Between Give & Take. A Clinical Guide to Contextual Therapy*, New York, Brunner/Mazel, 1986, pag. 414.

¹² Lemaire J.-M., Despret V., Vittone E., *op. cit.*, pag. 105.

¹³ Chauvenet, A., Despret V., Lemaire J.M., *La Clinique de la Reconstruction, op.cit.*

E' vero che questa proposta si dispiega in varie direzioni, almeno due: la rete di «coloro che lavorano insieme» e la rete di «coloro che vivono insieme». Essa può sconcertarci per eccesso di complessità, per eccesso di tensioni, può rivelarci le nostre carenze nelle pratiche di rete, l'assenza di una metodologia rigorosa¹⁴, può darci la sensazione di perdere la padronanza... Eppure, se noi cessiamo di resistere a questa proposta di Mahdi che, lo sappiamo, comporta delle incertezze, potremo forse individuare ed evidenziare le articolazioni operanti tra «le persone che vivono insieme» e le «persone che lavorano insieme», a maggior ragione se esse sembrano irrisorie su un fondo di disaccordo. Proveremo a seguire tutte le direzioni proposte da Mahdi, ma proporremo a nostra volta di farlo a un ritmo compatibile con una comprensione collettiva (ricordiamo che siamo riuniti per apprendere «una parte del nostro mestiere che conosciamo male, quella che consiste nel lavorare insieme»¹⁵) Mahdi ritiene di essere portatore di una missione di cui si sente investito da e per i suoi prossimi. Vorrebbe che dei servizi si associno a loro volta per il raggiungimento degli obiettivi di questa missione. In modo estensivo, anch'essa persegue obiettivi diversi dalla vendetta.

«Mia madre è tutto per me, dice Mahdi, e ha avuto le peggio miserie con noi. Cerco di evitare i dispiaceri a mia madre, ai miei genitori. Non voglio che siano al corrente di tutto».

Domando a Mahdi che tipo di protezione potrebbe chiedere ai professionisti presenti a questa riunione, sapendo che egli desidera risparmiare dei dispiaceri ai genitori. E' un professionista che prende la parola per spiegare ciò che è stato

tentato dai servizi coinvolti in questo ambito: «Questo problema di protezione è delicato! Il Servizio Gioventù del Comune ha organizzato una giornata sul tema della violenza. Questo gruppo si chiama «Stop alla violenza». Di fronte all'inquietudine dei giovani, di fronte alla lentezza dell'indagine, è stata inviata una lettera al Procuratore per avere delle informazioni. Siamo in attesa di una risposta che vogliamo rendere pubblica. Si vuol provare a riflettere sulle modalità per far fronte a questa violenza».

La rete dei servizi di aiuto, di cura e di educazione ha tentato di stabilire una connessione con quella dei servizi di repressione. Un collegamento sarebbe in atto, ma è troppo presto per apprezzarne la risposta. Qualunque essa sia, sarà comunicata alla collettività interessata. Questi passi possono sembrare poco importanti o troppo generali. Non rispondono probabilmente alle aspettative specifiche di Mahdi. E' tuttavia importante stabilire che la proposta di Mahdi a coloro «che lavorano insieme» non è stata in nessun caso ignorata, annullata. Con il sostegno di un membro della rete operante sul territorio e della concertazione riunita quest'oggi, è stata messa in opera e resta in sospeso.

Dai primi scambi della nostra riunione, l'incontro è maturato, le collere anche; non sono state annullate ma messe in sospeso. Riservare loro uno spazio, sostenendone il dispiegamento ci permette in ogni caso di selezionarne le tracce di legami riparatori: quelli della preoccupazione di Mahdi per i suoi prossimi. Tenteremo di allargare questo registro, prendendo a nostra volta l'iniziativa di un cammino estensivo.

¹⁴ Lemaire J.-M., Despret V., Vittone E., *op. cit.*

¹⁵ *Ibidem*, pag. 105.

7. La preoccupazione per le generazioni future.

Mahdi ha sei fratelli e due sorelle. Come sono toccati da ciò che si organizza intorno a loro e con loro? In occasione di questa domanda intenzionalmente vaga, Mahdi manifesta la sua inquietudine per il fratello più giovane Nadir. Nadir ha undici anni «E' diventato, ci dice Mahdi, estremamente nervoso dopo l'incidente'. E' molto aggressivo a scuola [è stata fatta una proposta di presa in carico alla famiglia]. Mi piacerebbe saperne di più di questo educatore che si occuperà di lui. Se è per una volta al mese, non vale la pena che si sposti ... è inutile [A Nadir sono state proposte delle uscite, delle attività da parte dell'Associazione Ouverture, azione educativa di strada, sono state negoziate con la madre. Se ne è potuta concretizzare solo una] Queste uscite sono troppo pericolose! Se gli si deve permettere di uscire, bisogna venirlo a prendere sotto casa. Non posso contare che sul portiere dello stabile [il sig. Tifrit è presente alla riunione di questo venerdì pomeriggio] perché è sempre con i bambini. E' troppo pericoloso, ripete, uscire nel quartiere. Vogliamo che i bambini siano presi in carico davanti a casa loro. Una volta, quando eravamo piccoli, avevamo un portiere che ci costringeva a rientrare a casa la sera. Era severo, ci dava a volte delle punizioni, ma nello stesso tempo ci organizzava delle passeggiate in bicicletta. Vedo il mio fratellino, non fa niente, « ciondola ». Sono inquieto e preoccupato per Nadir, sembra insulti i suoi compagni in classe e una madre si sarebbe lamentata. Nadir è perduto. Non sa più cosa deve fare. Nadir si esprime nei suoi atti, parla poco. Non direbbe niente se fosse qui...E' la legge del silenzio. Nel quartiere vede molte armi che circolano e questo non lo impressiona nemmeno

più. Come volete che non sia traumatizzato? Dice che se incontra «questi ceffi» salterà loro addosso. Tutta la mia famiglia pensa a una vendetta, tutti sono traumatizzati e può accadere qualsiasi cosa...Anche le mie sorelle sono traumatizzate, molto nervose anche nei nostri confronti. Dobbiamo andar via per dimenticare¹⁶, andare in Marocco, per le vacanze. Da parte mia, io resto per cercare un professore per i miei occhi. Tutto ciò che chiedo è di poter essere come prima».

Le istituzioni incaricate delle funzioni di controllo e di repressione sono state interpellate da un professionista dell'aiuto e dell'educazione. Siamo in attesa di una risposta ... I passi estensivi che Mahdi avvia nella rete di «coloro che lavorano insieme» sono ripresi in staffetta e portati il più avanti possibile. Una procedura estensiva della rete che tenta anche di superare le chiusure abituali (come aiuto, cura, educazione, controllo e sanzione) è intrapresa e l'esame dei risultati è rimandato. Portare il più lontano possibile il percorso estensivo nella prima direzione proposta da Mahdi è difficilmente praticabile, tuttavia, ciò permette di rilevare il senso di protezione di Mahdi per i suoi genitori, e per i suoi fratelli e sorelle. Notiamo che in seno a questi fratelli, si possono distinguere due generazioni: quella dei figli adulti di cui fa parte Mahdi (ventisei anni) e quella dei figli giovani di cui fa parte l'ultimogenito (undici anni): «una generazione futura». L'ultima domanda interroga più specificamente l'insieme dei fratelli, la generazione giovane della famiglia.

Non soltanto Mahdi si preoccupa per il fratellino, ma soprattutto lo fa con un discernimento che

¹⁶ Vedere a proposito dell'oblio e del lutto, Loraux N., *De l'amnistie et de son contraire*, in *Les usages de l'oubli*, Parigi, Le Seuil, 1998.

merita tutta l'attenzione del clinico: se si tratta di se stesso, dei suoi bisogni, delle sue richieste, delle sue proteste, ci propone delle opzioni molto trancianti, a volte esclusivamente in negativo: niente «psy», niente pensione, cambiare alloggio (ma prima per la famiglia, secondariamente per se stesso), non importunare i genitori... Le opzioni che riguardano Nadir sono al contrario più sfumate: La descrizione delle sue difficoltà si basa su una serie di osservazioni: è nervoso, aggressivo, la sua scolarità è a rischio, non fa nulla, ci si perduta, è perduto, non sa che fare, non dice niente, si esprime nei suoi atti, è traumatizzato, vorrebbe colpire i miei aggressori.... Potrebbe essere aiutato, ma ci vorrebbero certe condizioni: un aiuto di prossimità, una frequenza elevata... Mahdi propone un modello: il custode dello stabile soddisfa alcune di queste condizioni, fa riferimento, del resto, a una modalità di aiuto e di educazione che lui aveva sperimentato quando aveva l'età di Nadir.

Mahdi estende la sua preoccupazione alle sorelle, sottolinea il carattere estensivo del trauma¹⁷. La ferita non ha danneggiato solo gli organi della vista, essa ha sicuramente delle conseguenze sul rapporto tra Mahdi e il suo ambiente e sul suo ambiente stesso. Questo non ha solo le conseguenze fisiologiche di cui porta i segni, la distruzione ha operato ben al di là e su altri livelli.

8. Alla ricerca di un quadro rigoroso¹⁸, risultato di una co-costruzione.

Durante questa sequenza di concertazione in cui si è trattato della preoccupazione di Mahdi per i suoi

¹⁷ Chauvenet, A., Despret V., Lemaire J.M., *op. cit.* p. 6.

familiari, i suoi interventi sono più lunghi, più strutturati, più sfumati, più elaborati di quando egli cercava di abbozzare una rete di giustizia vendicativa con, o anche contro, le istituzioni. Dopo essere passato attraverso un passo protettivo e ricostruttore per gli altri, i suoi, conclude con una domanda ricostruttrice per se stesso «Tutto ciò che chiedo, è di essere come prima»!

In quanto Clinico della Concertazione, sottolineo che, in questa sequenza, Mahdi articola il modo in cui le «persone che vivono insieme» si preoccupano gli uni degli altri in relazione alle proposte che pervengono dalla rete dei professionisti dell'aiuto, della cura e dell'educazione. A maggior ragione, lo fa in una sequenza clinica in cui sono presenti rappresentanti di questi Servizi: la D.G.A.S.¹⁹, Ouverture (azione educativa di strada), il sig. Tifrit (il custode dello stabile), il Servizio Gioventù del Comune, il Vice-sindaco e altri servizi potenzialmente coinvolti. La «Clinica della Concertazione» mette in scena (in processo, direbbe Antoinette Chauvenet²⁰ le implicazioni e le responsabilità di un dispositivo terapeutico complesso e ricco. Vi si opera la messa in tensione di una moltitudine di conflitti di interesse: il sig. Tifrit, custode del palazzo e Myriam, impiegata amministrativa del comune, fanno legittimamente parte della rete di professionisti dell'aiuto, della cura e dell'educazione, secondo gli altri professionisti,

¹⁸ Lemaire J.M, Vittone E, Despret V., *op. cit.*

¹⁹ D.G.A.S., Direction générale de l'action sociale. (Direzione Generale dell'Azione Sociale. Corrisponde ad un Consorzio per la gestione dei servizi sociali, *n.d.t.*)

²⁰ Chauvenet A. *La protection de l'Enfance, une pratique ambiguë*, *op. cit.*, pag. 4

secondo Mahdi e i suoi familiari?²¹
L'associazione Ouverture è in grado di rispondere alle richieste così come sono state formulate da Mahdi (accompagnare passo passo Nadir)? Potrebbe esserlo? Fa parte del suo progetto di intervento sul territorio in cui interviene? La negoziazione delle uscite di Nadir si può fare solo con la madre? Che ruolo gioca il fratello maggiore? Il carattere estensivo del trauma è riconosciuto? A chi la priorità di attenzione? In questo insieme complesso, che posto accordare alla richiesta di Mahdi per se stesso? Quale processo riparatore intraprendere per primo? Quello che riguarda il suo deficit fisiologico? Quello che concerne il trauma psichico? Il suo? Quello delle sorelle? Quello del fratello minore?
In un approccio clinico, questa sequenza apre alle prospettive ricostruttrici: come abbiamo sottolineato, gli interventi di Mahdi diventano più elaborati con il progredire della concertazione: La legittimità delle sue preoccupazioni di vendetta non è mai stata contestata, queste sono state accompagnate il più lontano possibile. Presto, a partire dall'attenzione che accorda a suo fratello Nadir e alle inquietudini che gli pone, Mahdi dispone gli elementi che, secondo lui, sarebbero necessari per il miglioramento della situazione del fratello. Rileviamo che dopo aver investito su ciò che si può costruire attorno a suo fratello, facendo leva su degli elementi concreti presenti nella

²¹ Un analogo interrogativo è stato sviluppato all'interno del progetto denominato "Ouverture. Studio di fattibilità per la prevenzione della criminalità urbana. Attivazione e sviluppo delle reti di aiuto, cura, educazione e controllo." finanziato dal Programma Europeo AGIS 2003 (la documentazione è disponibile sui seguenti siti: www.cfpp.it e www.concertation.net). In fondo al presente articolo, è riportato un breve estratto.

«Clinica della Concertazione», Mahdi investe ciò che potrebbe ricostruire se stesso.

Mahdi non si accontenta di rilevare il carattere estensivo del trauma, la ferita di cui è la vittima diretta, il trauma psichico dei familiari a intensità diverse, ma propone di avviare dei processi ricostruttori in procedure anch'esse estensive: proteggere i suoi genitori, curare il fratello minore, prestare attenzione alle sue sorelle. La nostra ipotesi è che in questi momenti si articolano e si rinforzano processi di ricostruzione esterni e interni. Non possiamo dissociare ciò che egli può tentare di intraprendere per ricostruire i suoi familiari e i legami che li uniscono da ciò che egli può cercare di intraprendere per ricostruire se stesso o, meglio, forse è possibile che sostenendo una delle alternative si incoraggi indirettamente l'altra. Il dispositivo di concertazione facilita questo processo più rapidamente e più economicamente di quanto non potrebbero farlo i dispositivi di consultazione in compartimenti separati, fossero anche coordinati. Pensiamo che il dispositivo della «Clinica della Concertazione» sia proprio costruito da coloro che vi partecipano, i quali, a loro volta, sono costruiti dalle articolazioni in divenire del dispositivo stesso.

Gli effetti diretti, indiretti ed estensivi, degli interventi di aiuto, di cura, di educazione e di controllo messi in «Clinica della Concertazione» in uno spazio specifico, rigoroso, abitabile e praticabile diventano osservabili, criticabili e a volte anche utilizzabili in un progetto terapeutico «co-costruito».

9. E dopo? Alla ricerca di opzioni ricostruttrici.

Siamo stati fin qui attenti all'articolazione con Mahdi e i suoi familiari tra compensazioni vendicative (atti di vendetta direttamente perpetrati sugli aggressori o sanzioni strutturate dalla Giustizia istituzionale) e compensazioni ricostruttrici (aiuto e cura prestate alle vittime, accompagnamento e sostegno delle loro capacità auto ricostruttrici, vigilanza in relazione allo sviluppo delle generazioni future. Dobbiamo esplorare, in seno ai processi di ricostruzione stessi, l'equilibrio tra le dinamiche centripete, quelle della cura, della preoccupazione, della protezione, della sorveglianza, quelle che richiudono i legami tra i membri della famiglia e le dinamiche centrifughe, quelle dello stimolo alla differenziazione, al grado di indipendenza che favorisce la crescita, quelle che favoriscono l'assunzione del rischio attraverso l'allontanamento dei membri della famiglia gli uni dagli altri. Noi associamo queste domande alle posizioni assunte dalla madre della famiglia nel corso delle negoziazioni con Ouverture e la posizione assunta da Mahdi in seduta.

La «Clinica della concertazione» cerca di articolare queste dinamiche nella rete dei servizi e dei professionisti, nella rete familiare e tra le due reti in interazione tra loro.

Nella negoziazione con Ouverture, la madre ha approvato il progetto che implica l'uscita di suo figlio Nadir. In «Clinica della Concertazione», Mahdi enumera le ragioni di un rifiuto: l'insicurezza del territorio, lo sconcerto di Nadir, le condizioni necessarie secondo Mahdi (la prossimità di un'autorità che vigili, così come lui stesso aveva apprezzato quand'era bambino). Malgrado l'assenza dell'interessato, noi

continuiamo il dibattito centrato su Nadir; questo si è infatti rivelato arricchente soprattutto permettendo al fratello maggiore, Mahdi, di prendere posizione sugli argomenti che lo toccano di riflesso. Progettando inizialmente di prendersi cura dell'altro, Mahdi può intravedere la possibilità di prendersi cura di sé, o di lasciare che altri lo facciano.

Quali sono le conseguenze attese di ciò che accade questo venerdì pomeriggio su Nadir e gli altri familiari di Mahdi? Immaginiamo, per averlo vissuto in altre esperienze cliniche, che in loro presenza, la loro partecipazione potrebbe arricchire la costruzione in corso e che essi stessi ne beneficerebbero. Quella di Nadir sarebbe silenziosa, ci ha detto il fratello maggiore. Potrebbe tuttavia aiutarlo ad articolare i suoi propositi di vendetta e la sua sollecitudine per i familiari, in particolare per il fratello maggiore Mahdi, ad articolare i suoi bisogni di appartenenza e i suoi bisogni di differenziazione nei confronti della famiglia. Come abbiamo sottolineato nel paragrafo precedente, non si potrebbe sfaldare la costruzione alla quale Nadir assisterebbe, quella che è in corso nel collettivo di lavoro, da quella che vivrebbe come membro attivo di questo stesso collettivo. Percepire la staffetta effettuata verso le reti legittime di repressione, anche se queste non hanno successo, l'impegno dei professionisti dell'aiuto, della cura e dell'educazione a rendere conto dei risultati di questa staffetta e la disponibilità degli stessi professionisti per esplicitare l'organizzazione di dispositivi riparatori potrebbe facilitare la messa in opera delle prese in carico proposte alla famiglia, per Nadir.

Ulteriori questioni potrebbe essere affrontate nel dispositivo che si è costruito fin qui. Quando e come Nadir troverà la libertà di allontanarsi dal cerchio familiare preso, a giusto titolo, dalle dinamiche centripete e protettive. Se, all'alba dell'adolescenza, egli resta a casa non finirà per soffocarvi? Come distinguere le reazioni aggressive dirette contro coloro che hanno causato un danno alla famiglia, le manifestazioni di indipendenza, di differenziazione nei confronti di questa stessa famiglia, legittimamente preoccupata da misure di protezione che restringono il campo di libertà dei suoi membri.

A questo stadio, diventa imprudente proseguire il dibattito su queste questioni in presenza del solo figlio maggiore, Mahdi. Rischieremo di parteggiare per un'opzione senza incoraggiare il dibattito in contraddittorio a questo proposito tra i membri della famiglia. Potremmo perdere l'occasione di articolare il dispositivo complesso degli interventi professionali con i conflitti di interesse in gioco in seno alla famiglia. Queste questioni sono quindi sollevate e messe in sospensione, o meglio, in coltura. Le discussioni con la famiglia sono rinviate. Invitiamo Mahdi a riportare il seguito della discussione a un prossimo incontro dei professionisti direttamente coinvolti con la famiglia, nel corso di una «Concertazione Clinica» (che riunisce utenti e professionisti direttamente coinvolti).

Cosa ne è dei professionisti presenti direttamente o potenzialmente implicati nel processo ricostruttore in corso? Loro stessi, come gli utenti in causa, non si ritrovano allo stesso tempo costruenti e costruiti nella e dalla «Clinica della Concertazione» in corso? Attivando il dispositivo «esterno» ed «estensivo» che si orchestra per e

attorno ai suoi prossimi, Mahdi invita i professionisti direttamente o potenzialmente coinvolti a prendere, essi stessi, posto in una partitura che si compone interpretandola, e si interpreta componendola. I professionisti portano con sé gli elementi *posti in sospensione o, meglio, messi in coltura* e potranno, dopo averne liberamente apprezzato la pertinenza, utilizzarli in altre occasioni negli interventi che riguardano questa situazione.

È un altro professionista, che spiega che il desiderio di cambiare quartiere è legittimo per evitare che il «vapore faccia esplodere la marmitta». E' necessario, dice, far abbassare la pressione. Per arricchire l'aspetto contraddittorio dei dibattiti e per accentuare l'attenzione portata alle risorse identificate quel giorno nella rete, sottolineiamo che il cambiamento di abitazione apporterà certamente maggior sicurezza, ma allo stesso tempo rischia di far perdere un appoggio: l'aiuto che dava il custode dello stabile. Come mantenere, se la famiglia lascia questo immobile e questo quartiere, ciò che «va bene» nei rapporti di fiducia con questo professionista di prossimità, visibile, disponibile e prevedibile? Come conservare ciò che contaminava il senso degli interventi accettati dalla famiglia? Il fatto di far cambiare scuola a Nadir non rischia di porre lo stesso problema? Un assistente sociale della Caisse d'Allocations Familiales (Cassa per gli Affitti Familiari, *ndt*) si dispiace che l'educatore incaricato della funzione educativa nei confronti di Nadir non sia presente. Avrebbe potuto, in un dibattito ricostruttore, sviluppare degli elementi della storia familiare che forse non sarebbero emersi in un contesto più confidenziale.

La «Clinica della Concertazione» non ha l'ambizione di risolvere in tre ore i problemi che pone alla rete una situazione simile. L'attivazione di un dibattito contraddittorio collettivo, mettendo in coltura una moltitudine di confronti praticabili in un contesto aperto ma definito da alcuni riti elementari, va a proporre opzioni più ricche nell'intervento futuro.

10. Diversi sistemi relazionali in equilibrio aleatorio.

Le reazioni e i commenti dei professionisti hanno anch'essi un carattere estensivo da una parte, e intimo e intensivo dall'altra. Da un lato, si mettono in gioco gli elementi di un dibattito che concerne le operazioni concrete da compiere, quelle che sono di ordine pubblico: cambiare domicilio, cambiare scuola. Dall'altro, emergono questioni attinenti ai processi di maggiore intimità: le ragioni che giustificano la fiducia accordata dai membri della famiglia ai diversi professionisti direttamente coinvolti, la strutturazione della personalità di Nadir, le sue scelte di lealtà, la singolarità della sua crescita che è in gioco.

La «Clinica della Concertazione» non cerca di raggiungere un ideale di trasparenza, come pretendono, a torto, alcuni detrattori che non vi hanno mai partecipato. Al contrario, essa vuole aiutare a distinguere «le zone d'ombra e le zone di chiarezza», organizzare le discussioni più intime e quelle del registro pubblico rinforzandone la loro legittimità, insistendo con forza sulle loro inevitabili articolazioni. Più che un dispositivo descrittivo, la «Clinica della Concertazione» è un dispositivo terapeutico creativo retto da regole aleatorie che sfuggono a un progetto di

padronanza assoluta. Si tratta, in un dibattito collettivo che non esclude alcun membro di questo collettivo ma, proprio al contrario, promotore di tutti i passi estensivi, di differenziare senza dissociare, con tutte le persone interessate ciò che apparterrà alla sfera privata da ciò che apparterrà alla sfera pubblica.

Una situazione come quella di Mahdi mette al lavoro una rete complessa che associa professionisti dell'aiuto, della cura, dell'educazione e del controllo, al di là di ciò che questi stessi professionisti possono immaginare. Mahdi e i membri della sua famiglia fanno immediatamente parte degli architetti di questa rete. Se i professionisti non resistono a questa costruzione collettiva, vedranno disporsi numerosi sistemi relazionali in equilibrio di cui potranno sfruttare le risorse in un processo ricostruttore di legami.

Il lavoro clinico qui descritto, riconoscendo la legittimità delle dinamiche compensative vendicative e delle dinamiche protettrici delle generazioni future, individuando le loro articolazioni, le loro compatibilità e incompatibilità, ha forse permesso di sviluppare preferibilmente quelle che sono ricostruttrici e preventive.

La dimensione collettiva delle situazioni estensive di violenza distruttrice richiede una dimensione allargata del lavoro terapeutico. Quest'ultimo ha dei punti in comune con il lavoro d'amnistia, di cui si tratta nell'articolo di Nicole Loraux «De l'amnistie et de son contraire» («L'amnistia e il suo contrario» *ndt*) che fu all'origine delle riflessioni proposte in questo articolo. Nella sua introduzione si legge. «Se l'oblio non è assenza irrimediabile, ma, come nell'ipotesi freudiana,

presenza solo assentata da sé, superficie offuscata che ripara ciò che non poteva che essere represso, sarebbe del tutto paradossale l'intento dell'amnistia. Del resto, presa alla lettera, che cosa vuole quindi un'amnistia, nel suo intento dichiarato? Il marchio, grossolanamente cicatrizzato, di un'amputazione, per questo incancellabile posto che l'oggetto ne sia irrimediabilmente perduto? O la strutturazione di un tempo per il lutto e la (ri)costruzione della storia?»²². La dimensione collettiva delle «Cliniche di Concertazione» permette di apprendere le dimensioni multiple del lutto, dalle più intime alle più pubbliche, e di operarvi con la partecipazione più aperta possibile le scelte più ricostruttrici.

11. Dal progetto "Ouverture".

L'ipotesi ha sperimentato come il coinvolgimento dei gestori di attività commerciali ed artigianali, nella rete che si occupa istituzionalmente di sicurezza, fornisca un utile ed indispensabile apporto per il contrasto e la prevenzione della criminalità urbana, oltre ad una percezione diversa del senso della sicurezza. Il progetto si è sviluppato nelle città di: Torino, Alessandria, Argenteuil (Francia), Liegi (Belgio). Dopo una prima fase di ricerca sulla percezione della sicurezza svolta attraverso interviste e questionari rivolte ai diversi soggetti del territorio, si sono effettuati diversi incontri di Clinica della Concertazione aperti a tutta la cittadinanza su situazioni concrete da loro vissute. Di seguito riportiamo un brevissimo estratto di uno degli

incontro di Clinica della Concertazione svolto nella città di Alessandria.

(...) Federica²³: Noi abbiamo un negozio. Alcune persone che devono andare a lavorare lasciano da noi i bambini e noi li facciamo attraversare perché vadano a scuola, di fronte al negozio. Poi per contraccambiare riceviamo un fiore dal fiorista o una torta dalla casalinga.

Lemaire²⁴: I bambini sono lasciati in negozio per mezz'ora. Sicuramente il livello della sicurezza è condiviso da madre e negoziante. Forse vale la pena pensare a quali siano le ricadute di questo rapporto. Anche il padre potrebbe avere un modo di vivere questa situazione di fiducia. Partiamo da queste piccole situazioni per capire come vive una zona. E' interessante iniziare a studiare queste semplici risorse. C'era un'altra parte che non ho colto. Il deposito della borsa della spesa.

Federica: Sì, abbiamo una signora che lascia la spesa della cugina in negozio da noi.

If²⁵: Ma che negozio è?

Federica: Sono situazioni che nascono da sole, ma a volte vanno bloccate. Alcuni vogliono lasciare dei soldi ad esempio. Ma questo non va bene.

Lemaire: vediamo che questo negozio diventa un campo di sovrapposizione che coinvolge anche la salute. Alcuni lasciano le medicine!

Tortorici²⁶: Io sono contrario a questa sua interpretazione di sicurezza. Secondo me la sicurezza è libertà. Ogni stato o società si organizza la propria libertà in termini di sicurezza, vuoi che sia un piccolo comune o una metropoli. Due mesi fa a Palermo è successo che una persona a seguito di un incidente è stata picchiata a sangue

²³ Panetteria del quartiere.

²⁴ Conduttore dell'incontro di Clinica.

²⁵ Intervento femminile.

²⁶ Presidente della Circoscrizione Sud del Comune di Alessandria.

²² Loroux N., *op.cit.*, pag. 8.

fino a morire. Io credo che lì si sia arrivati ad un livello di indifferenza del tessuto sociale. Io se parlo di sicurezza penso soprattutto alla polizia e ai carabinieri. (...)

Nel successivo ed ultimo incontro di Clinica di Alessandria la sig.ra Federica, ha affermato testualmente: “è illuminante considerare la sicurezza come una condivisione del rischio!”.

Bibliografia.

- Bateson, G., *Steps in an Ecology of Mind*, San Francisco, Chandler Publishing Company, 1972 (traduzione francese: *Vers une Ecologie de l'Esprit*, Paris, Editions du Seuil, 1977; traduzione italiana: *Verso un'Ecologia della Mente*, Milano, Adelphi, 1978).
- Bion W.R., *Experiences in groups and other papers*, London, Tavistock Publications, 1961 (traduzione francese *Recherches sur les petits groupes*, Paris, P.U.F., 1965; traduzione italiana: *Esperienze nei gruppi ed altri saggi*, Roma, Armando, 1991).
- Boszormenyi-Nagy I., Krasner B. R., *Between Give & Take*, New York, Brunner/Mazel, 1986.
- Boszormenyi-Nagy I., Framo J.L., *Intensive family therapy: Theoretical and practical aspects*, New York, Harper and Row, 1965 (traduzione francese: *Psychothérapies Familiales*, Paris, P.U.F., 1980; traduzione italiana: *Psicoterapia Intensiva della Famiglia*, Torino, Ediz. Bollati Boringhieri, 1969 (nuova edizione 1997)).
- Boszormenyi-Nagy I., Sparkg M., *Invisibles Loyalties*, New York Brunner/Mazel, 1984. (edizione italiana: *Lealtà Invisibili*, Roma, Ed. Astrolabio, 1988).
- Boszormenyi-Nagy I, “Il cambiamento individuale attraverso il cambiamento della famiglia”, *Terapia familiare*, vol. spec. “Progressi di tecnica relazionale”, Roma, 1981, pp. 155-183.
- Bowen M., *La Différenciation du Soi*, Paris, E.S.F., 1988.
- Buber M., “Ich und Du” (1923), *Schriften zur Philosophie*, München/Hedelberg, Kösel und Lambert Schneider, 1962. (traduzione inglese: Martin Buber Estate, *I and You*, New York, Siwbners, 1923; traduzione francese: *Je et Tu*, Paris, Editions Aubier, 1969 ; traduzione italiana: “Io e Tu”, *Il principio dialogico*, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 1993, pp. 59-157).
- Buber M., *Il Principio Dialogico e altri saggi*, nuova versione italiana con note di commento a cura di Andrea Poma, Milano, Ed. San Paolo, 1993.
- Ceriani L., Ravarino R., Scazzola G., *Puzzle Istituzionali, Servizi pubblici e modello sistemico: possibili applicazioni*, fra cui la Clinica della Concertazione (formato PDF sul sito www.concertation.net) 2001. Sintesi: “Introduzione alla Clinica della Concertazione”, Connessioni n. 10 “Orizzonti cornici prospettive”, Marzo 2002, Milano, pp. 97-98.
- Chauvenet A., *La protection de l'Enfance, une pratique ambiguë*, Paris, L'Harmattan, 1992.
- Chauvenet A., Despret V. & Lemaire J.M., “L'espace thérapeutique entre le singulier et le collectif : histoire d'un programme de soutien psychosocial et de son évaluation”, in Dora y b. & Louzoun c., *Les traumatismes dans le psychisme et la culture*, Paris, Erès, 1997, pp. 241-248.
- Chauvenet, A., Despret V., Lemaire J.M., *La Clinique de la Reconstruction*, Paris, L'Harmattan, 1996.
- Dagognet F., *Des détritrus, des déchets, de l'abject*, Les empêcheurs de penser en rond, Le Plessis-Robinson, 1997.
- Despret V., “Introduction à la thérapie contextuelle de I. Boszormenyi-Nagy”, *Revue d'Action sociale*, n. 6, 1990, pp. 24-27.
- Despret V., Quelques figures de la traduction : du thème à la version, *Reseaux*, pp. 82-84 e 123-137, 1998.
- Despret V., *Les Emotions qui nous Fabriquent*, Paris, Les Empêcheurs de Penser en Rond, 2001. Pubblicato in Italia con il titolo *Le emozioni Etnopsicologia dell'autenticità*, Ed. Eleuthera, 2003.
- Ferry J.-M., *Habermas : l'éthique de la communication*, Paris, P.U.F. 1987. (traduzione italiana: *Etica del discorso*, Roma-Bari, Laterza, 1993).
- Ferry J.-M., *L'éthique reconstructive*, Paris, Cerf, 1996.
- Framo J.L., “La famiglia d'origine come risorsa terapeutica”, *Terapia familiare*, vol.

- spec. Progressi di tecnica relazionale, Roma, 1981, pp. 131-154.
- Freud S., *L'inquiétante étrangeté (et autres textes)*, Paris, Gallimard, coll. Folio, 2001.
 - Elkaïm M., "Co-constructions, systèmes et fonctions", *Etapas d'une évolution*, Paris Privat, , 1993, pp. 253-256.
 - Groupe de Recherche Quart Monde-Université, *Le croisement des savoirs. Quand le Quart Monde et l'Université pensent ensemble*, Paris, Les Editions de l'Atelier, Editions Quart Monde, 1999.
 - Heireman M., *Du côté de chez soi*, Paris, ESF, 1989.
 - Lemaire J. M., "Les interventions déconcertantes", *Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux*, n. 24, 1/2000. (traduzione italiana Vittone E. (a cura di), *Gli Interventi Sconcertanti*, 2001, formato PDF sul sito www.concertation.net).
 - Lemaire J.-M., "Prévention et réseaux de solidarité", *Le groupe familial*, n. 133, Octobre 1991. (traduzione italiana Bianco A. e Vittone E. (a cura di), *Prevenzione e reti di solidarietà*, 2001, formato PDF sul sito (www.concertation.net).
 - Lemaire J.M., Despret V., "Collective Posttraumatic Disorders, Residual Resources, and an Extensive Context of Trust (Creating a Network in refugee Camp in Former Yougoslavia)", *International Journal of mental Health*, vol. 30, n. 2, 2001, pp. 22-26.
 - Lemaire J.M, Despret V., "Détresses collectives et contexte extensif de confiance", *Med. Catastrophe Urg. Collectives*, vol. 2, 1999, pp. 111-117.
 - Lemaire J.M., Halleux L., "Service public et «Clinique de Concertation»: espaces habitables pour une psychothérapie inauthentique", in Brausch G. et Delruelle E. (dir.), *L'inventivité démocratique aujourd'hui*, Editions du Cerisier, 2005, pp.109-134.
 - Lemaire J.-M., Halleux L., "Service public et " Clinique de Concertation ": espaces habitables pour une psychothérapie inauthentique", in Brausch G. et Delruelle E. (dir.), *L'inventivité démocratique aujourd'hui*, Editions du Cerisier, 2005, pp.109-134.
 - Lemaire J.M., Vittone E., Despret V., "Clinica della Concertazione: alla ricerca di un "setting" aperto e rigoroso" in Connessioni, n° 10 "Orizzonti cornici prospettive", Milano, Marzo 2002, pp. 99/108. (www.concertation.net); traduzione francese: "Clinique de Concertation et Système : à la recherche d'un cadre ouvert et rigoureux", *Génération*, Paris, mars 2003, n° 28, pp. 23-26.
 - Michard P. et Shams Ajili G., *L'Approche Contextuelle*, Paris, Editions Morisset, 1996. (traduzione italiana: Vittone E., *L'Approccio Contestuale*, 2000, formato PDF sul sito www.concertation.net).
 - Premoli M., *La Clinica della Concertazione: una nuova modalità di lavoro in rete con le famiglie in disagio multiplo?*, formato PDF sul sito www.concertation.net.
 - Soccorsi S. et Palma G.: "Il disagio dell'operatore: punto di partenza per una ristrutturazione dei servizi psichiatrici", *Terapia familiare*, vol. "Progressi di tecnica relazionale", Roma, 1981, pp. 67-88.
 - Stierlin H., *Psychoanalysts and family therapy*, New York, Janson Aronson, 1997.

Clerical sexual predators: impact and aftermath

*Emilio C. Viano**

Riassunto

Lo scandalo degli abusi commessi da appartenenti al clero nell'ambito della Chiesa Cattolica ha avuto una grande risonanza nell'opinione pubblica, determinando importanti conseguenze per quanto concerne la tutela dei minorenni.

Tale problema non è circoscritto alla Chiesa Cattolica. Anche appartenenti al clero, suore e altro personale religioso, cristiano oppure appartenente ad altre confessioni, sono stati accusati e, talvolta condannati, per abusi fisici, psicologici e sessuali sui bambini. Inoltre, una parte rilevante di tali atti sono stati perpetrati sia da altri minorenni che da parte di personale laico, volontari, insegnanti ed ausiliari che lavorano sotto l'égida di organizzazioni religiose.

Tale scandalo non riguarda solo gli Stati Uniti. Tuttavia, la trasparenza della società americana, il potere dei mass media ed una solida tradizione di giornalismo investigativo hanno fatto emergere tale problema e l'hanno reso maggiormente visibile rispetto a quanto avviene in altri paesi.

E' certo che tale vicenda continua ad avere grande risonanza nei mass media negli Stati Uniti, in Europa e in altre parti del mondo. Ciò ha sollevato dibattiti, discussioni e riflessioni in diversi ambiti relativamente alle tematiche dello sfruttamento dei minori, producendo effetti complessi, sia positivi che negativi.

Résumé

Le scandale des abus du clergé dans l'Église Catholique a eu une grande résonance dans l'opinion publique et des conséquences importantes pour ce qui concerne la protection des enfants.

Ce problème n'est pas circonscrit à l'Église Catholique. Clergé, religieuses et autre personnel religieux, chrétien ou appartenant à d'autres confessions, ont été accusés, et parfois condamnés, pour d'abus physiques, psychologiques et sexuels sur enfants. En plus, une nombreuse partie de ces actes ont été perpétrés aussi bien par d'autres enfants que par professionnels laïques, bénévoles, enseignants, auxiliaires qui travaillent sous l'égide d'organisations religieuses.

Ce scandale ne concerne pas seulement les Etats-Unis. Toutefois, la transparence de la société américaine et une tradition solide de journalisme d'investigation ont fait émerger ce problème et l'ont rendu plus visible que dans d'autres pays.

Ce qui est certain, c'est que cette affaire continue à faire la une des médias aux Etats-Unis, en Europe et dans d'autres pays du monde. Cela a soulevé des débats, des discussions et des réflexions dans différents domaines en ce qui concerne le sujet de l'exploitation des mineurs, en donnant des effets complexes, soit positifs soit négatifs.

Abstract

The clergy abuse scandal in the Catholic Church has had a major impact on society's understanding, approach and effort to protect children.

It must be stated and stressed from the beginning that child abuse by the clergy is not limited to the Catholic Church. Clergy, nuns and religious personnel from other denominations, Christian or not, have also been accused and at times convicted of child physical, emotional and sexual abuse. Moreover, a substantial amount of abuse has been perpetrated by lay personnel, volunteers, teachers, and auxiliaries working under the aegis of religious organizations and by other children.

It must also be stressed that the abuse scandal has not been limited to the United States. The transparency of American society, its powerful media and a strong tradition of investigative journalism have quite simply uncovered it and made it more visible than in other countries.

No doubt the story of child sexual abuse by the clergy has been major news in the United States, Europe, and other parts of the world for a considerable amount of time now. It has caused debate, discussion and soul-searching on child exploitation issues in many homes, public gatherings, conferences, legislatures, religious events, and the media.

The debate has had complex consequences, both positive and negative.

"I saw many young children beaten up and strapped. I saw Brother --- wake up young children and take them to a room to sexually

assault them. I saw children handcuffed to a pillar in the basement. They would be pushed and kicked. I saw Brother --- use a pool table stick to

* Professor, American University and Washington College of Law, Washington DC, USA.

hit children if they would not have anal sex with him. Children were given cold showers then strapped. If I told any Brothers that another Brother tried to have sex with me, I would be strapped."

From a report on abuse at St. Joseph's and St. John's Training School for Boys, Canada (Henton, 1996)

The clergy abuse scandal in the Catholic Church has had a major impact on society's understanding, approach and effort to protect children. "Clergy" here means not only ordained priests but also members of religious orders who are not priests, like monks and brothers. Nuns have also been accused of this crime. About 4 percent of United States priests ministering from 1950 to 2002 were accused of sex abuse with a minor, according to the John Jay report (2004), the first comprehensive national study of the issue. The study said that 4,392 clergymen—almost all priests—were accused of abusing 10,667 people, with 75 percent of the incidents taking place between 1960 and 1984. During the same time frame there were 109,694 priests in the United States.

It must be stated and stressed from the beginning that child abuse by the clergy is not limited to the Catholic Church. Clergy, nuns and religious personnel from other denominations, Christian or not, have also been accused and at times convicted of child physical, emotional and sexual abuse. Moreover, a substantial amount of abuse has been perpetrated by lay personnel, volunteers, teachers, and auxiliaries working under the aegis of religious organizations and by other children (meaning persons under 18 years of age). Churches are the perfect environment for sexual

predators, because they have large numbers of children's programs, a shortage of workers to lead them, and a culture of trust that is the essence of the organization.

According to a survey by Christian Ministry Resources, a tax and legal advice publisher serving more than 75,000 congregations and 1,000 denominational agencies nationwide, the number of child abuse allegations against American churches has averaged 70 a week. Although the Catholic Church has been the one recently most shaken by the deluge of sexual misconduct revelations, Catholic parishes make up only 5 percent of the total number of Christian churches in the United States. The largest number of churches belongs to the various Protestant denominations. Accordingly, the largest number of allegations, 70 percent, has been lodged against Protestant church members and clergy. The scandal has also involved Orthodox clergy and Jewish rabbis. Actually, the majority of abusers are not staff but volunteers and other children (Clayton, 2002). It must also be noted that the number of cases of abuse have peaked in the mid-1990s and have declined since 1997, the result most probably of new policies that began to be put in place at that time by many denominations.

1. The Catholic Church as lightning rod.

Regardless, the Catholic Church has attracted the most attention. It is the largest single Christian denomination in the United States¹ and it gives the

¹ There are 67,515,016 Catholics in the United States (22% of the U.S. population); 195 archdioceses and dioceses, 15 U.S. Cardinals, 431 active and retired bishops; 42,307 diocesan and religious-order priests; 15,868 permanent deacons; 64,877 nuns and 5,095 brothers. As to Catholic educational institutions: 6,197

impression of being an almost monolithic institution, almost like a multinational corporation, visible, easy to attack, and reputedly wealthy. In reality the different dioceses are quite independent of each other and are governed in an autonomous manner by the local bishop. Moreover, the requirement that Catholic clergy be celibate, while all others can marry, makes it the subject of intense curiosity, speculation and debate. It must also be stressed that the abuse scandal has not been limited to the United States. While early reports of child abuse came mostly from the United States and Ireland in the case of priests and from Canada in the case of teaching orders of brothers, it is not just an American phenomenon. It has been happening all over the world. The transparency of American society, its powerful media and a strong tradition of investigative journalism have quite simply uncovered it and made it more visible than in other countries. Only very gradually and partially have thousands of clergy sex crimes and cover-ups finally begun to surface publicly in recent years. This crisis has started to garner widespread attention because of the courage of survivors, the outrage of parishioners, the persistence of journalists, the reforms of lawmakers and, to a lesser degree, the determination and creativity of police and prosecutors. The most important

elementary schools educating 1,638,114 students; 1,350 high schools with 672,426 students; 236 universities and institutions of higher education with 785,619 students; 82 special schools educating 8,659 handicapped students. As to Catholic health care, 556 Catholic hospitals treated 84,736,305 patients; 429 other health care centers helped 6,517,561 patients; 1,517 specialized homes assisted 653,719 residents and 986 residential care locations cared for 60,861 children residents. More than 1,673 local Catholic Charities agencies and institutions provided services to 7,449,119 unduplicated individuals in need of help (U.S. Conference of Catholic Bishops, 2007).

element remains the courage of individual survivors to break the silence and come forward.

No doubt the story of child sexual abuse by the clergy has been major news in the United States, Europe, and other parts of the world for a considerable amount of time now. It has caused debate, discussion and soul-searching on child exploitation issues in many homes, public gatherings, conferences, legislatures, religious events, and the media.² A fundamental question is:

² Especially damaging and shameful was the mistreatment of Indian children in both Canada and the United States. During the 19th and early 20th century, the policy of the Canadian and U.S. governments was to assimilate their Native populations into the rest of society. The goal was to force Natives to disappear within the larger, predominately white, Christian society. A key component of this policy were the residential schools, which were operated in Canada for over a century, from 1879 to 1986, mostly by teaching orders or entities affiliated with the Catholic Church and the Anglican Church of Canada. The United Church of Canada and the Presbyterian Church in Canada also ran some schools. The federal government provided the funding, but appears to have done little monitoring of conditions at the schools. Sometimes, children were kidnapped and taken long distances from their communities in order to attend school. Once there, they were generally held captive, isolated from their families of origin, and forcibly stripped of their language, religion, traditions and culture. Students were often beaten if they spoke their native language, or practiced the rituals of their faith. There are allegations that the students were often poorly fed and clothed. Sexual and physical abuse was widespread. Individual natives and native communities continue to suffer the after-effects of students' brutal and criminal treatment in these schools. As adults, many suffer with depression and alcohol addiction, have difficulty in parenting, and live with a loss of culture. The suicide rate among Native peoples in Canada is extremely high. About 10,000 survivors of these schools did sue the federal government and the religious organizations directly responsible for their inhumane treatment in the early 1990s. In addition to allegations of personal abuse, many of the claims are based on the children's separation from their family of origin and their loss of their aboriginal culture. Legally, the Catholic Church is not responsible for the abuse in the residential schools, because the Church does not exist as a legal entity. Some of the schools were run by individual dioceses. Most were operated by the Missionary Oblates of Mary Immaculate and similar church orders. In the early 1990s, the Oblates faced about 2,000 lawsuits with an

Did all of this help advance the awareness of and commitment to child protection? The answer cannot be a clear and unequivocal “yes” or “no.” The debate has had complex consequences, both positive and negative.

2. The impact of the scandal of child sex abuse by the clergy.

There is no question that the scandal has definitely kept the child abuse subject in the news, often at prime time. The long lasting and durable power of the children sexual abuse issue is certainly remarkable. Normally, the public’s interest and attention span in most social problems cases reaches a saturation point and peaks over a variable period of time and then begins to diminish. However, the issue of child sexual abuse in general has been very resilient and has managed to survive and occupy the limelight in different forms over a period of many years, beginning in the 1980s. At the moment when one might have thought it was about to be eclipsed by other issues, it has often reemerged in a different form. For example, just before the clergy scandal broke out, attention to child abuse in the United States was becoming mostly negative, almost hostile. There was a growing backlash to stories of child abuse, especially large scale abuse in child care settings, because of a number of questionable, un-provable or clearly excessive cases. The tide was turning negative on child abuse and people and the media felt it. Just at that moment, especially in the late 1990s-early 2000s, credible and growing child mistreatment stories

estimated liability of \$90 million. The Christian Brothers were also affected as were, in a minor role, the Jesuit Fathers of Upper Canada.

by certain clergy began to forcefully find their way in the media and in people’s awareness. The portrayals of overzealous investigators, lying or exaggerating children, hysterical parents, aggressive investigators and social workers planting ideas, memories and vocabulary in the minds of children; politically ambitious prosecutors seizing on the issue for career advancement; child victim advocates exaggerating the extent and impact of the problem to advance their own cause and obtain needed financial support; social workers pushing the issue to gain more influence, power and jobs; and a child protection system bent on assuming the worst and often apparently too ready to break up a family, quickly diminished and eventually almost disappeared.

The portrayal of overzealous investigators, children either lying or embellishing and exaggerating stories, false recovered memories, and a child protection system menacing the integrity of the family are basically gone now. On the contrary, images of cunning and manipulative predators, of children cowed into submission and of sacred and once admired institutions betraying children are very much in fashion right now. Even the image of female school teachers as protectors of children has been tarnished by a few highly publicized episodes of mature women teachers, at times married and with children, seducing and carrying out sexual relations and even having children with male school children.³

³ Probably the most famous case in recent years was that of Mary Kay Letourneau and her sixth grade lover/student, Vili Fualaau in Washington State. She was 34 and the student 12 at the time. Even with losing her husband, 4 children, her teaching position and credentials, and serving a six month sentence for statutory rape, she still could not stop. After breaking court orders for seeing him after her first release from

One of the strongest messages generated by the clergy abuse scandal is that the power of the state in protecting children should be expanded to reach into corners and realms of society, like religious institutions, that until recently have enjoyed considerable autonomy and freedom from state regulation and supervision. They are now perceived as recalcitrant segments of our society. There is no doubt that this perception of the problem significantly helped keep the subject of child mistreatment, abuse and exploitation very visible in the public eye. For sure, it helped override much of the negative coverage that the child mistreatment field and those involved in it were receiving. But going beyond these superficial aspects, child abuse professionals should be cautious and maintain a critical stance and ponder what has been helpful and what has been harmful in the considerable public awareness awakened by this scandal.

3. Positive consequences of the child sex abuse scandal.

The first positive and helpful aspect of this scandal is that no doubt it alerted parents once

prison, she was sentenced to another 7 ½ years in prison. Although she had been in prison, she still managed to have two children fathered by Vili. Upon her second release from prison and Vili being 21, the two married on May 20, 2005 in the Seattle area. Among the latest cases is that of Kelsey Peterson, a 25-year-old sixth-grade math teacher and basketball coach at a middle school in Nebraska arrested in Mexico with her 13-year-old companion on November 2, 2007. She had fled there with the boy after police began investigating whether the pair had an intimate relationship. Also, in October 2007 a New Jersey teacher, 23-year-old Victoria Blevins, was accused of having sex with a female student who was under 18 at the time. Her arrest came after the mother of the former student found a computer instant message suggesting "an inappropriate sexual relationship." Prosecutors then turned up evidence of numerous phone calls between the two.

more about the necessity to talk to their children about sexual abuse and about the dangers and risks potentially posed by people who are known and trusted by children and families. There are probably few Catholic parents who did not recently inquire of their children if a priest, brother or even nun who interacted with them ever did or attempted to do anything improper with them. No doubt, the fact that the *scandal facilitated these types of conversations* with children and reminded many adults, especially parents, of the importance of informing and preparing children for the eventuality of abuse, has done some good.

The second helpful aspect of this scandal is that it advanced *removing the stigma of sexual abuse and lowered, if not eliminated, the barriers to disclosure*. The scandal showed many men, quite a few from the working class traditionally reluctant to admit any weakness or victimization, publicly revealing and discussing their experiences of abuse when they were children. They were praised and supported for their courage and strength and this in turn encouraged more survivors to come forward and tell their story.⁴

This was not the image of sexual abuse victims that the public had before: that of the abused female child. It is quite possible that it will encourage others, in particular men, to come forward and reveal their abuse in the future. However, the possibility of the occasional impostor falsely claiming abuse in order to qualify for a financial settlement cannot be totally excluded.

⁴ The Survivors' Network of Those Abused by Priests (SNAP) was started in 1989 in Chicago by a survivor named Barbara Blaine. SNAP now has roughly 8,000 members and self-help chapters in 65 cities in the United States.

The third positive aspect of this scandal is that it has forcefully *reminded organizations and administrators of their affirmative responsibilities* for dealing with problematic employees in a responsible and consistent way. The damaging consequences of “passing the buck” are clearer than ever. The image of Catholic bishops reassigning priests accused or suspected of child sexual abuse in a parish to another parish and at times to several successive churches to quiet down rumors and complaints in the former, but only to eventually create the same problem in the second, third etc. parish, has been reviled in the press and public opinion. One of the most notorious example of this administrative cover-up in the United States perceived to be more in the interest of the Church as an institution than of the children victims was Cardinal Bernard F. Law of Boston who became a lightning rod for the tide of negative public opinion swelling in that city and was eventually forced to resign and move to Rome. Many other bishops were accused of the same patterns. The State in some instances investigated this administrative reassignment patters as a criminal matter since it can represent an institutionalized endangerment of children. The *negative fallout of failing to report abuse* should also be evident. Many organizations are revising and updating their policies, instituting or improving the screening of their personnel and introducing other prevention measures as a consequence of what happened in the Catholic Church. No doubt, an important result has been the *creation of a more attentive and vigilant organizational land work environment*. People are more aware, observant, informed and ready to report child mistreatment.

Thus these sad and tragic events surrounding the scandal have given origin to remarkably positive developments that in the long run will no doubt result in a better protection of children. At the same time, the scandal and the publicity that surrounded it may also have contributed to a *national debate about child maltreatment* in ways that do not for sure advance the field and the cause of child protection. What are some of the adverse effects on the field of child abuse from the controversy?

4. Negative consequences of the child sex abuse scandal.

The first problem one can identify is that the scandal provided *additional impetus to elevate child sexual abuse well above all other forms* of child maltreatment. In reality, child sex abuse comprises no more than 9.3% of all the cases of child maltreatment brought to the attention of officials in the United States (U.S. Department of Human Services, Administration on Children Youth and Families, 2005). Even worse, frequently, during the height of the crisis, *child abuse and child sexual abuse was basically equated* with the first becoming basically a *synonym* for the second. Unfortunately, the record shows that religious figures in various denominations, not just Catholic, have engaged in other forms of child maltreatment. There are abundant accounts of children, especially in residential schools, being beaten, locked in closets, deprived of food, threatened with physical harm and mutilation, cursed with eternal damnation, or discouraged from seeking or denied medical care by clergy and religious figures (Raftery & O'Sullivan, 2001). It is regrettable that

for quite some time the debate and discussion on child abuse has in preponderance focused on sexual abuse to the detriment of taking into account and intervening in other equally or even more pernicious forms of child mistreatment. Professionals in the field need to make a strong effort to expand the breadth and width of the national dialogue. Presently, in the United States, it is *quite difficult to discuss other types of child abuse*, regardless of the fact that the evidence indicates that these other forms of child abuse are as damaging as sexual victimization.

An even more serious problem generated by the clergy abuse scandal is that it *strengthened and reinforced* several of the most pernicious and damaging *stereotypes that society has about sexual abusers* and child molesters. Offenders have routinely been referred to as pedophiles, implying that these adults are sexually attracted to pre-pubertal children, a paraphilic interest, that they necessarily have multiple victims, and an incurable compulsion to offend. In fact, the majority of the priest offenders were not pedophiles (Haywood et alii, 1996). All of this makes it hard for the public to become aware of and *realize the wide spectrum of offenders involved* in child sexual abuse. Certain notorious cases, like those of Christopher Reardon, James Porter and John Geoghan,⁵ priests of the Boston Archdiocese, who had had many victims, were

⁵ Even though supposedly placed in isolation for his own security, John Geoghan was killed in prison on August 23, 2003 by another inmate with a professed hatred for homosexuals. He gained access to Geoghan's cell, then barricaded the door from the inside and taped Geoghan's mouth shut. There were accusations that some prison guards knowingly allowed this to happen. More than 130 persons accused Geoghan of misconduct during his 30-year career in six parishes. Actually he was only tried for and convicted

prominently featured and thus dominated and shaped the overall perception of child sexual abuse by the clergy as always having multiple victims.⁶ The fact that most of the accused priests had "only" one or a couple of victims was not brought to the attention of the anxious and concerned public. Clearly and certainly, even one child victim is one too many but only in limited cases the abusers were the cunning predators with multiple victims often depicted and sensationalized in the media. The more realistic idea that there is a wide spectrum of types of abusers was more prevalent when the public debate dwelled on the frequent instances of incestuous fathers and abusive grandfathers. When the debate over the victimization of children by priests really burst onto the national consciousness, this previously nuanced message was quickly set aside and an oversimplified, crude, limited typology of the sexual abuser of children became prevalent. Child abuse professionals must make a major effort to re-balance the public discourse in this area taking into account the full spectrum of abuse and of abusers so that effective and balanced policies can be planned, adopted and applied.

The third problem is that the scandal *strengthened people's exaggerated impressions about the risk-taking and incorrigibility of sex offenders*. The main focus of the sensational news coverage and of the barrage of public criticism were the more egregious cases where the offenders were caught,

of one count of molestation of a boy in a swimming pool a decade earlier.

⁶ In January 2002 the major Boston's newspaper, the Boston Globe, did launch a series of articles on the case of Father John Geoghan and the handling of clerical sex abuse cases in general in the Archdiocese of Boston which eventually sparked the national crisis for the Church in the United States.

brought to the attention of the religious authorities who often moved them to another position or geographical area, where they continued to abuse and exploit children. What was often overlooked is that there were also a noticeable number of cases in which offenders were identified and, *through therapy and other interventions were able to stop* their abusive behavior. This is not meant to endorse the policies of the Catholic Church for the treatment of abusers. Thus, the scandal strengthened the perception on the part of lots of people that *all* child molesters have a compulsive need out of control. Underlining the risk-taking behavior of sex offenders certainly reinforces the necessity to intervene with severity to curb such behavior. However it also *distorts people's perception of where the danger is and how to protect children from it*. When the public discourse glosses over the fact that there are both risky and not so risky sex offenders, it produces bad policy. Moreover and ironically, sex offenders who behave in a less risky and more calculated, subtle way can operate with more impunity and more successfully, generating more victims, since they act "under the radar" so to speak while society is focused almost exclusively on offenders who are more reckless and take more risks. Consequently, policies and interventions against child maltreatment and to protect the true interests of children are not necessarily developed appropriately and on target and children's interests are not served that well.

Another negative after-effect of how the scandal of the abusing priests played out was to *generate lots of negative perceptions about offender treatment as a viable approach* to the

management of child molesters.⁷ The reason in great part has been that initially in some of the most high-profile cases, offenders had actually been sent to treatment. However, when they returned and resumed their normal activities they resumed the abuse as well. This happened in part because there wasn't any quality follow-up or supervision. The end result was that it reinforced many people's belief that it is futile to attempt to treat these offenders and that only incarceration, basically for life, is a viable alternative.

Obviously it is not positive or helpful for the child mistreatment field and for the public and policymakers to perceive child molesters as compulsive and incorrigible predators who cannot be controlled, rehabilitated, treated or stopped. This wholesale negative conclusion is factually

⁷ Two of the centers most frequently used by the American bishops for clergy sex abusers are the Servants of the Paraclete in Jemez Springs, New Mexico and the St. Luke Institute in Suitland, Maryland. As with any psychiatric or psychological treatment center, there is controversy about their methodology and effectiveness. Firstly, critics say that the whole treatment is premised upon getting the priests, "fixing them" and getting them back to work. Many do not believe that this is possible or wise. Secondly, the mixing of religious concepts, like prayers and forgiveness, with psychiatry tends to make for an inadequate and biased evaluation of the patients. Whether or not forgiveness leads to healing is debatable. And even more difficult is to decide when a resident priest is healed or cured, if at all. Thirdly, the centers, according to some critics, trust the priests too much and depend on them *wanting* to be cured. There is evidence that the treatment and final evaluation have been, at least for a time, far from adequate. "Graduates" from both centers continued their pattern of abuse. From Jemez Springs there were James Porter, Jason Sigler, Rudolph Kos and David Holley; all of which continued to abuse children after treatment there. Indeed reportedly they were molesting children while in treatment when they were allowed to celebrate Mass in local parishes surrounding the center. From St. Luke there were John Geoghan, Rudolph Kos and Gilbert Gauthé, who also continued their abuse after (sometimes multiple) treatment. This controversy is no different from that surrounding the treatment and curing of lay sex offenders.

incorrect (Hanson et al., 2002), it complicates and derails investigations, it discourages confessions and co-operation by offenders, at times it generates considerable confusion for victims, and it hinders the work of those who are attempting to provide effective treatment for offenders and to introduce reasonable correctional policies and practices.

A fourth problem is that this scandal confirmed and strengthened the belief held firmly by many that *homosexuals are responsible for child molesting*, a stereotype that actually was beginning to fade away in the United States and elsewhere. The American Catholic Church, to its credit, did not engage in the witch-hunting it could have in trying to affix blame onto homosexuals for the major crisis that it was facing. However, enough high ranking clergy and others expressed that view, and there is a considerable probability that reactions expressed by the church will persist in reinforcing that message. As a consequence, those who want to exploit the crisis to blame and scapegoat homosexuals now have more freedom to do so.⁸

Aside from the Catholic Church reaction, an additional foundational problem is that the issue of homosexuality vis-à-vis child sexual abuse has not been especially well dealt with by the secular child mistreatment field. A considerable number of child abuse experts, when being interviewed by

the media, have stressed that homosexuality is not automatically and directly connected with the molestation of children. But these statements may not be persuasive enough for ordinary people who are trying to fully comprehend these shocking and dramatic revelations that in many cases have shattered their faith and trust in religious figures. This may be because the experts are not completely correct.

5. Celibacy, homosexuality and child abuse.

In reality, homosexuality may be linked with some cases or types of abuse by the clergy in ways that call for a more open and candid explanation and analysis. It is reasonable to assume, for example, that the requirement that priests be celibate creates an appealing lifestyle for teenagers and young men who are impacted by strong conflicts over conscious or suppressed homosexual feelings. A supposedly celibate lifestyle to be lived in a male environment may make the priesthood attractive especially where homosexual relations are seriously frowned upon. Being a priest or a monk offers a good cover to live a life devoid of sexual contact with females, as required, but not necessarily with males, at times conveniently living under the same roof. There is at least anecdotal evidence that active homosexuality is not unknown among the Catholic clergy. One glaring example was the closing by the Vatican in 2004 of a major seminary in the diocese of St. Pölten, Austria, accused of harboring widespread sexual misconduct, including distribution of child pornography. The Austrian church was still bearing scars of the scandal in 1998, when

⁸ It has been claimed that homosexuality is frequent in at least some segments of the parish clergy and religious orders so that avoiding blaming homosexual was practically done for self-interest. There are no reliable statistics on homosexuality among the clergy just as the percentage of the general lay population that is homosexual is still debated. Homosexual advocates may tend to inflate that percentage in order to obtain more political clout and influence and also to “normalize” homosexuality where it is proscribed, condemned or frowned upon.

Cardinal Hans Hermann Groer of Vienna had to resign after being accused of molesting boys decades earlier. Bishop Kurt Krenn of St. Pölten was also eventually dismissed by the Holy See in the wake of the seminary scandal. Since it is not easy to openly address and even just open up about such feelings and process the shame and confusion that they produce, all of this generates a deep vulnerability and almost a predisposition for the type of acting out and exploitation that took place in the case of the Catholic Church. One can hypothesize that the shame, social rejection and lack of adequate socialization models and experiences are responsible for the acting out by priests. Eliminating these distorted and oppressive situations should be a priority. However, at the same time, it would be incorrect to state that homosexuality is totally irrelevant. While by itself it may not be enough of a cause and even totally unconnected, seen in the context in which our society perceives and treats homosexuality, it may end up having links with some abusive behavior by the clergy. Even excluding homosexuality, there are those who maintain that the celibacy requirement and the expected lack of sexual experience with the opposite sex and consequently of sexual maturity by candidates for the Catholic priesthood may lead to a distorted and undeveloped sexuality among the clergy and members of religious orders which in turn may lead some of them to seek sexual gratification with children and not with mature women, seen as threatening and certainly officially taboo. This approach could be expanded to include and somewhat explain the misogyny that some people perceive exists among some Catholic clergy and even in some doctrinal positions of the Church

seen as a quintessential patriarchal organization. It is quite probable that similar patterns exist in other Christian denominations and other religions when celibacy is a requirement, for example among Orthodox monks.

Unfortunately, the child maltreatment field's research and conceptual models about this are still fairly undeveloped. Consequently, it may be difficult to prevent the blaming of homosexuals that will be generated by this crisis, unless a better analytical approach to this issue is offered, instead of just claiming that no connection can be found.

A fifth problem is that the media and the child mistreatment field by and large have missed the mark when it comes to effectively *addressing what some call "compliant victims,"* that is adolescents who willingly take part in sexual activities with adults, either of the opposite or the same gender. Certainly, none of the young people engaged in sexual activities with priests were themselves to blame or should be held responsible for their abuse. However, the media did not completely cover and describe the variety of sexual involvements that took place. Most of the media reports have focused on younger boys manipulated and forced into sex acts by priests perceived by the youngsters as holding and exercising total authority and great moral influence. But in a number of cases, older adolescents also took part. It is reasonable to think that they may have known or anticipated what they were getting involved into and did decide to become involved and take part without necessarily being manipulated and forced. This is not meant to imply that the offenders in these latter types of situations should be held any less responsible. The point is that when the media provide accounts that

do not address the full range of involvement and do not deal with the difficult but unavoidable questions relative to youth and possibly willful participation, they are abdicating their moral responsibility on the matter and misleading the public.⁹

It is one of the major responsibilities of the child mistreatment field to inform and educate parents, youngsters, professionals and adults who deal with youth about the reasons behind society's prohibitions, and what to do to correctly and effectively enforce them. Unless and until the child abuse field accepts and acts on this moral responsibility, many adults will flaunt the prohibitions, and many youth will get blamed when these liaisons are discovered. The child mistreatment field fumbled and lost an excellent opportunity to forcefully address this issue in this crisis.

Finally, a possible problem on the arising and one of the areas this scandal has given impetus to and which should be discussed much more in the child mistreatment field is *the role of lawsuits and litigation*. Clearly, attorneys for the victims and their families have played a major leadership role in bringing this issue out in the open, and facilitating the key disclosures that made it possible to fully appreciate the scope of the problem and take appropriate action. Many of the

⁹ The concepts of victim precipitation, cooperation, contributory negligence, responsibility and vulnerability are very controversial, especially in the context of sexual assault, and must be addressed with great care and sensitivity. No doubt "victim blaming" has been used throughout the centuries to deny victims the proper recognition of their plight and justice. On the other hand, stating flatly that a victim is always innocent, regardless of his/her behavior and the circumstances of the event, does not always reflect reality, can lead to considerable distortions and injustice and give a false sense of righteousness and security to vulnerable groups.

victims may never have revealed their victimization without the awareness that there were lawyers willing to take them seriously, support them and take their cases. Without sustained legal intervention, the internal church documents, communications and deceptions may never have been brought out into the open. The prosecutors might never have had the courage and the will to bring charges, especially in heavily Catholic areas like Boston or New York, for example. The plaintiffs' attorneys have become a major part and important partners of the child abuse field. However, their activities give rise to relevant and significant questions.

6. Lawyers and child abuse.

Now that the child mistreatment field has come of age as it is more than 40 years old, a considerable portion of the professional conduct in the field has been substantially scrutinized and discussed in order to develop a sense of the best practices. At the same time, litigating on behalf of survivors has not been scrutinized in an as detailed and comprehensive manner as, for example, in the case of police investigators, child welfare investigators or mental health providers. For example, how are plaintiffs approached and recruited? What types of informed consent procedures are in place to protect their rights and preserve their interests? Which are the traumatizing parts of the litigation process, and how are these stressful situations managed and their impact on victims and witnesses softened and mitigated? Given the large money amounts obtained to settle cases, how well do lawyers screen the claims of people who may, at times, plan to take advantage of a financial windfall,

though they are not legitimate claimants? And what about the lawyers' possible collusion with false, exaggerated or shaky claims, especially in the case of "recovered memories," since they stand to gain financially from settlement without a judicial determination of the facts? And what about the widespread bias of jurors and others in the justice system, given the widespread publicity given to child sex abuse by clergy leading to a presumption of guilt as soon as someone is accused of misconduct? What role might religious prejudice and bigotry against Catholicism or the perception of the Catholic Church as a wealthy organization play in juries' deliberations and award of damages, judges' decisions and acceptance of settlements, lawyers' pursuit of large financial sums and the public's reaction to accusations and indictments?

As in most other professions, the majority of attorneys by-and-large probably handle these challenges responsibly. But many people feel that there are varying levels and degrees of professional responsibility corresponding to more or less scrupulous attorneys for the plaintiffs. After all, the ethical mandates of the legal profession consist of relatively few "must" and lots of aspirational and hortatory "should" open to interpretation and basically escaping any serious discipline if ignored or violated. Moreover, many professionals believe that for some survivors, civil litigation in the end worsens their trauma rather than alleviate it because, in the United States' legal system, it is detached and separate from a criminal court's determination of guilt and responsibility.

On the other hand it is very important to keep in mind how difficult it was especially at the

beginning and in staunchly Catholic areas to credibly and successfully to bring forth accusation of sexual misconduct by the clergy.¹⁰

The Catholic Church abuse scandal will certainly reinforce the role and importance of litigation and the increased intervention of the secular courts in response to child maltreatment by the clergy. Seeing the courage and realizing the impact that bringing charges out in the open have on the perpetrators of the acts and of the cover-up, the publicity, the large awards of money, all these rewards will for sure motivate attorneys, survivors and their families in a number of ways to join the pioneers who have opened up this field and were at times, at least initially, scorned and rejected.

Will this necessarily be a salutary, positive development? It probably depends on how it unfolds. But it definitely indicates the need for more scrutiny of the process and for highlighting standards of best practice for civil litigation.

¹⁰ An illustrative example is the case of Mount Cashel orphanage in St. John, Newfoundland, on the eastern coast of Canada managed by the Christian Brothers of Ireland. For many years, the local priests and the rest of the Catholic church clergy were highly respected by almost all Newfoundlanders. Their behavior was considered beyond criticism. The Provincial government and police adopted a hands-off policy towards religious matters. When allegations of physical and sexual abuse started to surface in the late 1980s, the government, police and church cooperated in an unsuccessful cover-up. More than 300 former pupils eventually alleged physical and sexual abuse at the orphanage. The *Winter Commission* was charged with investigating the accusations and issued a *Report of the Archdiocesan Commission of Inquiry into Sexual Abuse of Children* in June of 1990. In 1992, four men in the Catholic lay order were charged with the sexual and physical abuse of boys at the orphanage during the 1970s. In 1996, six additional members of the order were charged with sexually and physically abusing 17 boys at the same orphanage between 1950 and 1964. Nine lay brothers were eventually convicted. Archbishop Alphonsus Penney of Newfoundland resigned in 1990 after an internal investigative panel placed some of the blame for cover-ups of the abuse on him. The courts ordered the order's assets sold in order to compensate the victims.

It also points out the need for more study about the impact of this process on survivors, their families and their recovery and for the assessment of the consequences of litigation and civil damage awards on insurance costs and hiring practices. The role that insurance companies have played and will continue to play in forcing institutions to take more seriously problems beforehand ignored or belittled is quite important. Just as insurance concerns and the threat of drastic increases in insurance premiums or even the denial of insurance substantially contributed to police departments taking domestic violence seriously and substantially changing the way in which they handled it, so they are now forcing religious institutions of all faiths to adopt and promulgate appropriate policies relative to child sex abuse, improve and upgrade the screening of candidates for the clergy, and introduce mandatory training and other prevention measures.¹¹ If the Catholic Church, other religious organizations and institutions and society at large develop better and more effective child protection systems and measures, it will be a major success. If, on the

¹¹ Among the measures introduced by most churches since 2000 and affecting all those working with or coming into contact with children are: criminal background checks, finger printing, and detailed questionnaires for anyone over age 18, and careful policies – such as never having children and adults "one-on-one." Many churches' policies require, for instance, that adults go in pairs when supervising bathroom breaks for children and that they check to ensure no adults are in the bathrooms before children enter. Men who have been screened and fingerprinted may work in a nursery but only female staff members – not volunteers – may change diapers. Only adults wearing photo IDs, indicating that they have been cleared, may work with children. In some churches, some long-time volunteers, offended by all the new policies, have bowed out of children's activities. "Trust but verify" is the current operational principle guiding all personnel choices. Churches without a verification procedure these days are unable to obtain much needed and costly insurance.

other hand, the many lawsuits and the hefty damages authorized by the courts, bankrupt institutions and businesses and alienate or scare off those whose mission it is to work in the youth sector, it will be a hollow victory.

Although it may seem as though the events of the last few years have strengthened the cause of child protection, it is essential for the child mistreatment field to continue to be critical, vigilant and observant. The excesses and misconceptions of any public witch-hunt and exorcism may come back to haunt the field later on with damaging consequences.

7. Conclusion.

In conclusion, the explosion of the scandal of child sexual abuse by clergy has had positive and negative consequences on society's and on the professionals' perceptions and reactions to the problem. The complexity of the situation requires that researchers, scholars, professionals, activists in the field and governmental and religious institutions invest the needed resources, energy and effort to craft a balanced response to the crisis so that it will truly constitute an opportunity for the field to grow and positively develop, truly protect victims, prevent future victimization, and encourage effective interventions for offenders while respecting and honoring everyone's constitutional and human rights. Victimology and especially the field of child abuse and neglect stand to gain considerably from a deliberate and well pondered reaction and intervention grounded on dispassionate research and analysis. On the other hand, the potential for damage to the field also looms large in the case of a misguided

response driven by the sensationalistic and superficial media portrayal of the problem, the thirst for revenge, possible anti-clericalism, and also the possible greed for hefty financial gains. That the problem of child sexual abuse by many different parties, lay and religious, exists and is widespread is an established reality. How we respond to it is a work in progress that will affect the reputation and professionalism of the field for years to come and most of all, how survivors are truly given a chance to recover and future victimization is effectively prevented.

References.

- Boston Globe, Investigative Staf, *Betrayal: the crisis in the Catholic Church*, Boston, Little, Brown, 2002.
- Bruni F., Burkett E., *A gospel of shame: children, sexual abuse and the Catholic Church*. New York, Perennial, 2002.
- Catholic Church United States Conference of Catholic Bishops. *Charter for the protection of children & young people*. Washington, D.C., The U.S. Conference of Catholic Bishops.
- Catholic Church National Review Board for the Protection of Children and Young People (2004). *A report on the crisis in the Catholic Church in the United States*. The National Review Board for the Protection of Children and Young People; Anne Burke, interim board chair; William S. Bennett, research committee chair et alii. Washington, D.C., United States Conference of Catholic Bishops.
- Clayton M., “Child Abuse Spans Spectrum of Churches”, *Christian Science Monitor*, April 5, 2002.
- Finkelhor D., “The legacy of the clergy abuse scandal”, *Child Abuse & Neglect*, 27, 2003, pp. 1225-1229.
- France D., *Our fathers: the secret life of the Catholic Church in an age of scandal*. New York, Broadway Books, 2004.
- Hanson R. K., Gordon A., Hams A. J. R., Marques J. K., Murphy, W., Quinsey V. L., & Seto M. C., “First report of the Collaborative Outcome Data Project on the effectiveness of psychological treatment for sexual offenders”, *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 14(2), 2002, pp. 169-194.
- Haywood T. W., Kravitz H. M., Grossman L. S., Wasyliw O. E., & Hardy D. W., “Psychological aspects of sexual functioning among cleric and noncleric alleged sex offenders”, *Child Abuse & Neglect*, 20(6), 1996, pp. 527-536.
- Henton D. et al., *Boys don't cry: The struggle for justice and healing in Canada's biggest sex abuse scandal*, McClelland & Stewart, 1996 (This discusses abuse by the Christian Brothers at St. Joseph's Training School and St. John's Training School, in Ontario, Canada).
- John Jay Report (Terry K. et alii), *The Nature and Scope of the Problem of Sexual Abuse of Minors by Priests and Deacons*, prepared by the John Jay College of Criminal Justice, 2004, Washington DC, U.S. Conference of Catholic Bishops.
- Moran M.. *The tricky part: one boy's fall from trespass into grace*, Boston, Mass, Beacon Press, 2005.
- Raftery M., & O'Sullivan, E., *Suffer the little children: The inside story of Ireland's industrial schools*, New York:, Continuum, 2001.
- TFP Committee on American Issues, *I have weathered other storms: a response to the scandals and democratic reforms that threaten the Catholic Church*, York, Penn., Western Hemisphere Cultural Society, 2002.
- U.S. Department of Health and Human Services, Administration on Children, Youth and Families, *Child Maltreatment 2005*. Washington, DC, US Government Printing Office, 2005.

Child Maltreatment in Terms of Parent-Adolescent Relationships: A Control Theory Approach¹

*Esra Ismen Gazioglu**

Riassunto

Lo scopo della ricerca è quello di analizzare, sulla base della teoria del controllo, gli abusi fisici, psicologici e le situazioni di incuria in termini di relazione tra genitori e figli adolescenti. Il gruppo di ricerca era composto di 251 adolescenti, dei quali 130 femmine e 121 maschi. Allo scopo di determinare le modalità di controllo dei genitori tramite tecniche dirette e indirette, sono state utilizzate le "Parental Control Scales" (Scale del Controllo Genitoriale) (Kaner, 2000). L'indagine è stata effettuata dai ricercatori con lo scopo di ottenere informazioni sugli abusi, sulle esperienze di incuria e su alcune caratteristiche demografiche. I risultati hanno dimostrato che esistono dei legami tra abusi fisici, psicologici e situazioni di incuria, da una parte e controllo da parte dei genitori, dall'altra; gli adolescenti che hanno subito abusi e trascuratezze sono meno controllati e hanno maggiori problemi relazionali con i genitori rispetto a quelli che non hanno subito tali situazioni.

Résumé

Le but de la recherche est d'analyser, sur la base de la Théorie du contrôle, les abus physiques, émotionnels et les états de négligence en ce qui concerne les rapports entre fils adolescents et leur parents. Le groupe de recherche était composé par 251 adolescents, dont 130 filles et 121 garçons. Pour déterminer le monitoring parental à travers le contrôle direct et indirect des parents les "Parental Control Scales" (Kaner, 2000) ont été utilisés. La recherche a été effectuée dans le but d'obtenir des informations sur les abus, sur les expériences de négligence et sur les caractéristiques démographiques. Les résultats ont démontré qu'il y a des relations entre, d'une part, les abus physiques, émotionnels et les états de négligence et situations de manque de contrôle de la part des parents, d'autre part; les adolescents qui ont subi des abus et ont été négligés sont moins contrôlés et ont plus de problèmes relationnels avec leur parents par rapport aux adolescents qui n'ont pas subi de telles situations.

Abstract

The aim of this research is to investigate emotional, physical abuse and neglect in terms of parent-adolescent relationships which are based upon Control Theory. The research group consisted of 251 adolescents, 130 were girls and 121 were boys. In order to determine parental monitoring by direct and indirect parental control "Parental Control Scales" were used. A survey which is developed by researcher to have information abuse, neglect experiences and some demographical characteristics was administrated. The findings showed that there are associations between emotional, physical abuse and neglect experiences and parental control; abused and neglected adolescents to be less controlled and to have more negative relationships with their parents than non-abused and non-neglected adolescents.

¹ Some of these findings have been initially presented as an oral presentation in the 10^{ème} Colloque de l'AICLF-Criminologie comparée: Aspects théoriques et empiriques/ La question des violences domestiques, Université de Galatasaray, Istanbul, 22-23 mai, 2006.

* She received her PhD from İstanbul University in 1999. She is an assistant professor and vice head of the Department of Educational Sciences, İstanbul University Hasan Ali Yucel Faculty of Education. She teaches Introduction to Psychology, Child Rights and Protection, Child Psychology Practices and Adult Psychology. She has published articles on child abuse and emotional intelligence.

Research shows one of the negative life outcomes often related to maltreatment is delinquency eg.¹. The control theory claims that people are controlled by their social bonds with the social system. The opinion that “attachment to traditional values and institutions creates a social control that prevents crime” underlies this theory². As cited in Kaner ³, the control theory point out that the adolescent will be inclined to delinquency because he couldn’t learn what to do and what not to do due to insufficient control during his socialisation process and thus hasn’t been able to develop moral bonds with the traditional social system. The main element of social control is the family. According to Hirschi there are four main elements of the social bonds that prevent delinquency. *Attachment*: The love, closeness and sensitivity a person feels towards traditional characters like parents, teachers, and friends. *Commitment*: States how voluntary the individual is to invest in adapting to traditional actions and rules and evaluating losses that arise with not adapting to them, and how willing he is the continue certain types of behavior. *Involvement*:

¹ Herrenkohl I. T., Huang B., Tajima A. E., Whitney D., S, “Examining the link between child abuse and youth violence”, *Journal of Interpersonal Violence*, 18(1), 2003, 1189-1208; Lowenkamp T. C., Holsinger M. A., Latessa, E. J., “Risk/need assessment, offender classification, and rule of childhood abuse”, *Criminal Justice and Behavior*, 28(5), 2001, 543-563; Stouthamer-Loeber M., Wei H. E., Homish L. D., Loeber R., “Which family and demographic factors are related to both maltreatment and persistent serious juvenile delinquency?”, *Children’s Services: Social Policy, Research, and Practice*, 5(4), 2002, 261-272.

² Pun Ngai N., Kiu Cheung C., “Predictors of the likelihood of delinquency”, *Youth and Society*, 36(4), 2005, 445-470.

³ Kaner S., “Kontrol Kuramına dayalı anababa-ergen ilişkileri olcegi gelistirme çalışması”, *A.U. Eğitim Bilimleri Fakulte Dergisi*, 33(1-2), 2000, 67-75; Kaner S., "Anababa denetimleriyle ergenlerin suç kabul edilen davranışları arasındaki ilişkinin incelenmesi", I.

Is the degree of the individual’s participation in traditional activities. *Belief*: Is the way the individual accepts society’s traditional value system and his feelings of obligation for behaving in accordance with them. In this context, the individual who has strong bonds with his family will be more interested in traditional activities, attend them more and develop strong beliefs in relation to traditional values.

Nye, evaluates the *direct parental control* over the adolescent as an external control that is a sum of restriction, control and punishment. Wells ve Rankin (1988) claim there are 3 elements of direct control. These are: 1-Normative regulation 2-Monitoring 3-Punishment. According to Nye, *indirect control* is the love and closeness the young person feels towards his parents and other traditional characters. The young person will stay away from undesired behavior in order to please the people he loves, will value their thoughts and try to be with them. This type of control includes the respect, love, trust and closeness with the parents. Some writers evaluate this type of control as “attachment”⁴. After the presentation about studies that handle delinquency in respect to the social control theory is given in the initial part of the introduction of this study, researches on the relationship between delinquency and childhood abuse experience are presented shortly. Following these, the relationship between insufficient monitoring and child abuse will try to be discussed together in the light of relevant research. Poor parental monitoring and discipline has been consistently found to be related to participation in delinquent and violent behavior in

Ulusal Çocuk ve Suç: Nedenler ve Önleme Çalışmaları Sempozyumu Bildiri Kitabı, 2001, 229-250.

⁴ Kaner S., *Ibidem*, 2000.

many research studies⁵. Besides, relevant literature shows one of the variables related to delinquency is to childhood abuse experience.

Researches that investigate abuse and delinquent behavior usually focus on physical abuse and state that children that commit delinquent behavior have been abused more⁶. As cited in Kirimsoy⁷ delinquent adolescents' parents are less care them, behave in a more authoritarian manner, and delinquents describe their family discipline as

⁵ Capaldi D.N. & Patterson G. R., "Can violent offenders be distinguished from frequent offenders? Prediction from childhood to adolescence", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 33, 1996, 206-231; Farrington D. P., "Childhood adolescent, and adult features of violent males", in Huesmann L. R: (ed.), *Aggressive behavior: Current perspectives*, New York, Plenum Pres, 1994, 215-240; Gorman-Smith D., Tolan P. H., Zelli A. & Huesmann L. R., "The relations of family functioning to violence among inner-city minority youths", *Journal of Family Psychology*, 10, 1996, 115-129; Patterson G. R., Reid J. B. & Dishion T. J., *Antisocial boys: A social interactional approach*, Eugene, OR, Castalia, 1992.

⁶ Akalin N., "Cocugun suca itilmesinde toplumsallasma ogelerinin etkisi", *I. Istanbul Cocuk Kurultayi Bildiriler Kitabi*, Istanbul: Istanbul Cocuklari Vakfi Yayinlari, 2000, 524-533; Cebiroglu R., Yurtbay T., "Saldirgan davranisli Cocuklarda bazi psiko-sosyal etkenler", *10. Milli Psikiyatri ve Norolojik Bilimler Kongresi Bilimsel Calismalari*, Ankara, Hacettepe Universitesi, 1974, 309-314; Haapasalo J., Moilanen J., "Official and self-reported childhood abuse and adult crime of young offenders", *Criminal Justice and Behavior*, 31(2), 2004, 127-149; Herrenkohl I., T., Huang B., Tajima A. E., Whitney D. S., Ibidem; Il S., Arikan C., "Turkiye'de Cocuk egitim evlerindeki hukumlu genclerin aile ici siddete iliskin degerlendirmeleri", *Aile Kurultayi "Degisim surecinde aile; toplumsal katilim ve demokratik degerler"*, Ankara, T.C., Basbakanlik Aile Arastirma Kurumu Yayinlari, 1994, 284-294; Konanc E., Gunce G., "Child abuse in Turkey", In Lavitt J. E. (Ed.), *Child Abuse and Neglect Research and Innovations*, Boston, NATO ASI Series, 1983, 135-149; Nofziger S. & Kurtz D., "Violent lives: Lifestyle model linking exposure to violence to juvenile violent offending", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 42(1), 2005, 3-26; Ulugtekin S., *Hukumlu Cocuk ve Yeniden Toplumsallasma*, Ankara, Bizim Buro Yayinlari, 1991.

⁷ Kirimsoy, E., *Suc islemis ve suc islememis ergenlerin algiladiklari duygusal istismarin ve benlik algilarinin karsilastirmali olarak incelenmesi*, Unpublished Master Thesis, Ankara University, Ankara, 2003.

either too harsh or too soft and report the inconsistency of the discipline methods in their families. Kirimsoy has found that delinquent adolescents perceived more emotionally abused by their parents than nondelinquent adolescents.

As cited in Grogan-Kaylor and Otis⁸ study that investigate the relationship between abuse and adult criminality are usually based on the cycle of violence or cycle of abuse perspective. The focus has been on the criminal behavior of those who have been abused physically and sexually in their childhood. Although these studies provide little or no clear support for the cycle of violence argument, child maltreatment is handled as a factor that contributes to problem behavior in later life. Studies performed in the light of such findings have pointed to both theoretical and methodical limitations and cycle of violence have begun to be handled in a larger perspective in the ecological model. It's been highlighted that child maltreatment would be better understood in larger contexts like family dynamics, poverty, neighborhood and community factors.

In most studies that handle maltreatment and juvenile delinquency together, the dependent variable is delinquency and the independent variable is the abusive experience. However, when these two variables are evaluated with familial factors, results change. For example, Heck ve Walsh⁹ found that maltreatment had a greater impact on violent delinquency than type of family structure, socioeconomic status, verbal IQ,

⁸ Grogan- Kaylor A., Otis M.D., "The effect of childhood maltreatment on adult criminality: Tobit regression analysis", *Child Maltreatment*, 8(2), 2003, 129-137.

⁹ Heck C., Walsh A., "The effects of maltreatment and family structure on minor and serious delinquency", *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 44(2), 2000, 178-193.

family size or birth order. Similarly, Kelley, Thornberry & Smith¹⁰ have worked on the hypothesis that when negative familial factors are taken into account, maltreatment has an independent effect in explaining criminal behavior. Zingraff, Leiter, Myers, and Johnson¹¹ on the other hand, have found that maltreatment does not predict serious delinquency impact when family structure is controlled in their research. Similarly, Stouthamer-Loeber, Wei, Homish and Loeber's study¹² found similar risk factors accompanying serious delinquency and maltreatment. Both family interactions and demographic incompetencies have been found to be related to serious delinquency and maltreatment. When accounting for family and demographic factors, having been maltreated had an independent effect on persistent serious delinquency. These studies urge us to think on what family variables might be causing both delinquent behavior and maltreatment.

Both juvenile delinquency and maltreatment are related with various familial incompetencies and parents' negative interaction styles with their children. Poor parental skills, parental stress, insufficient interaction between parent and child, poverty, young parenthood, parental criminality or mental health problems, low education level of parents are related to delinquency in offspring¹³.

¹⁰ Kelley B. T., Thornberry T. P. & Smith C.A., "In the wake of childhood maltreatment", *OJJDP Juvenile Justice Bulletin*, 1997.

¹¹ Zingraff M. T., Leiter J., Myers K. A. Johnson M. C., "Child maltreatment and youthful problem behavior", *Criminology*, 31, 1993, 173-202.

¹² Stouthamer-Loeber, Wei, Homish and Loeber, *Ibidem*.

¹³ Hawkins J. D., Herrenkohl T., Farrington D.P., Brewer D., Catalano R. F. & Harachi T., "A review of predictors of youth violence", In Loeber R. & Farrington D. P. (Eds.), *Serious and violent juvenile offenders: Risk factor and successful interventions*,

Similar factors have been found to be related with maltreatment; for example, in various studies, young / early motherhood¹⁴, parental stress¹⁵, parental low level of education¹⁶, parental substance abuse, crime or mental health problems¹⁷.

Many neglectful and rejecting parents are not sufficiently voluntary to take the responsibility of being a parent, besides they wish to pass this responsibility onto others. These parents' parental attitudes resemble that of the cuckoo. These birds do not have the capacity to raise their offspring. They leave their eggs in other birds' nests and run away. Their offspring grow up in the care of step-parents¹⁸.

There are indirect research studies that rather than investigate the relationship between these two

CA, Sage publishers, 1998, 106-146; Lipsey M. W., Derzon J. H., "Predictors of violent or serious delinquency in adolescence or early adulthood: A synthesis of longitudinal research", In Loeber R. & Farrington D. P. (Eds.), *Serious and violent juvenile offenders: Risk factors and successful interventions*, CA, Sage Publishers, 1998, pp. 86- 105.

¹⁴ Lee B. J. & George R. M., "Poverty, early child bearing and child maltreatment: A multinomial analysis", *Children and Youth Services Review*, 21, 1999, 755-780.

¹⁵ Holden E. W. & Banez G. A., "Child abuse potential and parenting stress within maltreating families", *Journal of Family Violence*, 11, 1996, 1-12.

¹⁶ Whipple E. E. & Webster-Stratton C., "The role of parental stress in physically abusive families", *Child Abuse & Neglect*, 15, 1991, 279- 291.

¹⁷ Ammerman R. T., Kolko D. J., Kirisci L., Blackson T. C. & Dawes M.A., "Child abuse potential in parents with histories of substance use disorder", *Child Abuse and Neglect*, 23, 1999, 225-1238; Famularo R., Kintscheff R. & Fenton T., "Parental substance abuse and the nature of child maltreatment", *Child Abuse and Neglect*, 16, 1992, 475-483; Miller B. V., Fox B. R. & Garcia-Beckwith L., "Intervening in severe physical child abuse cases: Mental health, legal, and social services", *Child Abuse & Neglect*, 23, 1999, 905-914; Moore J. & Finkelsten N. "Parenting services for parents affected by substance abuse", *Child Welfare*, 80, 2001, 221-238.

¹⁸ Iwaniec D., *The emotionally abused and neglected child*, UK, John Wiley, 1996.

variables (poor monitoring and child maltreatment) directly, provide indirect proof of the relationship between them. Poor monitoring is related with harsh discipline¹⁹. Harsh discipline on the other hand is related with physical abuse²⁰. Well monitored youngsters tend to be less aggressive²¹, and delinquent²², make friends with delinquent peers less²³ and have less contact with the police²⁴.

Present study does not examine how maltreatment and delinquency related social control concept predicts delinquency, as in many previous studies. This study aims to scrutinize the possible associations between parental control and maltreatment experience and thus provide a basis for prevention of poor parental control, which is a negative familial factor, because interventions that

aim to reduce the impact of negative familial factors can decrease both maltreatment and delinquency.

¹⁹ Kilgore K., Snyder J. & Lentz C., "The contribution of parental discipline, parental monitoring and school risk to early-onset conduct problems in African American boys and girls", *Developmental Psychology*, 36(6), 2000, 835-845.

²⁰ Greenwald R. L., Bank L., Reid J. B. & Knutson J. F., "A discipline-mediated model of excessively punitive parenting", *Aggressive Behavior*, 23(4), 1997, 259-280.

²¹ Carlo G., Raffaelli M., Liable D. J. & Meyer K. A., "Why are girls less physically aggressive than boys? Personality and parenting mediators of physical aggression", *Sex Roles*, 40(9-10), 1999, 711-729; Colder C. R., Mott J., Levy S. & Flay B., "The relation of perceived neighborhood danger to childhood aggression: A test of mediating mechanisms", *American Journal of Community Psychology*, 28(1), 2000, 83-103.

²² Lavoie F., Hebert M., Tremblay R., Vitaro F., Vezina L. & McDuff P., "History of family dysfunction and perpetration of dating violence by adolescent boys: A longitudinal study", *Journal of Adolescent Health*, 30(5), 2002, 375-383; Loeber R. & Farrington D. P., *Serious and violent juvenile offenders: Risk factors and successful interventions*, CA, Sage, 1998.

²³ Brendgen M., Vitaro F. & Bukowski W. M. "Stability and variability of adolescents' affiliation with delinquent friends: Predictors and consequences". *Social Development*, 9(2), 2000, 205-225.

²⁴ Stattin, H. & Kerr, M. "Parental monitoring: A reinterpretation". *Child Development*, 71(4), 2000, 1072-1085.

1. Method.

1.1. Participants.

The participants of the study are 251 adolescents in high schools in Istanbul. Of these 251 students,

130 students are female and 121 are male. Further detail concerning the study group is provided in Table 1.

Demographic Characteristics	F	%
<u>Gender</u>		
Girls	130	51.8
Boys	121	48.2
TOTAL	251	100
<u>Age</u>		
14	72	28.7
15	92	36.7
16	48	19.1
17	26	10.4
18 and older	13	5.2

Table 1: Demographic Characteristics of Participants.

1.2 Measurements.

“Parental Control Scales”¹ are used to determine to what extent the adolescents’ parents control them directly or indirectly. There are 8 subscales of the Maternal Relationship Scale (MRS) and the Paternal Relationship Scale (PRS). Of these, “Norm Regulation”, “Monitoring”, and “Home Rules” comprise the *Direct Control* dimensions and “Close Communication / Self Disclosure and Sharing”, “Sensitivity”, “Co-Activity”, “Love and Trust”, and “Meeting Expectations” comprise the *Indirect Control* dimensions of the scale.

The “Home Rules” dimension is present in only the PRS. Other items that comprise the MRS and the PRS may differ. The MRS has 35 items and the PRS has 37 items. The answer sheet of the scale, which has 39 items, is divided into two columns, for answers to be marked about each parent. Beside each question’s number, there are

five answer options (5=always, 4=often, 3=sometimes, 2=rarely, 1=never).

Participants report the extent of what they live with each of their parents with these options. The highest and lowest points that can be obtained from the MRS and PRS scales are 175-35 and 200-37 respectively. High points on MRS and PRS shows the parent(s) have high control over the adolescent and the relationship between them is positive.

The researcher has developed a survey to obtain information on certain demographic characteristics and physical and emotional abuse and neglect experiences. The questions in this survey are handled under these topics: gender, age, number of siblings, any experience of physical abuse (beating) by parents until this age, the frequency of the physical abuse experience (beating) if any (always, often, sometimes, rarely), any experience of psychological/emotional maltreatment imposed by mother’s or father’s

¹ Kaner, 2000, Ibidem.

behavior until this age (can be any of: disapproving the child, treating the child like a baby, keeping the child away from the family, humiliating the child, terrorizing the child, preventing the child's involvement in activities outside home, forcing the child to commit crime, forcing the child to earn money, using the child as a servant at home, not being together with the child unless necessary, not sharing anything with the child, expecting adult behavior from the child, having unrealistic expectations of success from the child) and the frequency of the emotional abuse experience if any (always, often, sometimes, rarely).

Previous research point out that the strongest association between maltreatment and aggressive and delinquent behavior appears to exist for physical abuse and neglect rather than sexual abuse and other types of maltreatment², the present survey does not contain any questions on any experience of sexual abuse. At the end of the questionnaire, there are 4 questions that determine any neglectful behavior of the parents on nutrition, education, good care and protection from dangers from the outside world. The answers to these questions are marked on a 5 option scale (5=always, 4=often, 3=sometimes, 2=rarely, 1=never).

2.Results.

2.1.The Frequencies and Percentages Related With Maltreatment Experiences.

65.7% (n=165) of the participants have stated that they've been beaten by their parents. Of these 165, 83.6% have stated that they've been beaten "rarely". 29.9% (n=75) of the participants have stated that they've been emotionally abused. Of these, 56% have stated that they've been "sometimes" emotionally abused (Table 2). Because experiences of neglect have been collected on a scale, separate percentages are obtained for separate experiences (Table 3).

² Maxfield, M., & Widom, C. "The cycle of violence: revisited six years later". *Archives of Pediatric Adolescent Medicine*, 150, 1996, 390-395.

Experience of Emotional Abuse	F	%
Non-emotionally abused	176	70.1
Emotionally abused	75	29.9
Rarely	21	28
Sometimes	42	56
Often	2	2.7
Always	10	13.3
TOTAL	75	100
Physical Abuse	F	%
Non-physically abused	86	34.3
Physically abused	165	65.7
Rarely	138	83.64
Sometimes	22	13.33
Often	2	1.21
Always	3	1.82
TOTAL	165	100

Table 2: *Frequencies of Physical (Beating) and Emotional Abuse.*

Neglectful Experiences	Never		Rarely		Sometimes		Often		Always	
	F	%	F	%	F	%	F	%	F	%
My parent does not care enough my nutrition	167	66.5	44	17.5	16	6.4	9	3.6	15	6.0
My parent does not care enough my education	159	63.3	33	13.1	24	9.6	16	6.4	19	7.6
My parent does not good care of me	182	72.5	29	11.6	15	6.0	7	2.8	18	7.2
My parent does not protect me from the outside world dangers	168	66.9	47	18.7	11	4.4	5	2.0	20	8.0

Table 3: *Frequencies of Neglectful Experiences.*

2.1. Results Related With Gender.

It has been found by the chi-square test that there is no relationship between gender and physical abuse (beating). On the other hand there is significant relationship between gender and emotional abuse. Girls had more emotional abuse experience than boys [$\chi^2(1)= 6.38, p<.05$]. T- test revealed that on the MRS and PRS, only the *Maternal Direct Control* subscale scores differentiate with gender [$t(249)= 2.46, p<.05$].

Girls ($X=29.5$) had more maternal direct control than boys ($X=28$).

2.2. Results Related With Age.

A one-way ANOVA on the MRS and PRS's total scores revealed significant effect of age only for PRS [$F(4-246)=4.51, p<.01$]. The LSD post hoc test revealed that 14 year old adolescents ($X= 145.93$) report more paternal control than 15 year old ($X= 137.17$), 16 year old ($X=128.58$), 17 year

old ($X= 127.5$), and 18 year old and older ($X= 126.07$) students.

2.3. Results on Physical Abuse (Beating) and Parental Control.

The results of all subscales, except the *Maternal Direct Control Subscale* vary in in terms of being physically abused. Adolescents not subjected to physical abuse have reported higher scores on the total MRS (except the maternal direct control subscale), the total PRS, the maternal and the paternal indirect and paternal direct control subscales, in other words parental control over these adolescents is high and they believe that

their relationship with their parents is positive (Table 4).

2.4. Results on Emotional Abuse and Parental Control.

Adolescents not experienced emotional abuse have scored higher points on the total MRS and PRS, paternal, maternal direct control and paternal, maternal indirect control subscales, in other words, parental control over these adolescents is high and they believe that their relationship with their parents is positive (Table 5).

Parental Control Scales	Physical Abuse (Beating)	n	X	S	Df	t
MRS	Non-physically Abused	86	126.6	20.08	249	2.35*
	Physically Abused	165	119.69	21.41		
PRS	Non-physically Abused	86	145.01	25.10	249	3.63**
	Physically Abused	165	132.01	27.78		
Maternal indirect	Non-physically Abused	86	96.86	16.71	249	2.40*
	Physically Abused	165	91.24	18.01		
Paternal indirect	Non-physically Abused	86	98.00	19.24	249	3.66**
	Physically Abused	165	88.03	21.08		
Paternal direct	Non-physically Abused	86	47.01	8.66	249	2.48*
	Physically Abused	165	43.98	9.40		

** $p<.01$, * $p<.05$

Table 4: Differences in Parental Control Scales for Physically Abused and Non-physically Abused.

Parental Control Scales	Emotional Abuse	n	X	S	Df	t
MRS	Non-emotionally Abused	176	125.78	18.51	249	4.57**
	Emotionally Abused	75	112.94	24.18		
PRS	Non-emotionally Abused	176	143.86	23.93	249	7.13**
	Emotionally Abused	75	119.10	27.80		
Maternal indirect	Non-emotionally Abused	176	96.52	14.97	249	4.87**
	Emotionally Abused	75	85.29	21.08		
Maternal direct	Non-emotionally Abused	176	29.25	4.88	249	2.40*
	Emotionally Abused	75	27.65	4.68		
Paternal indirect	Non-emotionally Abused	176	96.65	18.22	249	6.50**
	Emotionally Abused	75	79.22	22.01		
Paternal direct	Non-emotionally Abused	176	47.21	8.61	249	6.15**
	Emotionally Abused	75	39.88	8.70		

**p<.01, *p<.05

Table 5: Differences in Parental Control Scales for Emotionally Abused and Non-emotionally Abused.

2.5. Results on Neglect and Parental Control.

The medians of the 4 likert type questions is calculated and a median value of 5 and over is accepted as high level of neglect and a median value of less than 5 as low level of neglect. Looking from the perspective of “neglect”, for all subscales, the adolescents with low scores for

neglect believe that their parents’ control over them is higher and their relationship with their parents is more positive (Table 6) in comparison with the adolescents with higher scores for neglect.

Parental Control Scales	Neglectful Experiences	n	X	S	Df	t
MRS	Lower	122	127.54	18.53	249	4.20**
	Higher	129	116.65	22.17		
PRS	Lower	122	143.27	25.63	249	3.91**
	Higher	129	130.03	27.84		
Maternal indirect	Lower	122	97.67	15.08	249	4.02**
	Higher	129	88.91	19.04		
Maternal direct	Lower	122	29.86	4.80	249	3.52**
	Higher	129	27.74	4.73		
Paternal indirect	Lower	122	95.63	19.76	249	3.12**
	Higher	129	87.48	21.38		
Paternal direct	Lower	122	47.63	8.56	249	4.52**
	Higher	129	42.54	9.23		

**p<.01

Table 6: Differences in Parental Control Scales for Higher and Lower Levels of Neglectful Experiences.

3. Discussion.

According to the results of this study, girls perceive their mothers' direct control over them more than boys do. This finding consistent with previous research findings that girls are controlled more than boys, especially by their mothers¹. Research shows us girls are controlled more, monitored more, and are more attached to their parents².

Girls are experienced higher levels of emotional abuse than boys. The abuse literature on the use of violence toward adolescents shows the gender variable is evaluated with contradictory findings. Some studies have found that the perceived level of emotional abuse does not differ according to gender³. Other studies have found that boys

perceive higher levels of emotional abuse than girls⁴. In this study, one of the reasons the perceived levels of emotional abuse is higher for girls than for boys may be that this abusive experience is not evaluated with a scale as multidimensional as in other studies.

The results of this research revealed that physical, emotional abuse and neglect experiences and parental control are in association with each other. Physically and emotionally maltreated adolescents are simultaneously under less parental control and their relationship with their parents is more negative than non maltreated peers'. These findings support Wall et al's opinion⁵ that maltreatment is related with low levels of monitoring and low levels monitoring is related with violent behavior and criminality. This data shows us juvenile delinquency and maltreatment experiences should be handled and examined in a family environment and family functionality context.

The causal mechanisms related to the risk factors that cause antisocial outcomes are less well established⁶. It is not sufficient to focus solely on parental control in these studies. We should dwell on which familial and social contexts increase and decrease parental control⁷. Studies performed on a

¹ Kaner, 2001, Ibidem; Cernkovich S. A. & Giordano P. C., "Family relationships and delinquency", *Criminology*, 25(2), 1987, 295-321; Singer S. I. & Levine M., "Power control theory, gender and delinquency: A partial replication with additional evidence on the effects of pers", *Criminology*, 26(4), 1988, 627-647.

² Giordano P. C. & Cernkovich S. A., "Gender and antisocial behavior", In Stoff, Breiling J. and Maser J. D. (Eds.), *Handbook of antisocial behavior*, New York, Wiley, 1997, 496- 510; Svensson R., "Shame as a consequence of the parent-child relationship", *European Journal of Criminology*, 1(4), 2004, 477-504; Wall E. A., Barth P. R., and The Nscaw Research Group, "Aggressive and delinquent behavior of maltreated adolescents: Risk factors and gender differences", *Stress, Trauma, and Crisis*, 8, 2005, 1-24.

³ Ismen E., *Duygusal istismarin liseli ergenlerin kendini kabul seviyelerine etkisi*, Unpublished Master Thesis, IstanbulUniversity, Istanbul, 1993; Alantar M., *Psychological maltreatment: An attempt of its definition by experts and its assessment among a group of adolescents*, Unpublished Master Thesis, Bogazici University, Istanbul, 1989; Erkman F., *The experience of psychological maltreatment of re-migrant adolescents*, Uluslararası Kültürlere Psikoloji Dernegi 2, Bolgesel Kongresinde sunulan bildiri, Hollanda, 14 sayfa, 1989; Cesmeci M., *Further reliability and validity study of the perceptions of psychological maltreatment inventory for adolescence*, Unpublished Master Thesis, Bogazici University, Istanbul, 1995; Tasdelen N., *Examination of the effects of perceived psychological maltreatment*

of mothers on adolescent's self concept, emotional and behavioral problems and academic achievement, Unpublished Master Thesis, Bogazici University, Istanbul, 1995.

⁴ Kirimsoy, 2003, Ibidem.

⁵ Wall et al., Ibidem.

⁶ Farrington, P., D. "Childhood origins of antisocial behavior." *Clinical Psychology and Psychotherapy*, 12, 2005, 177-190.

⁷ Perrone, D., Sullivan, J., C., Pratt, C., T., Margaryan, S. "Parental efficacy, self-control, and delinquency: Test of general theory of crime on a nationally representative sample of youth". *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 48(3), 2004, 298-312.

cultural basis should focus on protective factors as well as risk factors. Parents should be supported and informed of effective parental methods (group work, seminars, etc.). Research and interventions in these directions will provide us with steps to prevent both delinquency and experiences of maltreatment.

References.

- Alantar M., *Psychological maltreatment: An attempt of its definition by experts and its assessment among a group of adolescents*, Unpublished Master Thesis, Bogazici University, Istanbul, 1989.
- Akalin N., "Cocugun suca itilmesinde toplumsallasma ogelerinin etkisi", *I. Istanbul Cocuk Kurultayi Bildiriler Kitabi*, Istanbul: Istanbul Cocuklari Vakfi Yayinlari, 2000, 524-533.
- Ammerman R. T., Kolko D. J., Kirisci L., Blackson T. C. & Dawes, M.A., "Child abuse potential in parents with histories of substance use disorder", *Child Abuse and Neglect*, 23, 1999, 1225-1238.
- Brendgen M., Vitaro F. & Bukowski W. M., "Stability and variability of adolescents' affiliation with delinquent friends: Predictors and consequences", *Social Development*, 9(2), 2000, 205-225.
- Capaldi D. N. & Patterson, G.R., "Can violent offenders be distinguished from frequent offenders? Prediction from childhood to adolescence", *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 33, 1996, 206-231.
- Carlo G., Raffaelli M., Liable D. J. & Meyer, K. A., "Why are girl less physically aggressive than boys? Personality and parenting mediators of physical aggression", *Sex Roles*, 40(9-10), 1999, 711-729.
- Cebiroglu R., Yurtbay T., "Saldirgan davranisli Cocuklarda bazi psiko-sosyal etkenler", *10. Milli Psikiyatri ve Norolojik Bilimler Kongresi Bilimsel Calismalari*, Ankara, Hacettepe Universitesi, 1974, 309-314.
- Cernkovich S. A. & Giordano P. C., "Family relationships and delinquency", *Criminology*, 25(2), 1987, 295-321.
- Colder C. R., Mott J., Levy S. & Flay B., "The relation of perceived neighborhood danger to childhood aggression: A test of mediating mechanisms", *American Journal of Community Psychology*, 28(1), 2000, 83-103.
- Cesmeci M., *Further reliability and validity study of the perceptions of psychological maltreatment inventory for adolescence*, Unpublished Master Thesis, Bogazici University, Istanbul, 1995.
- Erkman F., "The experience of psychological maltreatment of re-migrant adolescents", *Uluslararasi Kulturlerarasi Psikoloji Dernegi* 2, Bolgesel Kongresinde sunulan bildiri, Hollanda, 14 sayfa, 1989.
- Famularo R., Kintscheff R. & Fenton, T., "Parental substance abuse and the nature of child maltreatment", *Child Abuse and Neglect*, 16, 1992, 475-483.
- Farrington P. D., "Childhood origins of antisocial behavior", *Clinical Psychology and Psychotherapy*, 12, 2005, 177-190.
- Farrington D. P., "Childhood, adolescent, and adult features of violent males", In Huesmann L. R. (Ed.), *Aggressive behavior : Current perspectives*, New York, Plenum Pres, 1994, 215-240.
- Giordano P. C. & Cernkovich S. A., "Gender and antisocial behavior", In Stoff D. M., Breiling J. and J. D. Maser (Eds.), *Handbook of antisocial behavior*, New York, Wiley, 1997, 496- 510.
- Gorman-Smith D., Tolan P. H., Zelli A. & Huesmann L.R., "The relations of family functioning to violence among inner-city minority youths", *Journal of Family Psychology*, 10, 1996, 115-129.
- Greenwald R. L., Bank L., Reid J. B. & Knutson J. F., "A discipline-mediated model of excessively punitive parenting", *Aggressive Behavior*, 23(4), 1997, 259-280.
- Grogan- Kaylor A., Otis M.D., "The effect of childhood maltreatment on adult criminality: Tobit regression analysis", *Child Maltreatment*, 8(2), 2003, 129-137.
- Haapasalo J., Moilanen, J., "Official and self-reported childhood abuse and adult crime of young offenders", *Criminal Justice and Behavior*, 31(2), 2004, 127-149.
- Hawkins J. D., Herrenkohl T., Farrington D.P., Brewer D., Catalano R. F. & Harachi, T. A., "Review of predictors of youth violence",

- In Loeber R. & Farrington D. P. (Eds.), *Serious and violent juvenile offenders: Risk factor and successful interventions*, CA, Sage publishers, 1998, 106-146.
- Heck C., Walsh A., "The effects of maltreatment and family structure on minor and serious delinquency", *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 44(2), 2000, 178-193.
 - Herrenkohl I. T., Huang B., Tajima A. E., Whitney D. S., "Examining the link between child abuse and youth violence", *Journal of Interpersonal Violence*, 18(1), 2003, 1189-1208.
 - Holden E. W. & Banez G. A., "Child abuse potential and parenting stress within maltreating families", *Journal of Family Violence*, 11, 1996, 1-12.
 - Iwaniec D., *The emotionally abused and neglected child*, UK, John Wiley, 1996.
 - İl S., Arıkan C., "Turkiye'de Çocuk eğitim evlerindeki hukumlu gençlerin aile içi şiddete ilişkin değerlendirmeleri", *Aile Kurultayı "Değişim sürecinde aile; toplumsal katılım ve demokratik değerler"*, Ankara, T.C., Basbakanlık Aile Araştırma Kurumu Yayınları, 1994, 284-294.
 - İsmen E., *Duygusal istismarın liseli ergenlerin kendini kabul seviyelerine etkisi*, Unpublished Master Thesis, İstanbul University, İstanbul, 1993.
 - Kaner S., "Anababa denetimleriyle ergenlerin suç kabul edilen davranışları arasındaki ilişkinin incelenmesi", I. *Ulusal Çocuk ve Suç: Nedenler ve Önleme Çalışmaları Sempozyumu Bildiri Kitabı*, 2001, 229-250.
 - Kaner S., "Kontrol Kuramına dayalı anababa-ergen ilişkileri olgisi geliştirme çalışması", *A.U. Eğitim Bilimleri Fakülte Dergisi*, 33(1-2), 2000, 67-75.
 - Kelley B. T., Thornberry T. P. & Smith C.A., "In the wake of childhood maltreatment.", *OJJDP Juvenile Justice Bulletin*, 1997.
 - Kırmışoy E., *Suç işlemis ve suç işlememiş ergenlerin algıladıkları duygusal istismarın ve benlik algılarının karşılıklı olarak incelenmesi*, Unpublished Master Thesis, Ankara University, Ankara, 2003.
 - Kilgore K., Snyder J., Lentz C., "The contribution of parental discipline, parental monitoring and school risk to early-onset conduct problems in African American boys and girls", *Developmental Psychology*, 36(6), 2000, 835-845.
 - Konanc E., Güncü G., "Child abuse in Turkey", In Lavitt J. E. (Ed.), *Child Abuse and Neglect Research and Innovations*, Boston, NATO ASI Series, 1983, 135-149.
 - Lavoie F., Hébert M., Tremblay R., Vitaro F., Vézina L. & McDuff P., "History of family dysfunction and perpetration of dating violence by adolescent boys: A longitudinal study", *Journal of Adolescent Health*, 30(5), 2002, 375-383.
 - Lee B. J. & George R. M., "Poverty, early child bearing and child maltreatment: A multinomial analysis", *Children and Youth Services Review*, 21, 1999, 755-780.
 - Lipsey M. W. & Derzon J. H., "Predictors of violent or serious delinquency in adolescence or early adulthood: A synthesis of longitudinal research", In Loeber R. & Farrington D. P. (Eds.), *Serious and violent juvenile offenders: Risk factors and successful interventions*, CA, Sage Publishers, 1998, pp. 86-105.
 - Loeber R. & Farrington D. P., *Serious and violent juvenile offenders: Risk factors and successful interventions*, CA, Sage, 1998.
 - Lowenkamp T. C., Holsinger M. A., Latessa E. J., "Risk/need assessment, offender classification, and rule of childhood abuse", *Criminal Justice and Behavior*, 28(5), 2001, 543-563.
 - Maxfield M. & Widom C., "The cycle of violence: revisited six years later", *Archives of Pediatric Adolescent Medicine*, 150, 1996, 390-395.
 - Miller B. V., Fox B. R. & Garcia-Beckwith L., "Intervening in severe physical child abuse cases: Mental health, legal, and social services", *Child Abuse & Neglect*, 23, 1999, 905-914.
 - Moore J. & Finkelstein N., "Parenting services for parents affected by substance abuse", *Child Welfare*, 80, 2001, 221-238.
 - Nofziger, S., & Kurtz, D. "Violent lives: Lifestyle model linking exposure to violence to juvenile violent offending". *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 42(1), 2005, 3-26.
 - Patterson G. R., Reid J. B. & Dishion T. J., *Antisocial boys: A social interactional approach*. Eugene, OR, Castalia, 1992.
 - Perrone D., Sullivan J. C., Pratt C. T., Margaryan S., "Parental efficacy, self-control, and delinquency: Test of general theory of crime on a nationally representative sample of youth", *International Journal of Offender*

Therapy and Comparative Criminology, 48(3), 2004, 298-312.

- Pun Ngai N., Kiu Cheung C., “Predictors of the likelihood of delinquency”, *Youth and Society*, 36(4), 2005, 445-470.
- Singer S. I. & Levine M., “Power control theory, gender and delinquency: A partial replication with additional evidence on the effects of pers”, *Criminology*, 26(4), 1988, 627-647.
- Stattin H. & Kerr M., “Parental monitoring: A reinterpretation”, *Child Development*, 71(4), 2000, 1072-1085.
- Stouthamer-Loeber M., Wei H.E., Homish L.D., Loeber R.. “Which family and demographic factors are related to both maltreatment and persistent serious juvenile delinquency?”, *Children’s Services: Social Policy, Research, and Practice*, 5(4), 2002, 261-272.
- Svensson R., “Shame as a consequence of the parent-child relationship”, *European Journal of Criminology*, 1(4), 2004, 477-504.
- Tasdelen N., *Examination of the effects of perceived psychological maltreatment of mothers on adolescent’s self concept, emotional and behavioral problems and academic achievement*, Unpublished Master Thesis, Bogazici University, Istanbul, 1995.
- Ulugtekin S., *Hukumlu Cocuk ve Yeniden Toplumsallasma*, Ankara, Bizim Buro Yayinlari, 1991.
- Wall E. A., Barth P. R. and The Nscaw Research Group, “Aggressive and delinquent behavior of maltreated adolescents: Risk factors and gender differences”, *Stress, Trauma, and Crisis*, 8, 2005, 1-24.
- Whipple E. E. & Webster-Stratton C., “The role of parental stress in physically abusive families”, *Child Abuse & Neglect*, 15, 1991, 279- 291.
- Zingraff M. T., Leiter J., Myers K. A. & Johnson M. C., “Child maltreatment and youthful problem behavior”, *Criminology*, 31, 1993, 173-202.

Criminal victimization in Ukraine: analysis of statistical data

*Serhiy Nezhurbida**

Riassunto

L'articolo si basa sull'analisi dei dati statistici forniti dalle agenzie del controllo sociale (forze dell'ordine e magistratura) e da altri organi istituzionali ucraini. Le analisi effettuate forniscono molte informazioni sulla situazione attuale delle vittime del crimine in Ucraina e aiutano a delinearne le caratteristiche principali (livello, tasso, struttura, dinamiche, ecc.).

Résumé

L'article se concentre sur l'analyse des données statistiques fournies par les institutions de contrôle sociale (forces de police et magistrature) et par d'autres organes institutionnels ukrainiens. Les analyses effectuées attirent l'attention sur la situation actuelle des victimes du crime en Ukraine et aident à délimiter leur principales caractéristiques (niveau, taux, structure, dynamiques, etc.).

Abstract

The article is based on the analysis of statistical data provided by law-enforcement, judicial and other bodies of Ukraine. The given analysis allows us to give an accurate quantity of a current status of crime victimization in Ukraine, to characterize its basic features (level, rate, structure, dynamics, and etc.).

1. Introduction.

Victimological situation that is in Ukraine can be regarded as complex. General information about victims in 2001-2005 state the constant increase of the victims number of crimes in Ukraine. In 2001 151,603 persons were defined as victims, and in 2005 – there were 148,118, but rate of victimization did not change: rate increased +0,79

per cent. On this background the decrease in the number of the population during 2001-2005 from 48,240,900 persons to 46,749,200 (-1,491,700 persons, or – 3,09 per cent) is observed. The increase of the victimization rate of the population (100,000) from 31.43 (2001) to 31.68 (2005) can be more impressive if we include dynamic migration of Ukrainians abroad (Table 1).

* Serhiy Nezhurbida is Ph.D. (Law Sciences), assistant professor of the Department of Criminal Law and Criminalistics of Law Faculty of Chernivtsi National University (Ukraine), advocate, member of scientific-methodic counsel of Chernivtsi Office of Public Prosecutor, member of the European Society of Criminology.

Year	Resident population	Total victims	Rate of total victimization per 10,000 population
2001	48,240,900	151,603	31.43
2002	47,823,100	147,462	30.83
2003	47,442,100	154,546	32,58
2004	47,100,500	161,609	34.31
2005	46,749,200	148,118	31.68

Table 1: *Victims in Ukraine, 2001-2005.*

According to such a complex situation the society has to create the system of actions and legislative enactment, which would be able to provide individual (personal) and property security of its citizens, juridical persons. Solving of these issues is closely connected with the deep investigation of the statistical data taken from law-enforcement, judicial and other bodies which characterize the process of criminal victimization in Ukraine. With its absence the development of counteractions against delinquency is impossible. Unfortunately, systematical analysis of the given process with the help of statistical data in Ukraine was not carried out. This fact initiated the author's research, and the results of the investigation, we hope, would be useful for scholars and experts.

2. Crime in Ukraine.

The analysis of the criminality in Ukraine gives us an opportunity to make the following conclusions:

- The number increase of registered crimes is observed. In 1973 their number was 128,340. In 2005 their total number was 485,700, that is 3,78 times more. Their dynamics is characterized by regular increase. The highest index was in 1995 – 641,860 crimes. In the last five years the highest index was in 2003 - 553,400 crimes. Though, analysis of the registered crimes number during the last period of time shows the

dynamics of constant decrease of their number. Analogical situation is observed about convicts. Thus, in 1973 their number was 103,969 persons, and in 2005 – 176,934. Index of 2005 is not high, as statistics has data about higher indices: the highest index characterizes 2004 – 204,794 convicts (Table 2).

- Structure of the general criminality is characterized by superiority of two groups of crimes: 1) thefts and open stealings; 2) crimes connected with drugs. Thus, during 2002-2005 we may define the following structure of the general criminality: 1) thefts and open stealings – 50,93 per cent; 2) crimes connected with drugs – 12,3 per cent; other crimes – 36,77 per cent.
- Structure analysis of crimes against property gives us an opportunity to state about considerable decrease of thefts number during 2002-2005. If their number in the general structure of crimes against property in 2002 was 73,2 per cent, then in 2005 – 38,4 per cent (-34,8 per cent). At the same time, the increase of number of thefts from warehouses, shops and other trade institutions (since 2002 till 2005 - +70,95 per cent) is observed, thefts from apartments of citizens (since 2002 till 2005 - +1,69 per cent, in 2005 p. they constituted 26,8 per cent crimes against

property), assaults with intent to rob (since 2002 till 2005 - +29,07 per cent), open stealings (since 2002 till 2005 - +123,45 per cent), swindling.

- Precarious situation is with the dynamics of crimes connected with drugs. The increase of registered crimes of this group in 2005 strikes by its scale and dynamics: since 1990 till 1995 - +427,65 per cent, 1995-2000 - +19,82 per cent, 2001-2002 - +21,25 per cent, 2002-2004 - +14,30 per cent. In 2005 there were 723 registered crimes more than in 2004. Such decrease was perpetrated due to such crimes as - illegal production, manufacture, acquisition, keeping, carriage, sending of narcotic means for purpose of sale or without it, and also the sale. All other types of this crime and also plundering of narcotic means are characterized by constant dynamics of increase.

Concerning the group of other crimes, their analysis allows us to state about decrease in their structure such registered crimes: Intentional Homicides and Attempts to Intentional Homicide, Intentional Grave Bodily Injury, Rapes and Attempts to Rape, Hooliganism. Simultaneously, there was spread human traffic or other illegal agreement about human transferring. During 2005, 415 of such crimes were registered, that is 54,3 per cent more. In 2005 number of armed criminal encroachment upon citizens increased on 4,9 per cent, 404 of such crimes were registered. Increased autothefts, mostly private, that caused great material losses. 6,197 cases of autothefts were registered, that is 5,8 per cent more. In 2005 the number of crimes, connected with theft using

dismantling of electrical circuits, cable lines of communication, equipment increased, their number was 3436 cases, that is 62,5 per cent more. Precarious situation is with the accident rate on Ukrainian highways. In 2005 in Ukraine 3,319 car accidents were registered, that caused human death. Number of such traffic violations, that caused death of victims, increased on 18,2 per cent. In 2005 3,771 cases of bribing and accepting bribes were registered that is 22,4 per cent more. Critical issue is the increase on 46 per cent of the number of missing and not found persons by police. In 2005 their number was more than 5 thousand.

Year	Resident population	Recorded crimes	Rate recorded crimes of per 10,000 population	Convicted persons	Rate convicted persons of per 10,000 population
1973	-	128,340	-	103,969	-
1995	50,874,100	641,860	126.17	212,915	66.91
1996	50,400,000	617,262	122.47	242,124	67.37
1997	49,973,500	589,208	117.90	234,613	68.20
1998	49,544,800	575,982	116.25	232,598	66.62
1999	49,115,000	545,416	111.05	222,239	63.08
2000	48,663,600	553,594	113.76	230,903	63.51
2001	48,240,900	503,700	104.41	201,627	41.80
2002	47,823,100	450,661	94.24	194,212	40.61
2003	47,442,100	553,400	116.65	201,081	42.38
2004	47,100,500	520,100	110.42	204,794	43.48
2005	46,749,200	485,700	103.89	176,934	37.85

Table 2: Recorded crimes and convicted persons in Ukraine, 1973-2005.

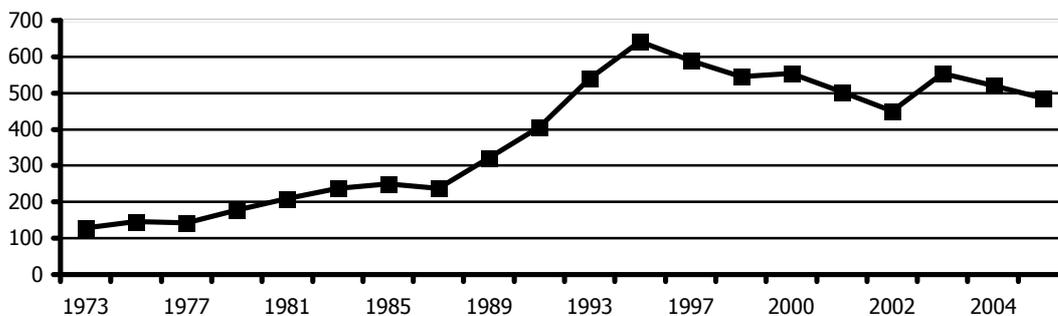


Figure 1: Dynamics of recorded crimes (thsd.) in Ukraine, 1973-2005.

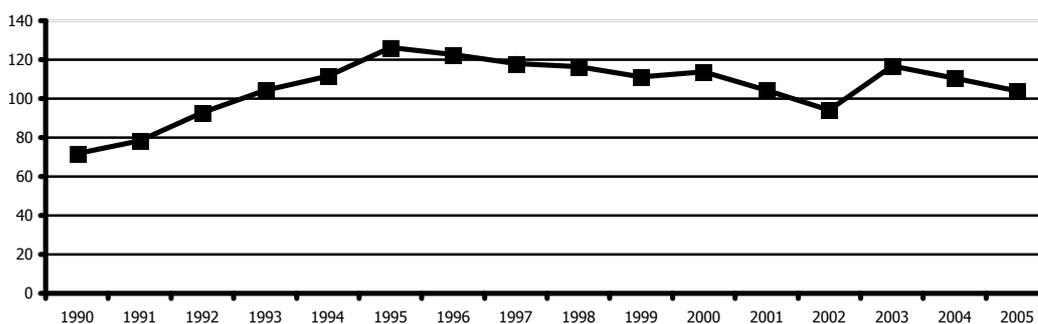


Figure 2: Rate per 10,000 population of all recorded crimes in Ukraine, 1990-2005.

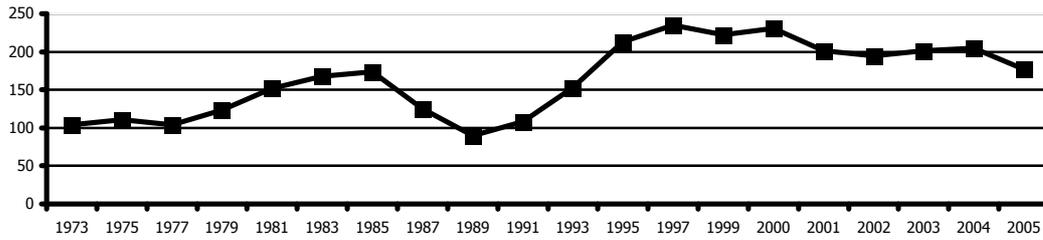


Figure 3: Dynamics of conviction of persons (thsd.) in Ukraine, 1973-2005.

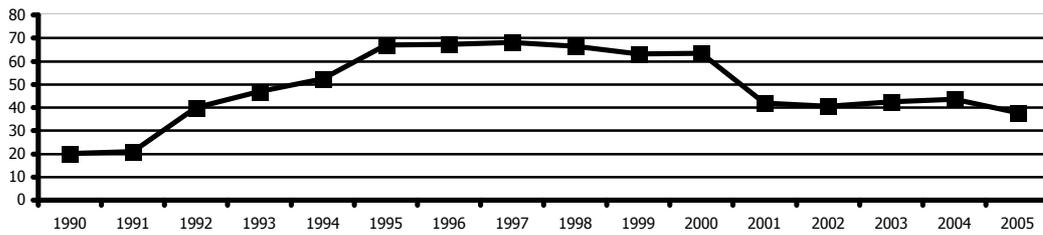


Figure 4: Rate per 10,000 population of all convicted persons in Ukraine, 1990-2005.

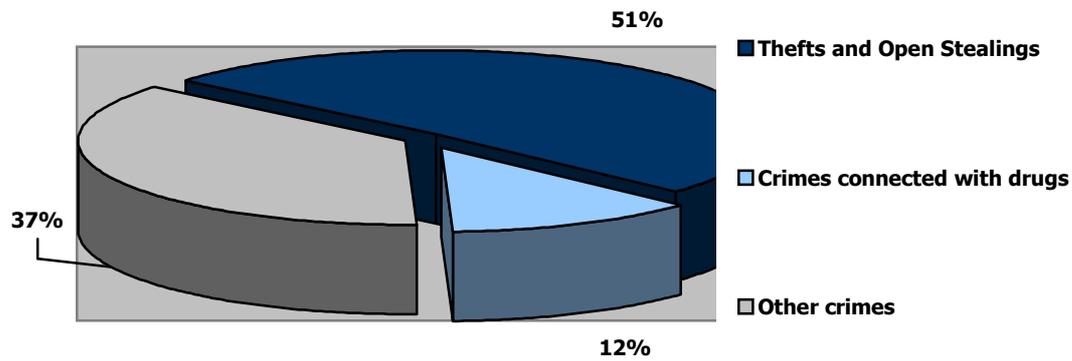


Figure 5: Structure of crime in Ukraine, 2002-2005.

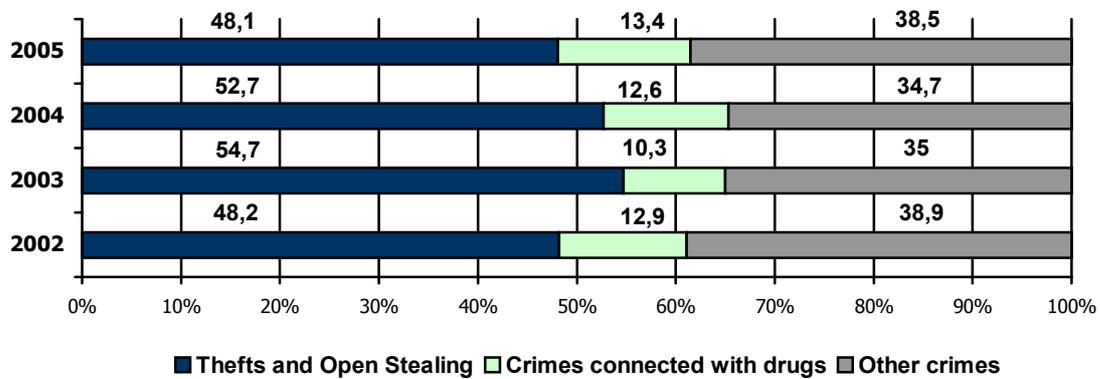


Figure 6: Structure of crime in Ukraine, 2002-2005.

3. Victim and Legislature of Ukraine.

There is no definition of “victim of crime” in Criminal Code of Ukraine. Legislative definition of victim of crime or victim is assigned in the article 49 of Criminal-Procedural Code of Ukraine of 1960, according to this article victim is a person to whom moral, physical and property damage is caused¹. In case of incomplete (unfinished) crime the person is defined as a victim due to the condition of the actual causing of moral, physical, and property damage to him/her². Concerning acknowledgement or refusal of the citizen being recognized a victim the person who prosecutes an inquiry, the investigator and the judge declare the findings of the court, and the court – resolution.

4. Gathering of data on victims in Ukraine.

According to the order of State Judicial Administration of Ukraine from 5 June 2006 № 55 «On ratifying accounting forms about considering by court of appeal and local court (except court of arbitration) trial cases and materials and Directions concerning their filling in and presenting (Form № 1)» (registered in the Ministry of Justice of Ukraine 20 of June 2006 № 724/12598) the form is ratified, according to which reports of court of first instance about cases’ consideration according to the criminal legal procedure. Chapter 5 of such a report contains materials about victims that are wrote

down in the report according to the corresponding order.³

To such materials we refer: 1) types of crimes; 2) number of victims (number of male and female victims is considered separately); 3) age of victims (materials concerning victims who are of the full legal age and under age are considered separately); 4) quantity of natural persons to whom the damage was caused (damage caused to life, health is considered separately, moral and material damage together); 5) quantity of juridical persons, to whom the damage was caused; 6) amount of the caused moral and material damage.

It is worth paying attention to the types of crimes. Statisticians define the following types of crimes while generalizing information about victims: 1) crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person; 2) crimes against property; 3) crimes against established procedure for performing military service (military crimes); 4) other crimes. And now we have to study it in details.

Statistical data concerning victims of crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person include data concerning victims of crimes, that are regulated by the following articles of Criminal Code: a) Crimes against health and life of the individuals (Section II of Criminal Code) - art.art. 115-145; b) Crimes against sexual freedom and sexual inviolability of the person (Section IV of Criminal Code) – art.art. 152-156; c) Crimes against authority of agencies of state power, agencies of local self-government,

¹ Criminal-Procedural Code of Ukraine, 1961, art. 49, Available at: zakon1.rada.gov.ua/cgi-bin/laws/main.cgi?user=a&find=1&typ=21.

² Criminal-Procedural Code of Ukraine. Scientific-practical comment, FORUM, Kyiv, 2003, p. 137.

³ Order of State Judicial Administration of Ukraine from 5 June 2006 № 55 «On ratifying accounting forms about considering by court of appeal and local court (except court of arbitration) trial cases and materials and Directions concerning their filling in and

and associations of citizens (Section XV of Criminal Code) – art.art. 342, 345, 346, 348, 350; d) Crimes against justice (Section XVIII of Criminal Code) – art.art. 377-379, 393, 400.

Statistical data concerning victims of crimes against property include materials concerning victims of: a) Crimes against ownership (Section VI of Criminal Code) – art.art. 185-198; b) Crimes against authority of agencies of state power, agencies of local self-government, and associations of citizens (Section XV of Criminal Code) – art. 347; c) Crimes against justice (Section XVIII of Criminal Code) – art. 378.

Statistical data concerning victims against established procedure for performing military service (military crimes) include data concerning victims of crimes, provided by Section XIX of Criminal Code (art.art. 402-435).

Statistical data concerning victims of other crimes include data about victims of crimes, that are not regulated by cited above articles of Criminal Code.

It is worth admitting that the following generalization of the data concerning victims has been conducted since 2002. Till 2002 to statistical data concerning victims of crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person the following data concerning crimes were referred to: 1) Illegal Deprivation of Freedom or Stealing of Person (art. 146); 2) Seizure of Hostages (art. 147); 3) Substitution of Child (art. 148); 4) Trade in People or Other Illegal Transaction Concerning a Person (art. 149); 5) Exploitation of Children (art. 150); 6)

Illegal Placing in Psychiatric Institution (art. 151)⁴.

Nowadays these crimes are in Section III of Criminal Code «Crimes against freedom, honour and dignity of the individual», and are referred by statisticians to the statistical part «other crimes».

5. Analysis of statistical data on victims in Ukraine.

5.1. Sex of victims.

Data analysis on sex of victims gives us an opportunity to broaden our horizons about social and demographic features of victims. Total number of male victims in Ukraine during 2001-2005 was 419,956 persons (54,93 per cent), female victims – 343,382 (45,07 per cent) [15, 24]. Their victimization dynamics was: for males – 2004 (89,377 persons), for females – 2003 (72,232 persons).

Taking into consideration the decrease of the general level of criminality in 2005, but it is significant, that dynamics of victimization of males and females according to the types of crimes during 2001-2005 has some features and differences. Concerning crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person, victimization dynamics of males compared to victimization of females is characterized by increase of the number of victims (increase of male victims – +7,03 per cent, increase of female victims - -11,1 per cent). Similar situation is observed while analyzing crimes against property: increase of male victims - +0,54 per cent, increase of male and female

⁴ In the brackets the articles of new Criminal Code of Ukraine are shown.

presenting (Form № 1)», Available at: zakon1.rada.gov.ua/cgi-bin/laws/main.cgi

victims - -3,08 per cent. It can be explained by peculiarity of social status and role of males in Ukrainian society, their greater ability to possess, implement and use material resources that make them more victimal. Kind of males' occupation makes a great influence on the dynamics of their victimization from crimes against established procedure for performing military service (military crimes), as mostly males serve in the Armed Forces of Ukraine. Concerning the group of other crimes, the dynamics of victimization of males and females occurs towards decrease of the victims number, thus females' victimization is slower. It can be explained by peculiarities of criminality in Ukraine, as stated above. For example, constant increase of such crimes as trade in people or other illegal transaction concerning transfer of person, crimes against freedom, honour and dignity of the individual, crimes against morality is observed, and their victims are mostly females.

Criminal Code of Ukraine of 2001 available at:
<http://zakon1.rada.gov.ua/cgi-bin/laws/main.cgi?user=a&find=1&typ=21>

Year	Resident male population	Total male victims	Rate of male victimization per 10,000 population	Resident female population	Total female victims	Rate of female victimization per 10,000 population
2001	22,316,300	83,270	37.31	25,924,600	68,333	26.36
2002	22,112,500	81,049	36.65	25,710,600	66,413	25.83
2003	21,926,800	83,771	38.20	25,515,300	70,775	27.74
2004	21,754,000	89,377	41.43	25,346,500	72,232	28.50
2005	21,574,700	82,489	38.23	25,174,500	65,629	26.07

Table 3: Sex of victims in Ukraine, 2001-2005.

5.2. Age of victims.

Data analysis on age of victims also gives us an opportunity to broaden our horizons about social and demographic features of victims.

It is significant, that the criterion for generalization materials about victims according to their age by official statistical bodies is their being under age or of the full legal age (18). Such a criterion implementation, to our mind, doesn't give us an opportunity to provide a complete age characteristic of crime victims. The category of

under age victims yields to the category of the full legal age victims in number (27,355 compared to 735,803), but structurally according to some types of crimes it prevails. Thus, 23,87 per cent of under age victims are victims of crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person compared to 14,13 per cent of the opposite age category.

	2001	2002	2003	2004	2005	TOTAL
In age of > 18	5,936	4,528	4,475	5,549	7,047	27,535
In age of 18 and >	145,667	147,462	154,546	161,609	148,118	735,803

Table 4: Age of victims in Ukraine, 2001-2005.

5.3. Number of natural persons to whom the damage is caused.

Total amount of natural persons to whom the damage is caused during 2001-2005 constituted 763,338 persons. Damage to life caused to 27,570 persons, that is 3,49 per cent from all types of damage. Property and moral damage (649, 630 persons) have 82,35 per cent in this scheme

(structure). Damage to health is caused to 111,684 persons (14,16 per cent). Dynamics of total number of victims is characterized by their increase. During last five years their number increased by + 6,7 per cent. Analysis of the data shows that damage to life is frequently caused by crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person (84 per cent),

damage to health – crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person (49 per cent) and other crimes (38 per cent), property and moral damage – crimes against property (74 per cent). In the structure of damage it is caused mostly by crimes against property (64 per cent) and against health and life, sexual

freedom and sexual inviolability of the person (23 per cent). However, we may speak here only about quantitative data but not about qualitative data, as human's life and health is the highest social asset.

	2001	2002	2003	2004	2005
Total number of natural victims	151,603	147,462	154,546	161,609	148,118
including:					
damage to life	6,455	5,267	4,702	5,655	5,491
damage to health	24,081	20,244	20,745	23,541	23,073
Property and moral damage	150,199	121,951	125,513	132,413	119,554

Table 5: *Number of natural persons to whom the damage is caused in Ukraine, 2001-2005.*

5.4. Number of juridical persons to whom the damage is caused.

Total number of juridical persons who became victims of crimes in Ukraine during 2001-2005 was 116,247 persons, besides we have to admit the dynamics of gradual decrease of their number with every passing year in all groups of crimes.

As for the general structure of juridical persons-victims, 88,98 per cent of them (during 2001-2005) are victims of crimes against property, 0,02 per cent – crimes against established procedure for performing military service (military crimes) and 11 per cent – other crimes.

	2001	2002	2003	2004	2005
Total number of jur. persons	33,927	23,318	23,397	20,269	15,336
including victims of crimes:					
against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person	-	-	-	-	-
against property	32,964	19,979	20,032	17,311	12,896
against established procedure for performing military service (military crimes)	14	96	71	-	46
other crimes	949	3,243	3,294	2,958	2,394

Table 6: *Number of juridical persons to which the damage is caused by crimes in Ukraine, 2001-2005.*

5.5. Sum of moral and property damage.

During 2001-2005 sum of caused moral and property damage by crimes in Ukraine reached € 517,095,151'58 and is characterized by dynamics of variation, peak of which was in 2003 – € 128,059,750'02 (24 per cent). Though, the sum of damage in 2005 was € 108,273,963'76 (21 per cent), there are concerns about its decrease comparing with 2004 (+24,99 per cent). It is worth admitting, that this information is generalizing of data concerning court's claims of civil suits sum, claimed before bringing in a verdict. However, according to Criminal-Procedural Code of Ukraine, person, who did not claim reparation of damages, caused by the crime, before bringing in a verdict by the court, has the right to claim according to the legal procedure and after bringing in a verdict and asserting validity. Number of such possible claims during 2001-2005 is unknown, as materials in official statistical reports are absent. Consequently, we may assume, that official statistical reports on sums of moral and property damage do not represent the facts. One of the possible ways out is collecting data about satisfied claims from criminal actions, lodged in the order of civil legal procedure after bringing in a verdict.

Structural analysis of the general (total) damage caused by crimes shows that during 2001-2005 the lion's share of damage is caused by crimes against property – € 299,237,961'64 (58 per cent). Such situation can be explained by increasing level of incomes of Ukrainians, that possibly increases the level of their victimization. Sum of damage from crimes against health and life, sexual freedom and sexual inviolability of the person and crimes against established procedure

for performing military service (military crimes) averages only 16 per cent from the total sum (amount). Sum of damage, caused by other crimes is € 1,142,007,370'00, or – 26 per cent. Such sum gives concerns, including the fact that their dynamics is characterized by regular increase, starting with 2002 (€ 27,066,483'57), continuing in 2003 (€ 33,733,177'58), 2004 (€ 31,614,829'49), 2005 (€ 46,146,932'35). In spite of this fact statistical bodies continue to collect data on sums of damage caused by crimes according to the established procedure. From our point of view, it makes impossible to find out due to which crimes, that belong to the category “other crimes”, sum of damage increases.

	hryvnia	€	US\$	£
2001	510,151,718'00	105,981,327'49	94,963,183'49	65,916,184'46
2002	443,419,148'00	88,153,147'65	83,246,188'56	55,438,481'20
2003	771,483,158'00	128,059,750'02	145,037,441'34	79,215,036'09
2004	572,552,247'00	86,626,962'66	107,638,789'10	58,789,030'51
2005	691,859,801'00	108,273,963'76	135,004,937'07	74,093,964'29
	TOTAL: 2,989,466,072'00	TOTAL: 517,095,151'58	TOTAL: 565,890,539'56	TOTAL: 333,452,696'55

Table 7: Sum of moral and property damage, caused by crimes in Ukraine, 2001-2005.

6. Conclusions.

Constant growth of number of crime victims is observed (though in 2005 their number was less than in 2001 and 2004, it is possible to explain by falling of the general crime level after 2004). The most part among of crime victims is occupied by males (on all groups of crimes on which the statistical data are generalized). On criterion of age the most part is given to full age persons (on all groups of crimes on which the statistical data are generalized, however if to reject the quantitative data on the qualitative data under age victims are leaders). Comparison of number of victims among physical and juridical persons shows constant increase in number of victims among physical persons and reduction among juridical persons. Also it is connected, first of all, with crimes against the property, committed against persons of these two groups. Beside of this, crimes against property are crimes which cause the biggest damage (from all analysed groups of crimes).

Besides the author has understood for itself one more problem: the methodics, on which

the data on victims are gathering in Ukraine, is imperfect, the data on them, as a rule, are very much generalized, in difference about the data on the committed crimes and criminals. In our opinion, the statistics of victims of crimes should correspond, at least, to statistics of crimes and criminals, that will allow to do deeper analysis of victims of crimes.

References.

Edited materials.

- “Analysis of operation of courts of the general jurisdiction in 2000 according to judicial statistics”, *Visnyk Verkhovnoho Sudu Ukrainy*, 4 (26), 2001, pp. 20-29 (in Ukrainian).
- “Analysis of operation of courts of the general jurisdiction in 2001 according to judicial statistics”, *Visnyk Verkhovnoho Sudu Ukrainy*, 4 (32), 2002, pp. 15-25 (in Ukrainian).
- “Analysis of operation of courts of the general jurisdiction in 2002 according to judicial statistics”, *Visnyk Verkhovnoho Sudu Ukrainy*, 3 (37), 2003, pp. 40-55 (in Ukrainian).
- “Analysis of operation of courts of the general jurisdiction during the first six months in 2003 according to judicial statistics”, *Visnyk Verkhovnoho Sudu Ukrainy*, 5 (39), 2003, pp. 23-38 (in Ukrainian).
- “Analysis of operation of courts of the general jurisdiction in 2003 according to judicial statistics”, *Visnyk Verkhovnoho Sudu*

- Ukrainy*, 5 (45), 2004, pp. 23-39 (in Ukrainian).
- “Analysis of operation of courts of the general jurisdiction in 2004 according to judicial statistics”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 5 (57), 2005, pp. 23-34 (in Ukrainian).
 - “Analysis of operation of courts of the general jurisdiction in 2005 according to judicial statistics”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 6 (70), 2006, pp. 33-47 (in Ukrainian).
 - “Consideration by courts of cases about the crimes committed by organized groups (on materials of the statistical analysis)”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 1 (41), 2004, pp. 29-33 (in Ukrainian).
 - “Consideration by courts of cases about the crimes in sphere of turnover of narcotic means in 2001-2002 (according to judicial statistics)”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 6 (40), 2003, pp. 35-40 (in Ukrainian).
 - “Consideration of cases of various categories by courts of the general jurisdiction during 1990-2000”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 1 (29), 2002, pp. 12-26 (in Ukrainian).
 - *Criminal-Procedural Code of Ukraine. Scientific-practical comment*, FORUM, Kyiv, 2003, 938 p. (in Ukrainian).
 - Dryomin V.N. “Criminality and its organized forms as social practice”, in M.P.Orzikh and V.M.Dryomin eds., *Informational support of counteracting organized crime*, Feniks, Odesa, 2003, pp. 12-25 (in Russian).
 - Malyarenko V.T. “About publicity and dispositivity in criminal procedure of Ukraine and theirs importance”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 7 (47), 2004, pp. 2-11 (in Ukrainian).
 - Non-published Statistics of State Judicial Administration of Ukraine (in Ukrainian).
 - “Record of conviction of persons and applying the measures of criminal punishment in 2003”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 4 (44), 2004, pp. 28-33 (In Ukrainian).
 - “Resolution of the Plenum of the Supreme Court of Ukraine of July 2, 2004, № 3 “On courts practice in application of the legislation foreseeing rights of crimes victims”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 8 (48), 2004, pp. 6-10 (in Ukrainian).
 - *Statistical Annual Issue on 2004*, Konsultant, Kyiv, 2005, 588 p. (in Ukrainian).
 - *Statistical data on status of justice in Ukraine in 2005*, Department of generalization of judiciary practice of Supreme Court of Ukraine, Kyiv, 2006, 50 p. (in Ukrainian).
 - “Statistics of the record of conviction and applying the measures of criminal punishment”, *Visnyk Verkhovnogo Sudu Ukrainy*, 4 (38), 2003, pp. 36-37 (in Ukrainian).
 - *Ukraine in figures in 2005. Statistical Reference Book*, Konsultant, Kyiv, 2006, 247 p. (in Ukrainian).
- Internet materials/publications.
- Criminal Code of Ukraine of 2001, Available at: <http://zakon1.rada.gov.ua/cgi-bin/laws/main.cgi?user=a&find=1&typ=21>.
 - Criminal-Procedural Code of Ukraine of 1961, Available at: <http://zakon1.rada.gov.ua/cgi-bin/laws/main.cgi?user=a&find=1&typ=21> (in Ukrainian).
 - Official exchange rate of Ukrainian currency against foreign currencies, Available at: www.bank.gov.ua/Fin_ryn/KURS_MID/kurs_96_last.htm (in Ukrainian).
 - Order of State Judicial Administration of Ukraine from 5 June 2006 № 55 «On ratifying accounting forms about considering by court of appeal and local court (except court of arbitration) trial cases and materials and Directions concerning their filling in and presenting (Form № 1)», Available at: zakon1.rada.gov.ua/cgi-bin/laws/main.cgi (in Ukrainian).
 - Population of Ukraine, 1990-2005, Available at: www.ukrstat.gov.ua/operativ/operativ2005/ds/nas_rik/nas_u/2002.html (in Ukrainian).

The Arrested Black Men in Europe: Criminal or Victim?

Michael Platzer*

Riassunto

Gli Africani detenuti in Austria sono presi di mira dalla polizia a causa del colore della loro pelle; essi vengono spesso arrestati in modo violento, sono difesi male dai loro avvocati difensori, devono passare più lunghi periodi in prigione rispetto ai cittadini austriaci che hanno commesso lo stesso reato, infine essi hanno meno possibilità di accedere alle misure extragiudiziarie e ai sistemi di libertà dietro cauzione. Una versione modificata del questionario delle Nazioni Unite sulle vittime del crimine è stata somministrata a tutti i prigionieri africani detenuti nell'istituto centrale di detenzione di Vienna. I risultati indicano che gli Africani sono stati non soltanto vittime di violenza (talvolta anche di tortura) e di altri crimini nel loro paese d'origine, ma anche che il 24% di loro ha subito aggressioni, il 16% furti e il 13% sono stati vittime di frodi in Austria - un tasso molto più alto che tra i cittadini dell'Unione Europea. D'altronde, gli Africani sono raramente imputati per rapine, furti con scasso o crimini violenti. Essi sono arrestati principalmente in ragione del possesso o della vendita di droghe (83%) e, in più, per resistenza durante l'arresto (4%). Il motivo di ciò è da cercare principalmente nella mancanza di aiuto finanziario fornito ai richiedenti asilo e nel divieto di lavorare in attesa di ricevere lo status di immigrante. A causa della lunghezza del processo d'appello e dell'impossibilità pratica di espellere certe nazionalità, un tipo di comunità sotterranea si sviluppa, entro cui la semplice possibilità di sopravvivenza determina se si dovranno commettere o no dei crimini non violenti.

Résumé

Les Africains détenus en Autriche sont visés par la police à cause de la couleur de leur peau; ils sont souvent arrêtés avec violence, sont mal défendus par leurs avocats de défense, doivent passer de plus longues périodes en prison que des citoyens autrichiens ayant commis un crime pareil, et ils ont moins d'accès aux mesures extrajudiciaires et au système de liberté sous caution. Une forme modifiée du questionnaire de victimes de crime des Nations Unies fut administrée à tous les prisonniers africains au Service Central de la Détention de Vienne. Les résultats indiquent que les Africains furent non seulement victimes de violence (parfois même de torture) et de crimes dans leur pays d'origine, (assaut - 58%, cambriolage - 32%, fraude - 27%, corruption - 33%) mais également que 24% d'entre eux avaient souffert l'assaut, 16% le vol, et 13% avaient été victimes de fraude en Autriche - un taux beaucoup plus élevé que parmi les citoyens de l'Union Européenne. D'autre part, les Africains sont rarement chargés de cambriolage, de vol, ou de crimes violents. Ils sont arrêtés principalement à la suite de possession ou de vente de drogues narcotiques (83%) et, en plus, de résistance à l'arrêt (4%). La raison en est principalement le manque d'aide financière fournie aux chercheurs d'asile et l'interdiction à travailler en attendant que leur statut d'immigrant soit déterminé. En raison des longs processus d'appel et de l'impossibilité pratique d'expulser certaines nationalités, un type de communauté souterraine prend racine où la survie simple détermine si l'on devrait commettre ou bien ne pas commettre une offense non-violente.

Abstract

The Africans detained in Austria have been targeted by police by their skin color, often are arrested with violence, are poorly defended by assigned defense lawyers, given longer sentences than Austrian citizens and have less access to alternatives or bail.

A modified form of the United Nations Crime Victim questionnaire was administered to all the African prisoners at the Vienna's Central Detention Facility. It revealed that the Africans were not only victims of violence (sometimes even torture) and crimes (assault-58%, burglary-32%, fraud-27%, bribery-33%) in their home countries, but also 24 percent had experienced assault, 16% theft, and 13% had been defrauded in Austria-much higher rates than the EU citizen. On the other hand, the Africans are rarely charged with burglary, robbery, or violent crimes. They are primarily arrested for the possession or sale of narcotic drugs (83%) and an additional four percent for resisting arrest. This is primarily the result of insufficient financial support provided to asylum seekers and the prohibition to work pending their determination of immigrant status. Because of the long appeal processes and the practical impossibility of deporting certain nationalities, a type of underground community is taking root where simple survival is the determining factor whether to commit a non-violent offence.

* Dr. Michael Platzer served 34 years in the United Nations Secretariat in a variety of capacities, in human rights, Office of the Secretary General, Department of Technical Cooperation, Habitat, the Reconstruction and Development Support Unit, and the Office of Drugs and Crime. In the last office, he was the head of the Rule of Law Section as well as of the Criminal Justice Reform Unit. Since his retirement, Dr Platzer teaches in Austria and Australia and produced two short films on prisoners' rights and victims' rights. He is a member of the World Society of Victimology, Penal Reform International, and the International Commission of Catholic Penal Pastoral Care for whom he has published a booklet on UN and EU Recommendations on the Treatment of Foreigners in Prison, together with the University of Tilburg.

When we think about arrested people, we usually think of the crimes they are charged with and that they deservedly should be punished. Rarely do we consider they might be victims of a biased law enforcement system or of past injustices. Racial discrimination and a ‘hard lot’ in life do not excuse asocial behaviour. On the other hand, a careful examination of exactly what kind of crimes do the highly visible black African migrants actually commit in Europe and an understanding of their “survival strategies” in countries, which essentially do not want them, are crucial for designing appropriate crime prevention policies and reducing recidivism.

Racial stereotyping and “throw them in prison” policies have become popular in Europe, particularly during election times. However, due to massive unstoppable worldwide migration (“push and pull”) phenomena, the simple solution to arrest, imprison, or deport all suspicious

persons will not work. In fact, those who manage to overcome tremendous adversity and the challenges of travelling thousands of kilometres under horrendous conditions and have managed to reach Central Europe through dogged perseverance and incredible ingenuity, are for the most part, very eager to integrate, find legal employment and become law-abiding citizens. Their simple hope to lead a normal life and willingness to undertake any type of job, others would argue, should be taken advantage of and not quashed. Of course, these illegal migrants have their own perspective, as well as ideas of what should be done to reduce crime and make themselves productive members of society. An opportunity to undertake an investigation of the backgrounds and aspirations of all persons of African nationality arrested in July 2006 in Vienna Austria presented itself through a fortuitous set of circumstances.



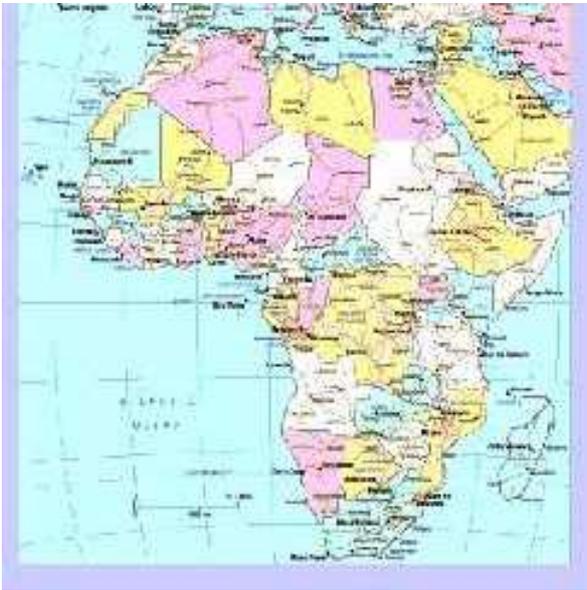
Figure 1: *Austrian Federal Detention Centre in Josefstadt, central Vienna- aerial view.*

A survey of African arrested persons was conducted in the Vienna Federal Detention Facility, which is attached to the Vienna Provincial Court – Josefstadt Justizanstalt- in July/ August 2006 by Dr. Michael Platzer. The questionnaire was developed in cooperation with the Institute for Criminal Law and Criminology at the University of Vienna. The survey was approved by the Federal Ministry of Justice and the Director of the Facility, Col. Peter Prechtl. Excellent cooperation was obtained from the Social Services Department as well as the individual correctional officers of the Institution, in particular the liaison officer, Mrs Hafner. The study was facilitated by Dr Christian Kuhn and supported by the International Commission of Catholic Pastoral Care. Dr. Judith Stummer-Kolonovits and Professor Christian Grafl have assisted in the evaluation of the data.¹

All interviewees participated voluntarily in the study. 127 persons from sub-Saharan Africa were questioned (as well as 10 detainees from the Maghreb). The interviewer expresses his deepest appreciation for their candidness and willingness to go over often very unpleasant experiences. It is hoped that their honesty and openness will improve the situation for others. Recommendations have been attached at the end of these findings.

¹ Judith Stumme-Kolonovits - Ottenstein.

Where they come from...



Angola - 3
Burkina Faso - 1
Cameroon - 2
Chad - 1
Cote D'Ivoire - 2
Gambia - 18
Guinea - 6
Guinea Bissau - 10
Kenya - 1
Liberia - 9
Mali - 1
Mauretania - 2
Nigeria - 101
Republic of Congo - 1
Ruanda - 2
Sierra Leone - 8
Somalia - 1
Sudan - 5
Tanzania - 1
Togo - 1
Uganda - 2
Zimbabwe - 1

Figure 2: *The crisis countries of West Africa.*

The Justizanstalt Josefstadt receives all arrested persons awaiting a hearing or trial in the city of Vienna. It is a renovated (1980-1995) facility, housing up to 1200 persons ranging from youthful offenders (67 boys and 2 girls) to older persons charged with serious offences. It has medical facilities and houses approximately 70 female offenders (and their babies), suspected psychiatric cases and drug swallows. It is considered a well managed facility and there have been no major disturbances or riots in the facility. The European Committee for the Prevention of Torture has inspected the institution and made minor recommendations.

The population of the prison varies on a daily basis but on 27 July 2006 was 1174, of which 666

were foreigners or stateless. On some floors the percentage of foreigners can reach 78%. The largest numbers are Nigerians (101), Serbs (69), Yugoslavs (50), Georgian (48), Rumanians (40) and Turks (32). 175 Africans from 21 countries are detained in the Josefstadt prison.

The increasing number of foreigners represents a great challenge to the prison staff since most of these detainees speak very little German. Some of the prison officers speak a rudimentary English however almost no one speaks Russian, French, Portuguese, Turkish, or any of the other national languages (or dialects). Very few of these foreigners are eligible for bail because of the presumed flight risk. Some are kept for a year or longer without sentencing for a variety of reasons.

The police in Austria are facing major challenges with respect to the criminality undertaken by foreigners. Partly because of the communication problems, police have been accused of using excessive force. The public has also come to fear “Auslander Kriminalitaet” (foreign criminals) while the general unhappiness with the increasing number of foreigners in Austria frequently becomes an election issue. Recently, Austria as well as other European countries have made entry into “fortress Europe” more difficult which is reflected in the declining numbers of admitted Asylum seekers. This study does not concern itself with the conditions in the detention and deportation centres of Austria, which have been criticized by the CPT and the Helsinki Federation, Amnesty, Caritas and other local NGO’s.

The waves of African refugees reflect the recent crises in Africa – civil wars, *coups d’état*, dictatorships, massive human rights violations, natural catastrophes, and starvation. The Josefstadt facility houses people from Angola (Civil War 1974-2002, 500,000 killed), Congo, Cote d’Ivoire (Civil War since 2002), Gambia (Coup 1994, alleged coup uncovered March 2006), Guinea-Bissau (1998 conflict between President and military Junta), Guinea-Conakry (June 26 student demonstrations), Liberia (1999-2003 civil war- 200,000 killed), Mauretania (intercommunal tensions since 1989), Nigeria (1966-999 coups and counter-coups), Somalia (lawlessness and civil war since 1977), Sudan(civil war 1983-2003- 2.2 million dead), and Uganda (corruption and ethnic conflict).

The horror stories related to the interviewer included being tortured by the police in Tanzania,

Uganda, Liberia, and Nigeria. Others said their homes were burned and close relatives killed in Gambia, Sudan, and Nigeria. A boy said he was kept as a slave in Mauritania while others claimed they were kidnapped and forced to fight as child soldiers in Sierra Leone and Liberia. Relatives were killed in the Muslim-Christian conflicts and civil wars in Guinea-Bissau, Sudan, Sierra Leone, Liberia, Gambia, and Nigeria and the youth maintain they barely escaped with their lives. One boy was beaten by the border guards and girl friend gang raped. Many showed the interviewer their wounds, as evidence of the violence they had endured.

The Africans in Austria find it difficult to survive. The subsistence provided while their asylum petition is being processed is minimal (46 Euros). They are not officially permitted to work. Even in the informal economy, Austrians are reluctant to hire “Black people”. In order to survive and to meet housing and existential requirements or emergencies, Africans see no other alternative than going into the “African business” – distribution of small quantities (“balls”) of drugs – marijuana, cocaine, and sometimes heroin. Usually, they only earn 5-10 euros per ball. They complain the police regularly target Blacks. Even when do not have drugs they are allegedly asked to procure them for the undercover police or asked to identify sources or face deportation. The arrested Africans do not understand that if a transaction is observed by the police, the white boy who now possesses the drugs goes free while the black boy who now only has the 20 euros is charged and this money confiscated. Police usually accept the testimony of addicts rather than

black youth. Sentences imposed on black dealers are often much harsher than for whites. Rarely are Africans charged with burglary, robbery, or violent crimes. The prison officials estimate that

90% of the Africans in the Vienna Prison are there for possession or sale of drugs. Almost none are addicted to drugs.

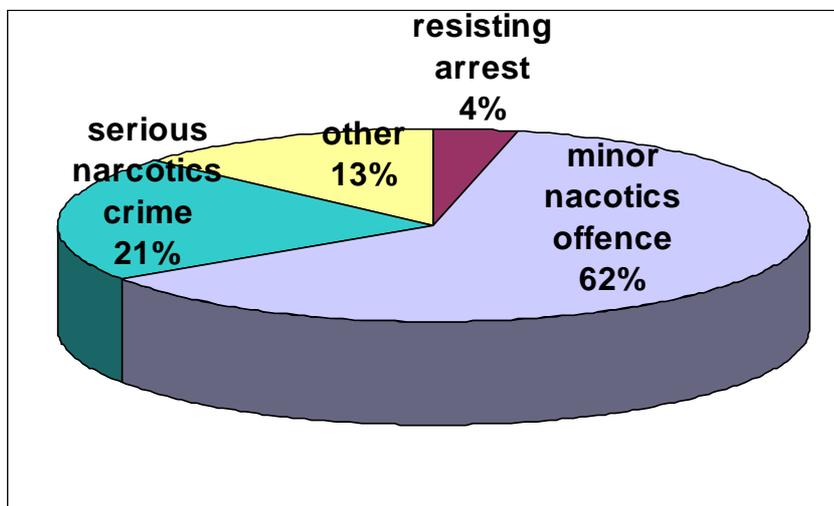


Figure 3: *Reasons for Africans in Austria being arrested.*

In a few cases, resisting arrest is also charged. Most claim they were simply fleeing. Others allege police brutality and severe beatings (grabbed by the throat, beaten in the face, ribs broken, hand fractured, handcuffs painfully twisted, knocked to the ground, kneed). Wounds, scars, and missing teeth are evident among some of detainees. Many maintain some Austrian police are racist and use abusive language – “Go back to your monkey countries”, “you look like a monkey”, “learn German”, “Arschloch”, “Sheiss Neger”. More seriously, it is said some police lie, manufacture evidence, and set up persons. However, interestingly, most of the detainees find that, in general the Austrian police do a good job and the Africans feel very safe in Vienna. Only a small minority feel harassed.

1. Evaluation of the police. Effectiveness of Austrian Police in fighting crime. Feeling of Security in Vienna.

In prison, there were less than a half dozen allegations of mistreatment. In fact, most of the African detainees explicitly stated that they were treated well. There was more criticism about defense attorneys or the lack of contact with their court appointed lawyers. It was said that they never came to see their clients and one never even appeared in court.

The prison officers stated that the Africans were among the easiest groups to manage. They were cooperative and caused the least trouble. The Prison Director does not believe that there was an organized “mafia” among them. Statistically, there are fewer disciplinary cases or investigations about the Africans than among other groups such as the Georgians. In the period from January to July 2006 only four Africans were subject to

disciplinary measures. Although there are twice as many Nigerians as Georgians in the facility, Georgians were six times more likely to be subject to a disciplinary hearing (8 out of 48).

Not all the prison officers were familiar with the personal histories of the human rights violations and the difficulties their “clients” had experienced before coming to Austria. The language barrier

and lack of time to have personal exchanges with the prisoners prevented deeper understanding of their problems. Nonetheless, several officers indicated an interest in receiving the results of the study. A presentation of the study was made in June 2007 to the correctional officers.

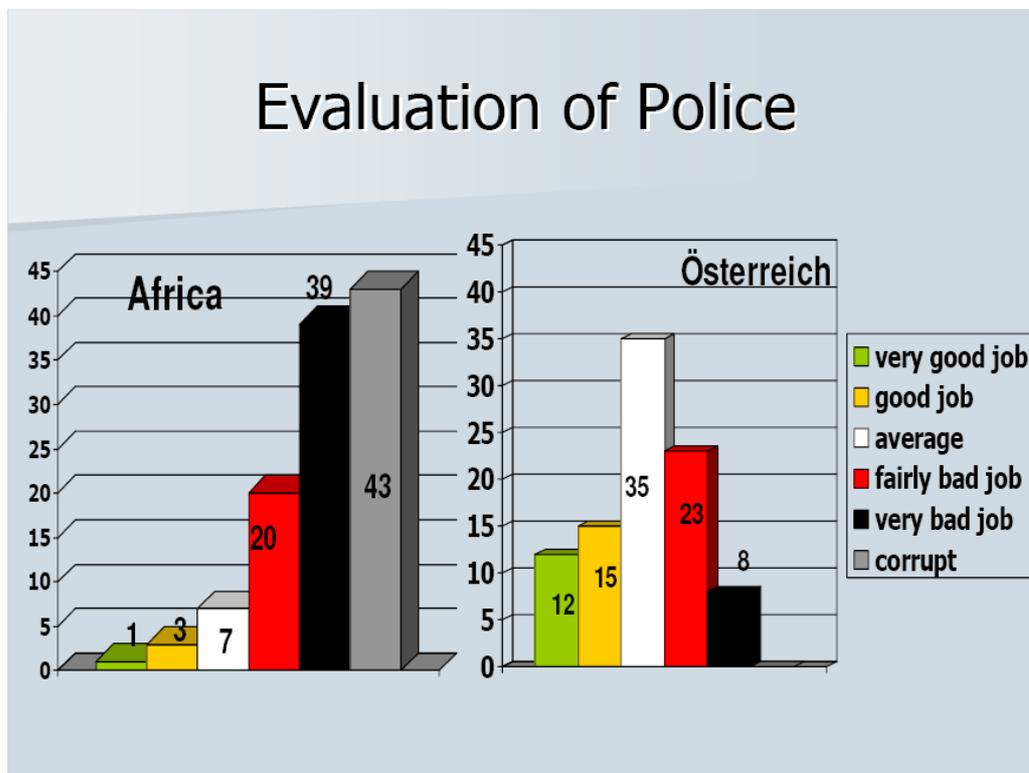


Figure 4: Evaluation of police in Africa and Austria by detainees.

Efficiency of Police in Fighting Crime

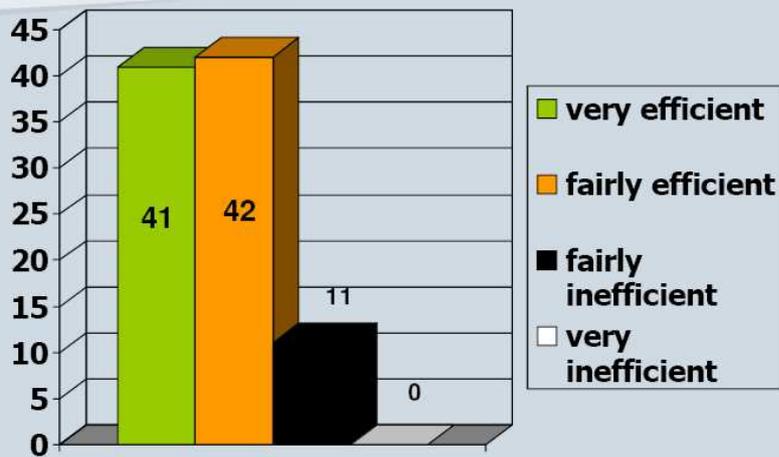


Figure 5: Evaluation of police efficiency by detainees.

Feeling of Security in vienna

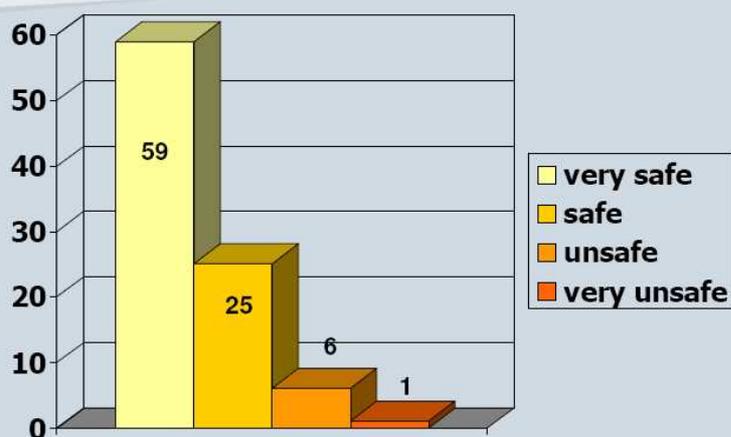


Figure 6: Detainees' perception of their security in Vienna.

The Africans have good understanding of their own situation. Their dreams are, for the most part, modest – any kind of job, a “normal life”. The majority would like to remain in Austria and most have tried learning German. They do not like the enforced idleness required by the Austrian immigration laws and would prefer “something doing” – cleaning the streets, gardening, going to school. In response to the question of what to do with a young offender convicted of burglary or caught with a small quantity of drugs, they selected community service. In their explanation of what sentence to give they gave a very well reasoned analysis and understanding of offender behaviour.

2. Best ways of reducing crime.

They appreciate well the situation they have left in Africa – violence, corruption, lawlessness. They are in fact “security” refugees more than “economic” refugees. Human security lay at the heart of their decision to leave Africa. The stories of how they managed to reach Europe are varied and bespeak great ingenuity, hardship, endurance and determination. It does not appear they came in groups but as individuals. One can only marvel how a fishing boy who speaks no European language managed to make it to Central Europe. The vivid and personal accounts of ethnic conflict, civil war, human rights violations, police brutality, torture, and killing of relatives are often so detailed and horrific to defy invention.

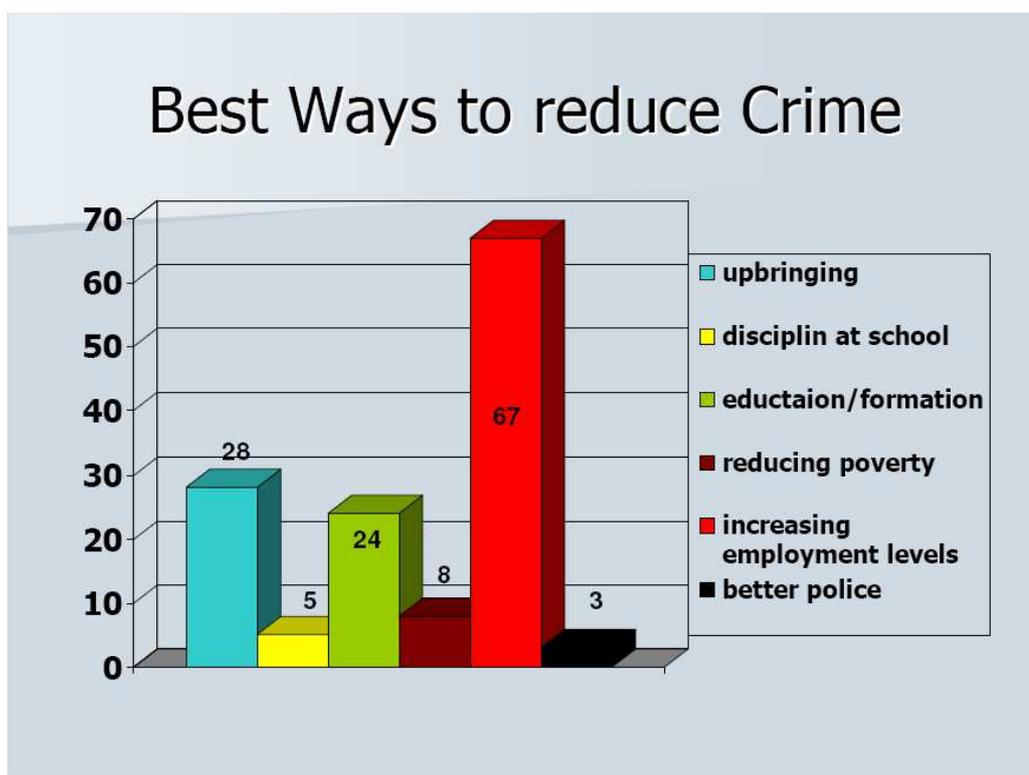


Figure 6: *Detainees’ opinions on best ways of reducing crime.*

Offense	Africans in Africa (5 years)	Africans in Austria (5 years)	ICVS Survey 1996 in Austria
Assault	58%	24%	5,4% (5 yrs)
Robbery	18%	8%	0,9% (5 yrs)
Theft	18%	16%	12,5% (5 yrs)
Burglary	32%	4%	2,6% (5 yrs)
Fraud	27%	13%	10,5% (1 year)
Bribery	33%	1%	0,7% (1 year)

Table 1: *Experience of victimization.*

It was expected that the Africans would have greater experience of crime in Africa, as they see Vienna as a very safe place to live. Thirty times more likely to have bribe someone in Africa; eight times more likely to have their home broken into (or destroyed), twice as often to be robbed, defrauded and assaulted. What was not expected that they would more often be a victim of crime than an Austrian citizen. They are ten times more likely to be robbed, five times more assaulted, and twice as likely to burgled than the Austrian citizen.

	yes	No	N/A
Victimized by the police in Austria	20	72	8
Victimized by the correctional officers in Austria	8	82	10
Victimized by the police in Africa	19	62	19
Victimized in prison in Africa	3	61	36

Table 2: *Victimization by the police.*

Something doing

Idle Man is the Devil's Workshop. Being hungry makes you desperate; if you come out of prison you still need Something Doing. Will never do drugs again, will eat sand, will do anything; hard for black man to get job. Cannot live without money, sleeping place, somewhere to eat. No papers to work, 40 Euros not enough, need Something Doing. I am a human being - What can I do? Have nobody, have no work, no house, no school. If you want a job, need to learn German; everyone needs food and place to sleep. You meet Mafia criminals in prison. If come out of prison, no house, no job, cannot survive without a source of money. Government should create training center. Life in prison terrible go back to crime if no job; give a little job. Prison does not solve the problem; recommend community service so not idle. If community service is hard, the offender will not do it again; make provision for a system of labor; if not employed treat sympathetically. Allow asylum seekers to do casual labor, any type of job, 5 Euros per day. Africans are hard working; know how to work. Increasing sentences does not help, need more skills training, when working no time to do mischief. Prison should be last alternative. Practical education, ask young people what they need. Bad friends, poor upbringing, lack of anything to concentrate on wakeup in the morning, need Something Doing. Introduce priest/ advisor to change life style, tell him about life, create job opportunity. Weight training, Kick boxing; German courses.....

Figure 7: Ways of reducing crime in detainees' own words

Almost one in five Africans arrested report excessive force being used by the police in Austria. They report being knocked to the ground (often kicked) before handcuffs are applied. This is the same rate as in Africa. Only 8 percent say they have been badly treated in prison- 82% claim they have been well treated (although it must be remembered the survey was being carried out in prison- albeit privately and anonymously). The serious cases of violence reported by the prisoners were conveyed to the Human Rights Council of Austria, with the agreement of the claimant.

It was the hope of this study to reveal the humanity of these individuals. Rather than being seen as criminals, they should be viewed as victims. Even in their desperate situation, they almost never resort to stealing, burglary, or violent acts. They express great reluctance in being forced to become involved in the selling of small quantities of drugs (they earn 5-10 Euros for selling a small ball of cocaine). The Austrians, however, see them as “drug dealers” – because of

the lack of viable alternatives, this stereotyping becomes true. The author has heard stories of Austrians running after Africans pleading with them to sell them drugs or find someone who can, for “surely they know somebody.” This researcher believes that most of those arrested for drug dealing would gladly find legitimate employment. At least, they should be given this option once.

A pilot program of community service is recommended both as a preventive measure and post conviction alternative. A change in legislation may be necessary but perhaps, as an experiment a non-governmental organization might offer such services under judicial supervision.

The legal services available to Africans are haphazard. Even the best attorneys have little time to investigate the background of the defendant or the cause of his detention. Consideration might be given to a system of legal assistants to interview their clients and conduct research.

The United Nations Recommendations on the treatment of foreign prisoners¹ state that they should have the same access as national prisoners to education, work, and vocational training. Moreover, foreign prisoners should be eligible for measures alternative to imprisonment, as well as for prison leave and other authorized exits from prison according to the same principles as nationals. Foreign prisoners should be informed of the rules and regulations of the prison in a language they can understand as well as about filing complaints, special diets, contacts with consular authorities and religious representatives, medical treatment and counselling, and contact opportunities with family members. Aside from rudimentary English spoken by some of the correctional officers, practically no French, Portuguese, Arabic or African languages are spoken by the staff. Basic information is provided in written form in other languages, however most prisoners are functionally illiterate. Limited access by African clergy and non-governmental organizations is permitted.

Forty practical recommendations have been put forward after a two year study of all the prison systems in the European Union regarding the treatment of foreigners². Austria was critiqued by Professor Arno Pilgram and Veronika Hofinger³. These recommendations lay particular emphasis on the staff who should be educated to address the

¹ UN Recommendations on the Treatment of foreign prisoners, approved by the Seventh United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, United Nations Office on Drugs and Crime, *Compendium of United Nations Standards and Norms in Crime Prevention and Criminal Justice*, p 192.

² Kalmthout A.M., Hofstee-van der Meulen F. & Duenkel F. (eds), *Foreigners in European Prisons*, Published by Wolf Legal Publishers, 2007.

³ Ibidem, Chapter 2 Austria, p.91.

specific needs and language deficits of foreign detainees. Staff at reception should receive special language training and learn about cultural diversity. The prison staff should be carefully selected, properly trained, paid as professionals, and work under adequate conditions. In addition to language training, staff should be subsidized for university level training on 'Intercultural Understanding' and 'Diversity and Dialogue', as is done in Sweden.

The European recommendations also stress special programmes in order to compensate for the disadvantages that foreigners experience in daily prison life. Being engaged in useful and paid work is essential for foreign prisoners because they often do not receive financial support from outside. Prison authorities should have a multi-faith room for the use of prisoners of various religions, libraries with books and newspapers in various foreign languages and stock prison shops with cultural specific products. Prison authorities should take into consideration that foreign prisoners often have to make long distance calls and sometimes at odd hours, due to different time zones, in order to notify their families about their detention. More flexible visiting schemes should be permitted for family members visiting from abroad. Prison authorities should make sure that representatives of the most common religions have regular access to foreign prisoners for individual meetings and to hold regular religious meetings. Language classes are important as are special training and vocational programmes that help the integration in the future home country. Rehabilitation/re-integration should be the principal aim for all prisoners (No.102.1 European Prison Rules).

Community welfare organisations should be encouraged to pay social visits to foreign prisoners in order to reduce their social isolation. Spanish non-governmental organisations, for example provide free telephone cards and communicate between the prisoner and their families. The European recommendations also suggest that social welfare organizations can play an important role in the resettlement of foreign prisoners, by providing shelter and dormitories in order to make prison leave possible for foreign prisoners. Probation and welfare services should include foreign ex-offenders in their reintegration programmes, like in Portugal and England.

Lastly, prisons should facilitate that foreigners obtain their legal rights. Foreign prisoners often do not receive sufficient (written) information about their legal rights in a language they can understand. In England, foreign prisoners receive a “Foreign National Prisoners Information Pack” in 20 languages containing information about Prison rules, prisoners’ rights and duties, complaint procedures, how to contact the embassy, how to apply for a transfer, etc. In Belgium some penitentiary institutions organize ‘foreign prisoners’ information sessions’ for lawyers. In the Czech Republic, Hungary and Malta non-governmental organizations, provide free legal help to foreign prisoners. The European recommendations encourage voluntary repatriation because re-integration is easiest with the appropriate support and an early decision about a person will be allowed to stay.

In May 2007, a Conference about Foreigners in Prison took place at the University of Linz, at which similar conclusions were reached and very

specific recommendations were made.⁴ Alternatives to imprisonment – community service, monetary penalties, electronic monitoring, conditional release – as well as early release for persons willing to be repatriated should be used more frequently. Open prisons, day releases, more vocational training, computer courses, literacy classes, better cooperation with non-governmental organizations, as well as special sensitization, language and management classes for the correctional staff should be organized. Easier access to data would enable a better understanding of the current foreigners in prison and develop more effective programmes to rehabilitate, supervise, and re-integrate them. Moreover statistics would enable greater transparency and better management as well as control over the prison system. One preventive measure, aside from allowing access to employment, would be to legalize the status of those persons, who for all practical purposes can not be deported.

To avoid expanding the underground world, the European nations must confront the reality that Africans and other refugees from desperate poverty and unsafe living conditions will be among us for the years to come. Xenophobia, exclusion, repression and criminalization will only create more desperate people and greater problems. As the study of the Africans arrested in Vienna shows they are not violent criminals but are rather exploited, and more often victimized than the average Austrian citizen.

⁴ TagungsBund. Universitare Strafvollzugstage

References.

- Kalmthout A.M., Hofstee-van der Meulen F. & Duenkel F. (eds), *Foreigners in European Prisons*, Published by Wolf Legal Publishers, 2007.
- UN Recommendations on the Treatment of foreign prisoners, approved by the Seventh United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, United Nations Office on Drugs and Crime, *Compendium of United Nations Standards and Norms in Crime Prevention and Criminal Justice*.

Lo studio della vittimologia nell'Arma dei Carabinieri

*Andrea Rispoli e Gianluca Trombetti**

Riassunto

La centralità delle teorie criminologiche è stata per lungo tempo sbilanciata sullo studio di comportamenti antisociali, privilegiando il fascino dell'immagine cruenta e del suo autore alla figura della vittima e ai riflessi psicologici del reato sulla persona offesa. Dalla nascita della vittimologia, quale branca della criminologia, in parallelo con l'evoluzione socio-culturale-giuridica che ne è seguita -anche attraverso una crescente attività normativa, soprattutto a livello extracodicistico e ad alcuni interventi internazionali di rilievo- si è assistito ad una progressiva promozione ed elevazione del profilo della vittima a una "key figure" degna delle dovute garanzie legislative. Anche l'Arma dei Carabinieri si è inserita in questo nuovo contesto -facilitata peraltro dalla capillare architettura della sua struttura- partecipando insieme agli altri attori istituzionali del settore sicurezza a quella che è stata definita una "rivoluzione culturale" nell'approccio alla vittima del reato. Espressione di tale nuovo orientamento è il concetto di polizia di prossimità che, nato dall'idea di essere più vicini alla gente, cerca di colmare il gap esistente tra sicurezza reale e sicurezza percepita, sfruttando quel tradizionale patrimonio motivazionale che aiuta il Carabiniere ad essere primario interlocutore capace di ascoltare, aiutare ed indirizzare. La formazione di base e la specializzazione dei Carabinieri di ogni ordine e grado a questa nuova cultura nell'approccio alla vittima del reato viene pertanto avvertita dall'Istituzione come esigenza primaria, al fine di umanizzare e valorizzare la persona offesa che -spesso violentata nella sua privacy e nei suoi affetti personali- deve trovare di fronte a sé un chiaro e qualificato punto di riferimento, un cittadino che opera a favore di altri cittadini, un professionista capace di aiutare e sostenere.

Résumé

Pendant longtemps, la recherche en criminologie s'est concentrée sur l'étude des comportements déviants, en privilégiant l'image de l'acte cruel de l'auteur plutôt que de se focaliser sur la victime, en particulier sur les conséquences psychologiques du crime sur cette dernière. Depuis la naissance de la victimologie (branche de la criminologie) et l'intervention des grands noms de la victimologie, puis avec l'évolution socioculturelle et juridique sans cesse croissante, on a assisté à la prise en compte du profil de la victime comme étant un « élément clé » devant faire l'objet d'une attention accrue. L'Arme des Carabinieri (en raison notamment de sa dispersion sur tout le territoire) s'inscrit dans ce nouveau contexte, en participant avec les autres acteurs institutionnels de la sécurité à cette « révolution culturelle », qui se traduit par une meilleure prise en compte de la victime. Expression d'une nouvelle orientation majeure du service, le concept de police de proximité est né de l'idée de rendre l'Arme plus visible et plus proche des citoyens. Ainsi, l'action de proximité s'efforce de combattre un fort sentiment d'insécurité, en exploitant les valeurs du Carabiniere, étant généralement le premier interlocuteur des personnes en détresse. Pour une meilleure satisfaction des attentes de la population, le développement d'une culture de l'accueil des victimes constitue une priorité pour l'Institution et fait l'objet d'une attention particulière dans la formation de base et continue de l'ensemble des militaires de l'Arme, tous grades confondus. La victime (souvent physiquement et moralement traumatisée) doit trouver en face d'elle un militaire, véritable professionnel chargé de son soutien et de son assistance, et toujours capable d'apporter des réponses empreintes d'humanité.

Abstract

The focal point of criminal theories has been, for some time now, uneven in regards to the study of anti-social behavior, because the tendency is to privilege the fascination of a cruel act and of its author rather than giving adequate consideration to the victim of crime and the psychological effects that crime produces on the person who has suffered an assault. Since victimology began as part of the criminology branch, along with the social-cultural-juridical evolution that followed (due also to the growth in rules and special laws that extend beyond the law code and to some very considerable international involvement), we have witnessed the progressive rise of the victim profile, to a "key figure", worthy of the required legislative assurances. The expression of this new orientation can be found in the concept of "community policing". This policy derives from the idea of getting closer to the community's citizens and of filling the gap existing between actual security and sense of security felt. This is a result of having exploited the traditional motivational heritage that helps the Carabiniere Serviceman be a primary interlocutor experienced in listening, providing assistance and advising. The basic training and the skills of the Carabiniere Serviceman, of any social and military rank, for this new way of approaching a victim of crime is therefore perceived by the Institution, as an essential need in order to make the person who suffered an abuse, feel more human and more important, (often his/her privacy and family affection are violated) and bring him/her, to rely on a clear and qualified point of reference, who is a citizen that acts for other fellow citizens and in the same time, an

* Andrea Rispoli è Colonnello CC t.SG, Capo Ufficio Addestramento e Regolamenti del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri; Gianluca Trombetti è Maggiore CC, Capo della 1^a Sezione dell'Ufficio Addestramento e Regolamenti del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

L'ago della bilancia che oscilla tra vittima ed autore del reato ha sempre propeso, dal punto di vista criminologico, a favore di quest'ultimo. È indubbio, infatti, che sin dalla nascita della vittimologia, quale branca della criminologia, ancorata alla fine degli anni '30, ed al suo successivo e più ampio sviluppo (che illustri autori fanno coincidere con la pubblicazione dell'opera di H. von Hentig del 1948 dal titolo "*The criminal and his victim*"), le teorie che hanno investigato la genesi del crimine hanno "centralizzato" lo studio sui soggetti predisposti al comportamento criminale, tralasciando le interazioni autore-vittima, per cui quest'ultima è sempre rimasta in secondo piano.

L'evoluzione socio - culturale - giuridica che ne è seguita, anche attraverso interventi internazionali di rilievo, tra cui è il caso di ricordare:

- la risoluzione del 28.09.77 del Consiglio d'Europa sul risarcimento delle vittime del reato;
- la Convenzione europea 24.09.83 sul risarcimento delle vittime dei reati violenti;
- la Dichiarazione dell'Assemblea Generale dell'ONU 29.11.85 sui principi fondamentali di giustizia per le vittime della criminalità e degli abusi di potere,

ha fatto segnare il passo ad una prospettiva interpretativa quasi a "senso unico", facendo assurgere la considerazione della vittima a "*momento centrale della dogmatica criminologica, modificando radicalmente le*

prospettive di fondo della stessa scienza penale"¹.

A dimostrare il citato cambio di tendenza si è posta una ponderosa attività di normazione, peraltro extracodicistica (sono pochissimi e marginali, ad esempio, gli istituti previsti del codice penale, che si rivolgono alla "persona offesa dal reato"), volta alla tutela istituzionale delle vittime, a partire dal fondo di garanzia per le vittime della strada, sino ad arrivare alla Legge 3 agosto 2004, n. 206, che ha ampliato il bacino applicativo delle disposizioni relative alle vittime degli atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice, compiuti sul territorio nazionale o extranazionale, se coinvolgenti cittadini italiani, nonché ai loro familiari superstiti (con ciò estendendo la portata della normativa agli atti subiti dalle vittime del terrorismo anche al di fuori del territorio nazionale).

Nel panorama legislativo degli ultimi anni si è altresì assistito a provvedimenti che, stimolati dalla corrente "centripeta" originata dal quadro di riferimento internazionale, hanno conferito una posizione dominante al profilo della vittima, che è divenuta, di fatto, una "key figure" in taluni atti di normazione primaria. La legge n° 7/2006 sulla prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (che rappresenta, tra l'altro, un chiaro esempio di civiltà giuridica), nell'introdurre l'art. 583 *bis* nel codice penale, prevede, infatti, specifiche prerogative in tema di promozione e coordinamento nella prevenzione,

¹ Zincani V., "Vittime e diritto penale" in Bisi R. e Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 50.

assistenza alle vittime ed eliminazione delle pratiche di mutilazione genitale femminile a favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità, introducendo un numero verde finalizzato a ricevere segnalazioni in merito. Orbene, la logica giuridica del provvedimento di legge e la correlata articolazione testuale palesa chiaramente l'intendimento del legislatore di anteporre, nella scala di valori sottesi alle disposizioni legislative, la tutela e l'assistenza delle vittime della obbrobriosa pratica alle conseguenze penali a carico dell'autore del crimine.

L'Arma dei Carabinieri, nel quadro della costante analisi interattiva dei fabbisogni formativi delle sue componenti, finalizzata a garantire la più confacente preparazione al proprio personale ed assicurare, di conseguenza, un efficiente servizio istituzionale, ha da tempo inserito nei piani di studio degli istituti di formazione l'approfondimento della vittimologia, sia in seno agli studi di criminologia, sia quale autonoma disciplina d'insegnamento. Un'importante iniziativa che, inserita nell'alveo dell'attività di risposta istituzionale alle istanze di tutela sociale, è però *species* di un *genus* più ampio e poliedrico, quello cioè del concetto di polizia di prossimità che, nato dall'idea di essere più vicini alla gente, per conoscere meglio i bisogni della popolazione, per aumentarne la fiducia e insieme migliorare la qualità della vita, opera indubbiamente anche e soprattutto a favore delle vittime di tutti i comportamenti antisociali, siano essi antiggiuridici o meno. Si tratta di un concetto che fonda le sue peculiarità sul territorio e tende a colmare il *gap* esistente tra sicurezza reale e sicurezza percepita dalla cittadinanza. Si è parlato di "rivoluzione

culturale" che di fatto trasforma il "*core business*" degli operatori di polizia dalla semplice repressione dei reati ed arresto dei malviventi, alla più ampia ed onnicomprensiva soluzione dei problemi della comunità in cui operano e di cui devono sentirsi parte integrante. Una "rivoluzione" che ha visto l'Arma pronta e preparata, facilitata dalla sua struttura ordinativa, fondata su di una architettura capillare ed improntata all'apertura verso i problemi tutti del cittadino, non con la pretesa di risolverli nel loro complesso, ma con la certezza di poter rappresentare un valido interlocutore che sappia istituzionalmente "aiutare ed indirizzare".

Prende così vita un'idea di collaborazione con i cittadini di rinnovate spoglie, che postula aderente competenza, coerente efficienza e costante aggiornamento professionale, in grado di rispondere alle sfide a cui la collettività dei giorni nostri ci pone di fronte. In tale contesto, gioca un ruolo di primaria importanza la formazione di base e di specializzazione del personale, ove per la prima si intende il complesso delle attività mirate a formare e sviluppare le qualità necessarie per l'assolvimento dei compiti istituzionali (tale modello affinché sia efficace deve coniugarsi con quell'imprescindibile patrimonio "motivazionale" che deve contraddistinguere il personale che svolge il servizio a favore della popolazione), mentre della seconda fanno parte le attività di aggiornamento tese a creare le professionalità ritenute di volta in volta necessarie all'impiego, mantenendo, al contempo, vivi il livello di competenza e le abilità già acquisite nella fase formativa. La necessità dell'Istituzione di approcciare e studiare la vittimologia è stata avvertita come esigenza didattica sia di base che

post-iniziale nell'addestramento dei Carabinieri di ogni ordine e grado e trova la sua più significativa collocazione nei corsi organizzati a favore di coloro che vengono prescelti sulla base di specifici requisiti, improntati, a fattori comuni, su distinte capacità relazionali e spiccata propensione alla comunicazione interpersonale, per svolgere il delicato incarico di Carabiniere di quartiere, espressione più tipica della "polizia di prossimità". Orbene, la formazione "di settore" a favore dei Carabinieri, in generale, e di quelli "di quartiere" in particolare, è incentrata proprio sul sostegno - ad ampio spettro - alle vittime dei reati, che non vengono viste solo come un semplice, freddo e burocratico strumento di "avvicinamento" agli autori dei crimini, ma parti offese che necessitano di assistenza, comprensione, vicinanza e disponibilità, per evitare che percepiscano l'intervento delle forze dell'ordine quale ulteriore "disturbo" procuratogli dall'evento criminoso, avverso cui si rischia che avvertano ulteriore repulsione, anche e soprattutto in termini di "ricostruzione storica del fatto illecito".

È indispensabile in tale ottica un atteggiamento cordiale e professionale, in grado di attenuare il danno psicologico subito. Ciò genera il duplice vantaggio di "umanizzare" e "valorizzare" la vittima quale mezzo di individuazione degli autori di fatti illeciti e, ancor prima, di qualificare l'operatore di polizia quale chiaro e sicuro punto di riferimento.

Particolare menzione merita altresì la formazione dedicata al "sopralluogo sulla scena del delitto"

che, se dal punto di vista giudiziario favorisce la ricerca e la raccolta di elementi utili allo sviluppo delle indagini e determinanti per la formazione della prova in sede dibattimentale, sotto il profilo della "prossimità" rappresenta una imprescindibile occasione per un ulteriore e forse più qualificante momento di vicinanza al cittadino vittima del reato, danneggiato sotto l'aspetto economico e spesso "violentato" nella sua privacy e nei suoi affetti personali. È questo il solco ove alimentare una nuova *forma mentis*, che deve caratterizzare *naturalmente* il Carabiniere di oggi, sì inquadrato in uno specifico apparato dello Stato, con prerogative e compiti a lui devoluti istituzionalmente, tra cui spicca la repressione dei reati, ma che impersona allo stesso tempo (quale valore aggiunto) il cittadino che opera a favore di altri cittadini, un professionista del settore in grado di aiutare e sostenere le vittime di reati e di tutti gli atti di inciviltà, giocando un ruolo istituzionale che, nel prediligere il rapporto umano, oggi, rappresenta il *trait-d'union* tra l'immagine codificata di Stato - organizzazione e Stato - comunità.

Bibliografia.

- Zancani V., "Vittime e diritto penale" in Bisi R. e Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Milano, Franco Angeli, 1996.

Legge 3 agosto 2007, n. 124 e nuove norme in favore delle vittime del terrorismo

*Claudio Lisi**

Riassunto

La comunità internazionale, dopo i ripetuti attacchi terroristici nei confronti degli Stati Uniti e dei suoi Alleati, ha adottato una linea di prevenzione e di contrasto alle condizioni che possono favorire la diffusione della propaganda estremista e del reclutamento di terroristi. Nell'elaborato si sottolinea la necessità, da parte della Comunità Internazionale, di un approccio integrato, in cui ogni componente (Autorità Giudiziaria, organi di intelligence, organizzazioni politiche e religiose) gioca un ruolo fondamentale. Un atto terroristico è una vera e propria minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, infatti, è considerato a tutti gli effetti un crimine contro l'umanità. Possiamo definire atti di terrorismo tutte le condotte la cui finalità è quella di incutere terrore nella collettività con azioni criminose indiscriminate, dirette cioè non contro le singole persone ma contro quello che esse rappresentano o, se dirette contro la persona indipendentemente dalla sua funzione nella società, miranti ad incutere terrore per scuotere la fiducia nell'ordinamento costituito e indebolirne le strutture. Nella prima parte dell'articolo ho descritto i vari tipi di terrorismo internazionale facendo riferimento all'attuale legislazione italiana contro il terrorismo e alla cooperazione dell'Italia, in ambito internazionale, alla lotta contro il terrorismo. Nella seconda parte ho tracciato gli elementi principali della riforma dei Servizi di informazione per la sicurezza della Repubblica italiana e la nuova disciplina del segreto. Nella terza ed ultima parte ho delineato gli aspetti giuridico – normativi relativi alle vittime del terrorismo.

Résumé

La communauté internationale, après plusieurs attaques terroristes contre les États-Unis et ses pays alliés, a adopté une ligne de prévention et de contraste aux conditions qui peuvent favoriser la diffusion de la propagande extrémiste et du recrutement des terroristes. Dans le texte on souligne la nécessité, de la part de la Communauté internationale, d'une approche intégrée, dans laquelle chaque composant (Autorité Judiciaire, Organes d'intelligence, Organisations politiques et religieuses) joue un rôle fondamental. Un acte terroriste est une véritable menace à la paix et à la sûreté internationales, en effet il est considéré tout à fait un crime contre l'humanité. On peut définir comme terroriste toute action dont le but est celui d'inspirer de la terreur dans la communauté internationale avec des actions criminelles aveugles. C'est-à dire qu'avec ces actions terroristes on veut frapper non pas une personne mais ce qu'elle représente dans la société, ou bien inspirer de la terreur pour ébranler la confiance en l'ordre constitué pour en affaiblir les structures. Dans la première partie de l'article j'ai décrit les différents types de terrorisme international, en faisant allusion à l'actuel législation italienne contre le terrorisme et à la coopération de l'Italie, dans le domaine international, à la lutte contre le terrorisme. Dans la seconde partie j'ai esquissé les éléments principaux de la réforme des Services d'information pour la sûreté de la République italienne et la nouvelle discipline du secret. Dans la troisième partie de l'article j'ai esquissé les aspects juridiques-normatifs relatifs aux victimes du terrorisme.

Abstract

After several terrorist attacks against the United States and his Allies, the international community has found a way to stop the spreading of extremists and recruiting of terrorists. In the papers we emphasise the necessity of the international community in which each group (Legal Authority, intelligence organism, political and religious organisations) play an important role, terrorist attacks are a threat for international peace and security, in fact it's considered a crime against the world. We can call terrorist acts all those behaviours which purpose is to threaten the collectivity with criminal indiscriminate actions, directed not against single persons but against what these people represent, or if directed towards the person independently of his position in the society, aiming to strike terror and weaken the structures. In the first part of this article I have described several kinds of international terrorism referring to the actual Italian legislation against terrorism and the cooperation of Italy, in the international circle, against terrorism. In the second part I traced the principal components of the reformation of information services for the security of Italy and the new discipline of secret. In the third and last part I have delineated the juridical normative aspects concerning victims of terrorism.

* Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri.

1. Il terrorismo.

Per terrorismo s'intende qualunque azione compiuta da persone o gruppi organizzati, con violenza (omicidi, stragi, sequestri, dirottamenti) o senza violenza (utilizzo di armi di distruzione di massa), contro persone o cose, al fine di provocare una situazione permanente di terrore tra la popolazione civile, con l'obiettivo di destabilizzare il Paese o di conquistare il potere o di abbattere il potere democraticamente costituito, o di costringere le Istituzioni a scendere a patti e a fare determinate concessioni (come nel caso di dirottamenti aerei per ottenere la liberazione dei terroristi).¹ Dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 il contesto geopolitico è profondamente mutato. Rabbia e panico, questi i due sentimenti con cui ognuno di noi vive la propria quotidianità dopo i pesanti attacchi all'America, si alternano ad altri di timore e perplessità per l'immediato futuro della nostra civiltà occidentale. Ambasciate e simboli del potere economico statunitense sono stati presi di mira, con una serie di attentati, anche nel corso degli anni Novanta, fino a quando l'11 settembre 2001 i terroristi hanno voluto colpire l'America al cuore, mirando a bersagli fortemente simbolici, come le Twin Towers di Manhattan e il Pentagono, rappresentazioni del potere economico e militare americano. Dietro queste strategie del terrore si nasconde non solo il fanatismo religioso, ma anche il disagio delle masse popolari di alcuni Paesi arabi ed islamici, sul quale ha fatto leva Osama Bin Laden, il ricco sceicco organizzatore degli attentati, per promuovere la sua jihad contro l'Occidente. Ma

¹ Imposimato F., *Terrorismo Internazionale*, Roma, Koinè, 2002, p. 23.

chi è Osama Bin Laden? Nato da madre siriana nel marzo del 1957, Osama è uno dei cinquantaquattro figli di Muhammad Bin Awad Bin Laden, costruttore saudita d'origini yemenite molto vicino alla casa reale di Riyadh. La sua impronta religiosa lo avvicina fin da adolescente alla corrente wahabita, un movimento tradizionalista e dogmatico che sostiene un ritorno alle origini della religione islamica e una ferrea applicazione della sharia, la legge coranica. Come molti suoi coetanei sauditi di buona famiglia, si fa le ossa nella jihad afgana contro gli invasori sovietici fin dai primi anni Ottanta. In quel periodo la guerriglia anticomunista è sostenuta soprattutto dalla monarchia saudita in accordo con gli Stati Uniti. L'Armata Rossa viene sconfitta ed è costretta a lasciare Kabul il 15 febbraio 1989. Nel fuoco della battaglia antisovietica Bin Laden definisce meglio il proprio credo religioso e politico, stabilendo una strettissima relazione con quello che diventerà l'ideologo del suo movimento terrorista e cioè Ayman al-Zawairi, un medico di nazionalità egiziana. L'anno successivo al ritiro delle truppe sovietiche da Kabul, l'Iraq di Saddam Hussein invade il Kuwait. Gli Stati Uniti guidano una coalizione internazionale contro Baghdad di cui fa parte anche l'Arabia Saudita. Per Osama ora tutto è tutto più chiaro. Le truppe degli infedeli hanno profanato i luoghi sacri, La Mecca e Medina, adesso è l'America il nemico da combattere. Bin Laden e al-Zawairi abbandonano la zona di confine tra Afghanistan e Pakistan, dove si erano insediati alcuni anni prima, e trovano ospitalità nel Sudan governato dal leader fondamentalista Hassan al-

Turabi. Tra il 1992 e il 1996 il Sudan diventa il loro santuario. In quegli anni lo sceicco perfeziona la sua rete estendendola dallo Yemen a Londra, dove operano i colletti bianchi dell'organizzazione, quelli che si occupano di finanza e propaganda. Successivamente le pressioni internazionali costringono il governo sudanese a scaricarlo. Espulso da Khartoum, Bin Laden torna in Afghanistan, dove è accolto dai talebani ormai saldamente al potere. Proprio nelle montagne afgane diffonde due dichiarazioni di jihad contro gli americani, una nell'estate del 1996, l'altra nel febbraio del 1998. È l'annuncio ufficiale di una nuova strategia ovvero quella di uccidere americani ed ebrei ovunque si trovino. Dalle parole subito ai fatti. La mattina del 7 agosto 1998 un duplice attentato suicida distrugge quasi contemporaneamente le ambasciate statunitensi in Tanzania e Kenya. Nell'attentato muoiono circa trecento persone, dodici sono americane, mentre i feriti sono oltre cinquemila. Successivamente un commando di terroristi suicidi attacca direttamente l'USS Cole, una nave da guerra americana, nel porto yemenita di Aden. È il novembre del 2000, perdono la vita diciassette marines. Sono le prove generali, le manifestazioni di forza di cui Bin Laden ha bisogno per testare la tenuta della sua organizzazione e per dare un segnale ai jihadisti sparsi in tutto il mondo. Intanto la sua rete terroristica è già pronta per sferrare un attacco devastante nei confronti degli Stati Uniti. Per affrontare questo tipo di terrorismo bisogna conoscere la popolazione musulmana. La maggioranza dei musulmani d'oggi fa parte della comunità sunnita. Questo ramo dell'Islam ebbe

origine nel X secolo d.C. da circoli di studiosi che si riunivano a Damasco, al Cairo, a Baghdad e nelle maggiori città iraniane. L'Islam sunnita nacque, principalmente, come reazione all'articolarsi di altre forme d'Islam e la principale di queste è lo Sciismo, a volte indicato come la comunità minoritaria dell'Islam. Tra le ripartizioni dell'Islam sciita, la più grande è quella dei duodecimani, i cui membri sono presenti in gran numero in Iran e nel sud dell'Iraq e costituiscono un'importante minoranza in Libano, Kuwait, Pakistan e in vari altri paesi. Gli sciiti ismailiti o settimani, con le loro particolari ripartizioni, vivono principalmente in India, Africa orientale, nelle grandi città del Canada e nel Regno Unito: in questi ultimi due paesi il loro numero è in aumento. Un ramo più piccolo dell'Islam sciita, gli zayditi, è rappresentato soprattutto nello Yemen. Questa religione (l'Islam) è nata inizialmente in Medio Oriente, successivamente si è diffusa fino all'Iran, all'India, all'Asia centrale, all'Africa settentrionale. Nella sua prima fase, ha interagito con l'Ellenismo, il Giudaismo, il Cristianesimo, lo Zoroastrismo persiano, con i modelli legali e politici dell'impero bizantino e sasanide, e con tutto il mondo prevalentemente turcomanno delle steppe centroasiatiche. Oggi la comunità islamica è composta da una considerevole varietà di contesti nazionali, etnici, socio-economici, linguistici e una porzione in continua crescita della popolazione mondiale aderisce alla fede islamica. Qualcuno pensa che il numero dei musulmani nel mondo possa toccare la soglia di un miliardo, sebbene sia difficile ottenere cifre accurate in molte delle regioni in cui i musulmani costituiscono la maggioranza. Si immagina comunemente, ma

erroneamente, che i musulmani siano per la maggior parte arabi: è un'idea dovuta anzitutto al fatto che gli arabi per lo più sono musulmani, quindi alle origini mediorientali di questa fede religiosa, e infine alla stretta associazione tra il Corano e la lingua araba. In realtà, solo una quantità compresa tra il diciotto e il ventuno per cento dei musulmani risiede nel mondo arabo, e viceversa, dei musulmani disseminati per il mondo, circa l'ottanta per cento non sono arabi. La nazione con la popolazione musulmana più ampia è l'Indonesia, seguita dal Pakistan, dal Bangladesh e dall'India. La maggior parte degli iraniani e dei turchi sono musulmani, e musulmani sono anche numerosi cinesi, russi e africani a sud del Sahara. L'Europa e il Nordamerica ospitano comunità musulmane in costante aumento. Un gran numero di musulmani di discendenza asiatica risiede nel Regno Unito, molti musulmani nordafricani vivono in Francia e Belgio, e negli ultimi decenni molti turchi e iraniani si sono stabiliti in Germania, inoltre, in Europa e Nordamerica l'Islam è anche rappresentato da un numero sempre maggiore di convertiti, appartenenti a comunità non immigrate. Dopo questo breve excursus si può affermare che il terrorismo internazionale di matrice islamica² è solo la punta di

² Il fenomeno terroristico, nel primo semestre 2007, ha evidenziato alcuni sviluppi importanti nelle seguenti aree:

Maghreb, la trasformazione del "Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento" in "al Qaida" appare segnare il passaggio ad un orizzonte di tipo universalista; Iraq, l'attivismo delle filiere jihadiste si associa all'evidente intento del maidismo di promuovere una decisa espansione regionale nell'area della cd. "grande Siria"; Libano, l'affermazione dell'esercito sul gruppo jihadista Fatah al-Islam non fa venir meno le condizioni per un'infiltrazione qaidista che faccia leva sulla diaspora palestinese, interessando direttamente anche Giordania e

un iceberg sotto il quale restano sommerse lotte intestine tra comunità della stessa religione, malcontento, ingiustizie sociali e povertà, che caratterizzano le masse diseredate dei Paesi islamici. Bisogna, altresì, riflettere anche sugli interventi militari su Afghanistan e Iraq, dove la popolazione è già stata messa a dura prova da molti anni di guerre, ma allo stesso tempo si è posto fine al disumano e semif feudale regime dei Talebani in Afghanistan e alla sanguinaria dittatura di Saddam Hussein in Iraq. Più volte è stata citata la parola araba *jihad*.³ Ma cosa si intende per *jihad*? Nel senso comune la *jihad* è la guerra santa lanciata da terroristi di religione musulmana contro l'Occidente. In realtà il suo significato è più articolato e ha una profonda radice religiosa. La parola araba *jihad* deriva dalla radice *jahada*, che vuol dire "sforzarsi". Secondo gli insegnamenti del profeta Maometto e secondo quanto è scritto nel Corano, essa significa combattere per il bene della comunità o per la remissione dei peccati individuali. Per i fedeli è un dovere il cui scopo è la difesa della religione islamica con tutti i mezzi, a cominciare da quelli legali, diplomatici, economici e politici. L'uso della forza può essere autorizzato, solo in casi eccezionali, da autorità politiche e religiose. Il diritto internazionale umanitario vieta gli atti di terrorismo contro "tutte le persone che non

Siria. La conquista della Striscia di Gaza da parte di Hamas costituisce un'ulteriore variabile di rilievo; Afghanistan, sebbene l'offensiva talebana di primavera sia sinora stata inferiore rispetto a quanto minacciato, preoccupazioni destano non solo il radicamento qaidista in Pakistan, ma anche la prospettiva che formazioni jihadiste kashmire attacchino sistematicamente quel Governo in vista di una sgradita pace con l'India. *Fonti del Governo* (www.governo.it).

partecipano direttamente o non partecipano più alle ostilità, siano esse private o no della libertà”⁴; nonché “gli atti o le minacce di violenza il cui scopo principale sia quello di diffondere il terrore tra la popolazione civile”⁵. Gli atti terroristici possono essere qualificati come crimini internazionali laddove possiedano le seguenti caratteristiche: 1) devono esplicare i loro effetti in più Stati per persone coinvolte, mezzi impiegati, grado di violenza sprigionata; 2) devono essere commessi con il sostegno, la tolleranza o l’acquiescenza dello Stato nel cui territorio è insediata l’organizzazione terroristica. Il fatto che uno Stato sia incapace di debellare un’organizzazione terroristica che si trovi sul suo territorio (acquiescenza), oppure incoraggi o tolleri (sostegno o tolleranza) la sua presenza attribuisce internazionalità all’attività terroristica. Tale connotazione internazionale dell’atto terroristico lo rende una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, la terza e ultima caratteristica necessaria per poter qualificare l’atto terroristico come un crimine internazionale. Un atto di terrorismo è un crimine contro l’umanità laddove possa essere inserito nel contesto di una politica, statale o non statale, diretta alla commissione sistematica e generalizzata di atti inumani. Anzi, si può ben sostenere che una tale politica di violazione diffusa e sistematica dei fondamentali diritti umani ha sempre lo scopo di diffondere il terrore. Purtroppo anche l’Italia conosce varie organizzazioni terroristiche anche se assolutamente diverse da organizzazioni terroristiche di matrice

³ Gordon M. S., *Capire L'Islam*, Feltrinelli, Milano, 2007.

⁴ Articolo 4, par. 2, del II Protocollo addizionale.

islamica. Infatti, soprattutto negli anni '70 e '80, organizzazioni terroristiche interne hanno flagellato il nostro Paese. In primo luogo va premesso che in Italia, almeno fino alla fine del 2000 non esisteva una definizione normativa del terrorismo, né di reato di terrorismo, sebbene il lungo periodo di terrorismo italiano, i cosiddetti “anni di piombo”, ebbe inizio il 25 aprile del 1969 con una bomba esplosa alla fiera di Milano ed una esplosa nella Banca dell’Agricoltura in Piazza Fontana, sempre a Milano, pochi mesi dopo. Seguirono poi i due attentati nel 1974 in piazza della Loggia a Brescia durante un comizio sindacale e sul treno Italicus. Il sequestro del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, da parte delle Brigate Rosse, avvenuto il 16 marzo 1978 dove rimasero uccisi i cinque agenti della scorta. Poi la strage di Bologna nell’agosto del 1980. Non bisogna andare così indietro negli anni per capire la minaccia del terrorismo nostrano. Purtroppo il 2007 si è aperto negativamente sul fronte dell’eversione interna. Nel febbraio 2007 le forze dell’ordine hanno sgominato un’organizzazione terroristica, di matrice brigatista, denominata Partito Comunista Politico-Militare.⁶ Oltre al Partito Comunista Politico-Militare altre organizzazioni terroristiche hanno cercato di accrescere la loro visibilità ponendo in essere atti eversivi.⁷

⁵ Articolo 13, par. 2 del II Protocollo addizionale.

⁶ Il disegno criminoso di tale organizzazione era mirato ad una propaganda armata e soprattutto alla strumentalizzazione di alcuni avvenimenti molto importanti che riguardavano la situazione socio-politica della nostra nazione: dalle lotte in Val di Susa alle proteste contro la guerra ecc.. Fonti del Governo.

⁷ Il *Fronte rivoluzionario per il comunismo*, che ha rivendicato, oltre ad alcune azioni risalenti all’autunno 2006, la collocazione di un ordigno presso un

2. Legislazione italiana antiterrorismo.

La cooperazione internazionale è stata la chiave di volta della lotta contro il terrorismo, soprattutto dopo gli eventi terroristici dell'11 settembre. La maggior parte delle linee guida di siffatta risposta sono sostanzialmente condivise dalla maggioranza degli Stati che intendono lottare il terrorismo internazionale. L'UE dà importanza all'opportunità di uno stretto collegamento, sostanziale e sinergico, tra le varie attività d'intelligence, investigative, politico-diplomatiche, interculturali, religiose ecc. Un principio fondamentale, affrontato dalle Nazioni Unite nell'Assemblea Generale del settembre 2006, è che la lotta al terrorismo deve svolgersi nel pieno rispetto del Diritto Internazionale, dei Diritti Umani e del Diritto Internazionale umanitario, nonché dello Stato di Diritto. Tale principio è stato più volte ribadito anche dall'Unione Europea. Lo Stato italiano ha risposto con immediatezza all'intimidazione terroristica in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, ovviamente, in linea con le risoluzioni delle NU e dell'UE. La legge 438/2001 ha adottato misure urgenti per la prevenzione ed il contrasto di tutti quei reati commessi con finalità di terrorismo internazionale⁸, inoltre, con legge 431/2001, è stato creato anche il CSF (Comitato di Sicurezza Finanziaria – istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze)

Commissariato di polizia a Milano; la *Federazione anarchica informale* (FAI), che rappresenta la minaccia più concreta nel panorama dell'eversione anarcosurrezionalista; la sigla COOP (*Contro Ogni Ordine Politico*), di matrice ambientalista, responsabile di un attentato incendiario in Umbria. *Fonti del Governo* (www.governo.it).

⁸ V. art. 270 bis del c.p.

dove vi collaborano i massimi esponenti delle Istituzioni e delle Forze di Polizia per la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario⁹ italiano da parte di organizzazioni terroristiche. Nuove modifiche al Codice Penale e di Procedura Penale sono state apportate dal d.l. 27 luglio 2005, n.144 conv., con modificazioni, in legge 31 luglio 2005, n. 155.¹⁰

3. La cooperazione internazionale, in ambito NATO-UE, da parte dell'Italia.

Le Nazioni Unite sono un punto di riferimento necessario per lo Stato italiano nella lotta contro qualsiasi fenomeno terroristico. Il quadro giuridico delle Nazioni Unite deve raffigurare il terreno comunitario per la lotta al terrorismo, in quanto costituito da 13 convenzioni internazionali, 3 protocolli, da risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, e dai principi e gli strumenti che regolano il Diritto Internazionale umanitario. Come già accennato nel

⁹ In tema di associazioni con finalità di terrorismo internazionale (*art. 270-bis c.p.*), una cellula organizzativa di carattere militare-religioso, avente sede in Italia, è qualificabile come associazione terroristica non per la mera inclusione dell'organizzazione di cui detta cellula è diramazione, nelle liste di gruppi terroristici stilati dal Consiglio dell'UE e dal comitato di sicurezza finanziaria del Ministero dell'Economia, ma sulla base della valutazione complessiva delle concrete risultanze delle indagini svolte nel procedimento in corso e in quelli collegati, dalle quali emergano elementi, non solo della ideologia eversiva, ma della programmazione di attentati terroristici con uso di esplosivo in Italia e all'estero, del concreto aiuto, anche finanziario, prestato ad altri affiliati in stato di arresto per atti di terrorismo, nonché della raccolta di fondi in sostegno dei combattenti in territori esteri, teatri di frequenti attentati terroristici. *Cassazione, sezione I penale, sentenza 19 settembre 2006 n.30824.*

¹⁰ V. artt. 270-quater, quinquies e sexies del c.p. Sono state introdotte anche nuove norme sui dati del traffico telefonico e telematico nonché in materia di espulsioni degli stranieri per motivi di prevenzione del terrorismo.

paragrafo precedente, l'8 settembre 2006 l'Assemblea Generale ha sottoscritto un importantissimo documento, la Strategia Globale per la lotta al terrorismo, che contiene tutti i principi guida, le principali attività e i settori della lotta contro il terrorismo.¹¹ Tale documento ravvisa l'esigenza di fronteggiare le cause che possono facilitare la diffusione del proselitismo oltranzista e del reclutamento di terroristi. La risoluzione 1373/2001 del Consiglio di Sicurezza¹² dell'ONU istituisce per gli Stati membri molteplici obblighi quali, ad esempio, la collaborazione internazionale giudiziaria e di polizia, firma e ratifica delle 12 Convenzioni ONU contro il terrorismo, lotta ai flussi finanziari che alimentano i gruppi terroristici, allargamento di programmi di assistenza tecnica mirati a rafforzare le capacità operative degli Stati membri in tale settore. L'Italia sostiene in maniera convinta tutte le azioni svolte, nella lotta contro il terrorismo, dagli organi sussidiari del Consiglio di Sicurezza dell'ONU vale a dire il Counter Terrorism Committee (CTC) e il Comitato Sanzioni

¹¹ Task Force istituita presso il Segretariato dell'ONU.

¹² Il Consiglio di Sicurezza dispone di due organismi sussidiari con incarichi riguardanti la lotta al terrorismo:

- il Counter Terrorism Committee, CTC istituito dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, sulla base della risoluzione 1373, che ha compiti di monitoraggio e di impulso dell'azione complessiva antiterrorismo, inclusa la promozione dell'assistenza istituzionale agli Stati membri che ne abbiano maggiore necessità;
- il Comitato Sanzioni contro Al Qaeda e Talebani, che ha il compito specifico di aggiornare le liste di individui ed enti associati con queste organizzazioni, e di monitorare l'applicazione del meccanismo sanzionatorio. Al dicembre 2006, nella lista ONU degli individui e delle organizzazioni terroristiche figuravano i nominativi di 371 individui e di 124 entità, sottoposti a vari tipi di sanzioni (congelamento di beni economico-finanziari e non, embargo di armi, travel ban) – dati reperiti dal sito del MAE.

contro Al Qaeda e Talebani.¹³ Il G8 ha affrontato meticolosamente le tematiche del terrorismo a livello politico, soprattutto nel corso degli ultimi cinque vertici.¹⁴ Esistono due organismi specializzati esperti di fenomeni legati al terrorismo e sono il Gruppo Roma-Lione ed il CTAG:

Il Gruppo Roma-Lione¹⁵ è un foro di scambio di informazioni, di analisi e promozione di iniziative di concertazione e collaborazione nella lotta contro il terrorismo e il crimine organizzato.

Il CTAG (Counter Terrorism Action Group) si occupa del coordinamento dell'assistenza tecnica a paesi terzi più deboli istituzionalmente più esposti alla minaccia terroristica. Del CTAG fanno parte i paesi dei G8 e sono invitati anche altri Paesi oltre che organismi internazionali funzionali o regionali, secondo i temi trattati nelle varie riunioni. Nello svolgimento del suo mandato, il CTAG si propone di sostenere l'azione del Counter Terrorism Committee, per la promozione e il coordinamento dell'assistenza tecnica antiterrorismo¹⁶.

¹³ L'Italia ha ratificato 12 delle 13 Convenzioni internazionali contro il terrorismo: la Convenzione sugli atti di terrorismo nucleare, adottata dall'Assemblea Generale nell'aprile 2005, è stata firmata dall'Italia nel settembre 2005 e le procedure di ratifica sono attualmente in corso. L'Italia fornisce inoltre un contributo determinante al Comitato Sanzioni contro Al Qaeda e Talebani. Dall'aprile 2002 ha, infatti, presentato otto proposte, per l'iscrizione di 85 soggetti nella lista di individui ed organizzazioni terroristiche del Comitato stesso. L'Italia si colloca al secondo posto, dopo gli Stati Uniti, per proposte di inserimento effettuate (dati reperiti dal sito del MAE).

¹⁴ Kananaskis 2002, Evian 2003, Sea Island 2004, Gleneagles 2005, San Pietroburgo 2006.

¹⁵ Deliberato dal vertice di Kananaskis 2002: il Gruppo di Lione si occupava di contrasto al crimine organizzato e il Gruppo di Roma istituito dopo l'11 settembre con uno specifico mandato nel campo della lotta contro il terrorismo.

¹⁶ Dati reperiti dal sito del MAE.

L'attivismo italiano è eloquente anche all'interno dell'Unione Europea, infatti, lo Stato italiano collabora attivamente alla realizzazione del Piano d'Azione contro il terrorismo adottato dal Consiglio Europeo il 28 settembre 2001. Tale progetto contrassegna una serie di misure contro il terrorismo che va dalla cooperazione giudiziaria e di polizia alla difesa contro attacchi nucleari, biologici e chimici da parte di potenziali organizzazioni terroristiche. Purtroppo anche l'Europa è stata oggetto di attacchi terroristici devastanti che hanno visto come parte soccombente le città di Madrid (2004) e Londra (2005). Fortunatamente alcuni attacchi sono stati sventati grazie agli apparati d'intelligence degli Stati Europei. Il Piano d'Azione, dopo questi pesanti attacchi, è stato integrato con misure ulteriori. Da sottolineare l'importante documento emanato dal Consiglio Europeo, nella riunione straordinaria del 25 marzo 2004, dove è stata adottata un'importante Dichiarazione sul terrorismo con specifica solidarietà a uno Stato membro colpito da un attacco terroristico.¹⁷ Inoltre, sempre il Consiglio Europeo ha adottato nel dicembre 2005 la cd. Strategia¹⁸UE contro il terrorismo che si basa:

- Prevenzione del fenomeno terroristico;

¹⁷ Tale Dichiarazione ha anticipato le disposizioni dell'articolo 42 del Trattato sulla Costituzione Europea, stabilendo un obbligo d'assistenza, "con tutti gli strumenti disponibili, incluse risorse militari", a uno Stato membro colpito da un attacco terroristico.

¹⁸ Una specifica Strategia, denominata "The European Union Strategy for Combating Radicalisation and Recruitment to Terrorism", adottata nel 2005, affronta nel dettaglio gli aspetti relativi alla Prevenzione, con particolare riferimento allo sviluppo della capacità di affrontare le circostanze che possono facilitare il radicalismo e reclutamento, attraverso la cooperazione

- Protezione dei cittadini;
- Protezione dei trasporti;
- Protezione delle infrastrutture.

Questi quattro punti cardine sono stati studiati appositamente per rafforzare le strutture di sicurezza con il precipuo fine di impedire alle organizzazioni terroristiche o singoli terroristi di pianificare attacchi. Le principali modifiche introdotte nell'ordinamento italiano sono:

- D.l. 12 ottobre 2001, n.369, conv., con modificazioni, dalla legge 14 dicembre 2001, n. 431 (*Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale*);
- D.l. 18 ottobre 2001, n.374, conv., con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2001, n. 438 (*Disposizioni urgenti per il terrorismo internazionale*);
- D.l. 27 luglio 2005, n.144, conv., con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155 (*Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale*).

4. Legge 3 Agosto 2007, n. 124 "Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto".

Questa nuova legge cambia nome al SISMI, SISDE e CESIS che ora si chiameranno rispettivamente AISE (Agenzia di Informazione e Sicurezza Esterna), AISI (Agenzia di Informazione e Sicurezza Interna) e DIS (Dipartimento delle

degli Stati membri e delle istituzioni comunitarie, nonché

Informazioni per la Sicurezza). E' quanto previsto dalla Legge 3 agosto 2007 n. 124 che riforma il sistema dei servizi segreti italiani. Secondo la nuova organizzazione prevista, il capo dei servizi segreti sarà il Presidente del Consiglio. Il personale dei servizi segreti non sarà passibile d'incriminazione per aver commesso reati, autorizzati di volta in volta, indispensabili al raggiungimento degli obiettivi delle missioni affidategli, tranne i casi in cui si configurino *"delitti diretti a mettere in pericolo o a ledere la vita, l'integrità fisica, la personalità individuale, la libertà personale, la libertà morale, la salute o l'incolumità di una o più persone"*. Tali condotte non potranno inoltre essere messe in atto nelle sedi di partiti politici rappresentati in Parlamento (o in un'assemblea o consiglio regionale) né nelle sedi di organizzazioni sindacali o nei confronti di giornalisti professionisti iscritti all'albo. Sono inoltre escluse dalla speciale causa di giustificazione i reati di attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali, gli attentati contro i diritti politici del cittadino, i delitti contro l'amministrazione della giustizia (salvo casi particolari di favoreggiamento personale specifici). Infine il nuovo segreto di stato, non apponibile in caso di stragi e fatti eversivi, avrà una durata di 15 anni.¹⁹ La composizione del Sistema di informazione e sicurezza della Repubblica è costituita dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR). Ne sono membri di diritto il Ministro degli Affari Esteri, il Ministro dell'Interno, il Ministro della Giustizia, il Ministro

degli Stati terzi e delle organizzazioni internazionali.

¹⁹ www.altalex.it

della Difesa, il Ministro delle Attività Produttive e il Ministro dell'Economia e delle Finanze. La struttura dei nuovi servizi è composta, come già accennato in precedenza, da DIS (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza), AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) e AISI (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna). Il personale del DIS e delle agenzie AISE e AISI è costituito da dipendenti civili e militari dello Stato che vengono trasferiti, con il loro consenso, alle esclusive dipendenze dei Servizi stessi, nonché da personale assunto direttamente. Non possono far parte dei servizi i Membri del Parlamento, i Consiglieri regionali, i Consiglieri provinciali, i Consiglieri comunali, i Magistrati, i Ministri di culto, i Giornalisti professionisti, persone che, per comportamenti o azioni eversive nei confronti delle Istituzioni democratiche non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista.

5. Vittime del terrorismo.

Nella Gazzetta Ufficiale dell'11 agosto 2004, n.187 – serie generale – è stata pubblicata la legge 3 agosto 2004, n. 206, recante "Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice", entrata in vigore il 26 agosto 2004, con la quale sono stati introdotti ed ampliati un complesso di benefici economici, previdenziali e fiscali in favore delle vittime degli atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice, compiuti sul territorio nazionale o extranazionale, se coinvolgenti cittadini italiani, nonché ai loro familiari superstiti. L'articolo 1, comma 2, della legge in questione

rinvia, per quanto non espressamente previsto, alle disposizioni contenute nelle leggi 20 ottobre 1990, n. 302, 23 novembre 1998, n. 407, e successive modificazioni, nonché all'art. 82 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ad eccezione del comma 6 dove si è ravvisata l'esigenza di un coordinamento riassuntivo delle disposizioni concernenti le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. I benefici previsti dalla legge in esame si applicano agli eventi verificatisi sul territorio nazionale a decorrere dal 1° gennaio 1961 e, quindi, per un ulteriore arco temporale (1° gennaio 1961 – 31 dicembre 1966) rispetto alle previgenti disposizioni in materia che l'art. 82, comma 5, della legge n. 388/2000 aveva, come è noto, già fatto retroagire al 1° gennaio 1967. Per gli eventi che si sono verificati all'estero e che hanno coinvolto cittadini italiani, i benefici stessi trovano, invece, applicazione a far data dal 1° gennaio 2003. Occorre quindi prendere in considerazione tutti gli eventi di natura terroristica verificatisi dal 1° gennaio 1961 e dal 1° gennaio 2003, accaduti rispettivamente sul territorio nazionale o all'estero, ed attribuire agli aventi diritto, con decorrenza dal 26 agosto 2004 (data di entrata in vigore della legge n. 206/2004), i benefici previsti dalla legge stessa. Coloro che subiscono ovvero hanno subito una invalidità permanente di qualsiasi entità e grado, in conseguenza di atti di terrorismo o stragi, nonché il coniuge superstite e gli orfani, hanno diritto all'applicazione dell'art. 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336,²⁰ e successive modificazioni, sia ai fini della pensione che

dell'indennità di fine rapporto o altro trattamento equipollente (indennità di buonuscita, indennità premio di servizio etc.). Tale maggiorazione della misura della pensione compete anche a coloro che sono stati collocati a riposo anteriormente al 26 agosto 2004 (art. 2, commi 1 e 2). Ne consegue che le Amministrazioni di appartenenza degli aventi diritto dovranno provvedere alla rideterminazione dei trattamenti pensionistici già liquidati, comprensivi del beneficio ex art. 2 della legge n. 336/1970 con riferimento allo stipendio spettante all'atto della cessazione: il beneficio economico sarà comunque attribuito dal 26 agosto 2004. L'art. 3 della legge in esame riconosce, per coloro che hanno subito un'invalidità permanente della capacità lavorativa inferiore all'80%, causata da atti di terrorismo e dalle stragi di tale matrice, un aumento figurativo di 10 anni di anzianità contributiva ai fini del diritto e della misura della pensione, nonché del trattamento di fine rapporto o altro trattamento equipollente; la pensione così rideterminata non è assoggettabile all'imposta sul reddito della persone fisiche. L'articolo 4 della legge 26 agosto 2004, n.206:

Equipara coloro che hanno subito un'invalidità permanente pari o superiore all'80% della capacità lavorativa, causata da atti di terrorismo e dalle stragi di tale matrice, ai grandi invalidi di guerra di cui all'art. 14 del DPR 23 dicembre 1978, n. 915, e riconosce agli stessi il diritto immediato alla pensione diretta, calcolata in base all'ultima retribuzione percepita dall'avente diritto, rideterminata con le maggiorazioni previste dal richiamato art. 2, vale a dire con i benefici di cui all'art. 2 della legge n.336/1970, e successive

²⁰ Legge 24 maggio 1970, n. 336 (*Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati*).

modificazioni. L'equiparazione ai grandi invalidi di guerra, previo accertamento sanitario circa l'ascrivibilità a categoria di pensione, comporta l'applicazione, relativamente ai civili, dei benefici della legge 27 dicembre 2002, n.288;

Prevede che il medesimo calcolo previsto per la pensione diretta si applica alla pensione ai superstiti, stabilendo altresì che le stesse non sono decurtabili ad ogni effetto di legge (ad esempio non si applicano le riduzioni di cui alla Tabella F annessa alla legge 8 agosto 1995,²¹ n.335, le norme che prevedono contributi di solidarietà, ecc.);

Il comma 4 dell'articolo in argomento ribadisce l'esenzione totale dall'IRPEF delle pensioni di reversibilità e di quelle di invalidità relative alle inabilità pari o superiori all'80%, atteso che l'art. 2, commi 5 e 6, della legge 23 novembre 1998, n. 407, per la cui attuazione è stata emessa l'informatica n. 837/M di protocollo in data 5 maggio 1999, alla quale – ad ogni buon fine – si rimanda, già prevedevano l'esenzione totale dall'IRPEF delle pensioni della specie.

L'art. 7 della legge n. 206/2004 prevede altresì l'adeguamento costante della misura delle pensioni corrisposte alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice e ai loro familiari superstiti al trattamento retributivo corrisposto ai lavoratori in attività e che si trovino in posizioni economiche corrispondenti e con pari anzianità. Bisogna altresì precisare che destinatari dei benefici previsti dalla disposizione in commento sono i familiari di quei dipendenti non riguardati dall'art. 93, comma 6, del DPR 29 dicembre 1973, 1092 (che già prevede

²¹ Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare.

analogo beneficio per alcune categorie di dipendenti statali). L'art. 5 della legge in argomento ha inoltre: Elevata la misura massima della elargizione (200.000 Euro) e il valore (2.000 Euro) per ogni punto di percentuale della invalidità subita, previsti dall'art. 1, comma 1, della legge 20 ottobre 1990, n. 302 in favore delle vittime di atti di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico;

Rivalutata la misura della elargizione ai superstiti e quella già erogata prima della entrata in vigore della legge n. 206/2004 di cui all'art. 4, comma 1, e all'art. 12, comma 3, della legge n. 407/1998;

Previsto, per chi subisca o abbia subito una invalidità permanente non inferiore ad un quarto della capacità lavorativa, nonché ai superstiti delle vittime, compresi gli orfani maggiorenni, oltre alla attribuzione della elargizione di cui al punto 1), la concessione di uno speciale assegno vitalizio, non reversibile e soggetto alla perequazione automatica.

In caso di decesso dei soggetti di cui al punto 3), ai superstiti aventi diritto alla pensione di reversibilità sono attribuite due annualità, comprensive della tredicesima mensilità, del trattamento pensionistico stesso. Detto importo, pari a quello determinato all'atto del decesso del dante causa, spetta al coniuge superstite, ai figli minori, ai figli maggiorenni, ai genitori e ai fratelli e alle sorelle, se conviventi e a carico, ed è comunicato dall'Ufficio INPDAP che amministra la pensione di reversibilità alla competente Amministrazione (che ha attribuito lo speciale assegno vitalizio) per la conseguente attività di liquidazione e pagamento, secondo le modalità stabilite dagli articoli 2 e 15 del DPR 28 luglio 1999, n. 510, a istanza di parte ovvero su richiesta dell'Amministrazione stessa. A tale

proposito, si fa presente che all'attribuzione delle speciali elargizioni e dell'assegno vitalizio in favore degli avente diritto provvedono le seguenti amministrazioni:

Il Ministero dell'interno – Dipartimento della pubblica sicurezza – per gli appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza, al Corpo forestale dello Stato, al Corpo di polizia penitenziaria, alle Polizie Municipali; il Ministero dell'interno – Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendio – per gli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

Il Ministero della giustizia per i magistrati ordinari, i giudici di pace, i giudici onorari di tribunale, i giudici popolari ed il personale civile dell'Amministrazione penitenziaria non appartenente al corpo di polizia penitenziaria;

Il Ministero della difesa per gli appartenenti alle forze armate dello Stato.

Il Ministero dell'interno – Dipartimento della pubblica sicurezza è, altresì, competente in ordine all'attribuzione dei benefici sopra menzionati in favore delle persone che, legalmente richieste, abbiano prestato assistenza ad ufficiali e agenti di polizia giudiziaria o ad autorità, ufficiali e agenti di pubblica sicurezza. All'attribuzione dei benefici previsti in favore dei cittadini italiani che non rientrano in alcuna delle categorie per le quali è determinata l'amministrazione competente, nonché degli stranieri e degli apolidi, ovvero dei loro superstiti, provvede il Ministero dell'interno, nella fattispecie la "Direzione generale dei servizi civili".

Per debita e opportuna conoscenza, si elencano, da ultimo, gli ulteriori diversi benefici previsti per le

vittime di atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice e ai loro familiari, ancorché gli stessi non comportino adempimenti da parte degli Uffici INPDAP:²²

Alle vittime di atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice e ai loro familiari è assicurata assistenza psicologica a carico dello Stato (art. 6, comma 2);

I documenti e gli atti delle procedure di liquidazione dei benefici previsti dalla legge in esame sono esenti dall'imposta di bollo (art. 8);

Gli invalidi vittime di atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice e i familiari, inclusi i familiari dei deceduti, limitatamente al coniuge e ai figli e, in mancanza dei predetti, ai genitori, sono esenti dalla partecipazione alla spesa per ogni tipo di prestazione sanitaria e farmaceutica (art. 9);

Nei procedimenti penali, civili, amministrativi e contabili il patrocinio delle vittime di atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice o dei superstiti è a totale carico dello Stato (art. 10).

L'articolo 11 della legge n. 206/2004 enuncia che nelle ipotesi in cui in sede giudiziaria, amministrativa o contabile siano già state accertate con atti definitivi la dipendenza dell'invalidità e il suo grado ovvero della morte da atti di terrorismo e dalle stragi di tale matrice, ivi comprese le perizie giudiziarie penali, le consulenze tecniche o le certificazioni delle aziende sanitarie locali od ospedaliere e degli ospedali militari, è instaurato ad istanza di parte, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un procedimento civile innanzi al tribunale in

²² Tutti i dati e i commenti relativi alle vittime del terrorismo sono stati reperiti sul sito www.pensionilex.kataweb.it e sui siti INPS e INPDAP.

composizione monocratica. Tale procedimento deve essere concluso con sentenza soggetta all'impugnazione di cui all'articolo 12, comma 2. L'articolo 12, al comma 1, dispone che il tribunale in composizione monocratica competente in base alla residenza anagrafica della vittima o dei superstiti fissa una o al massimo due udienze, intervallate da un periodo di tempo non superiore a quarantacinque giorni, al termine del quale, esposte le richieste delle parti, prodotte ed esperite le prove e precisate le conclusioni, la causa è assegnata a sentenza e decisa nel termine di quattro mesi. Al comma 2 dispone che le sentenze di cui al comma 1 sono ricorribili esclusivamente innanzi alla Corte di Cassazione per violazione di legge, ivi compresa la manifesta illogicità della motivazione. In base all'articolo 13, comma 1, della legge in argomento, la competente amministrazione dello Stato, anche prima dell'inizio di azioni giudiziarie o amministrative, d'ufficio o su richiesta di parte, può offrire alla vittima di atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice o agli eredi una somma a titolo di definitiva liquidazione, che, in caso di accettazione, è preclusiva di ogni altra azione, costituendo ad ogni effetto transazione. Al comma 2 definisce che la liquidazione di cui al comma 1 deve essere effettuata nel termine di quattro mesi dalla relativa deliberazione. L'articolo 14 pronuncia il riconoscimento delle infermità, il ricalcolo dell'avvenuto aggravamento ai sensi dell'articolo 6 e delle pensioni, nonché ogni liquidazione economica in favore delle vittime di atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice devono essere conclusi entro il termine di quattro mesi dalla presentazione della domanda da parte dell'avente diritto alla prefettura-

ufficio territoriale del Governo competente in base alla residenza anagrafica del medesimo soggetto. Si applicano, poiché compatibili, le disposizioni del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1999, n. 510. L'articolo 15 recita testualmente:

I benefici di cui alla presente legge si applicano agli eventi verificatisi sul territorio nazionale a decorrere dal 1° gennaio 1961. A tal fine è autorizzata la spesa di 1.500.000 Euro per l'anno 2004.

per gli eventi coinvolgenti cittadini italiani all'estero, i benefici di cui alla presente legge si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2003.

All'articolo 16 sono riportati tutti gli oneri messi a disposizione dalla legge in argomento, rimandando tale trattazione al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 2006, n. 299 è stata pubblicata la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) che, tra le altre norme, contiene nuove disposizioni in materia di benefici da concedere alle vittime di atti di terrorismo o di stragi di tale matrice previsti dalla legge 3 agosto 2004, n. 206. Si tratta, in particolare, dell'articolo 1, commi 794, 795 e 1270. Relativamente all'ultima delle disposizioni citate, che ha esteso il campo d'applicazione della legge n. 206/2004 anche ai familiari delle vittime della strage di "Ustica", nonché ai familiari delle vittime, ovvero ai superstiti dei delitti della cosiddetta banda della "Uno Bianca". Alcune modifiche sono state apportate dai commi 1270, 794 e 795 che prevedono, rispettivamente:

794. All'articolo 3 della legge 3 agosto 2004, n. 206, al comma 1, le parole: "inferiore all'80 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "di qualsiasi entità e grado".

795. All'articolo 3 della legge 3 agosto 2004, n. 206, al comma 1, dopo le parole: "dalle stragi di tale matrice," sono aggiunte le seguenti: "e ai loro familiari, anche superstiti, limitatamente al coniuge ed ai figli anche maggiorenni, ed in mancanza, ai genitori, siano essi dipendenti pubblici o privati o autonomi, anche sui loro trattamenti diretti".

1270. all'articolo 3 della legge 3 agosto 2004, n. 206, all'articolo 1, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente: "1-bis. Le disposizioni della presente legge si applicano inoltre ai familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica del 1980 nonché ai familiari delle vittime e ai superstiti della cosiddetta "Banda della Uno bianca". Ai beneficiari vanno compensate le somme già percepite".

Le norme suddette ampliano il campo di applicazione dell'articolo 3 della legge n. 206 del 2004, che prevede l'attribuzione ai soggetti interessati di un aumento figurativo di 10 anni utile sia ai fini del diritto sia ai fini della misura della pensione, nonché il riconoscimento della medesima maggiorazione sul trattamento di fine rapporto o altro trattamento equipollente. L'articolo 4 della legge 3 agosto 2004 n. 206, dispone che i soggetti vittime degli eventi terroristici, e che abbiano subito un'invalidità permanente pari o superiore all'80 per cento della capacità lavorativa, ottengano un trattamento diretto immediato da calcolarsi con le modalità indicate nell'articolo stesso. Per effetto delle modifiche introdotte dal comma 794 della legge n. 296 del 2006, sia sul trattamento diretto

liquidato ai sensi del menzionato articolo 4 sia sui trattamenti pensionistici già in essere prima dell'entrata in vigore della più volte citata legge n. 206 del 2004, deve essere attribuito il riconoscimento previsto dall'articolo 3 della legge 3 agosto 2004, n. 206, vale a dire un incremento figurativo dell'anzianità contributiva utile ai fini del diritto e della misura della pensione pari a 10 anni. Il predetto riconoscimento figurativo, sulle pensioni calcolate in forma retributiva o mista va ad incrementare l'anzianità contributiva relativa all'ultima quota di pensione calcolata con il sistema retributivo. Al riguardo, l'anzianità contributiva massima riconoscibile non può eccedere i 2080 contributi settimanali. Peraltro, si conferma che qualora la pensione viene liquidata in una delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, nel detto limite dei 2080 contributi settimanali deve essere compresa sia la contribuzione accreditata nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti sia quella accreditata nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, comprensive del beneficio in esame, poiché il relativo onere è posto a carico della "gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali" di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Il beneficio dei 10 anni di contribuzione figurativa a favore dei soggetti in parola deve essere riconosciuto a decorrere dal 1° gennaio 2007. Pertanto, le nuove prestazioni da liquidare ai sensi del suddetto articolo 4 della legge n. 206 del 2004 con l'attribuzione immediata della maggiorazione contributiva non possono avere decorrenza anteriore al 1° febbraio 2007 (primo giorno del mese successivo a quello di entrata in

vigore del più volte citato provvedimento). Qualora i benefici debbano, invece, essere attribuiti a soggetti già titolari di pensione (anche liquidata ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della predetta legge 3 agosto 2004, n. 206), le Strutture territoriali dovranno provvedere d'ufficio alla ricostituzione della pensione, previa acquisizione della certificazione di cui al successivo punto 5 della presente circolare. In caso di ricostituzione, la pensione dovrà essere ricalcolata con inizio dalla decorrenza originaria con attribuzione degli effetti economici a partire dal 1° gennaio 2007. Il comma 795 attribuisce il beneficio del riconoscimento figurativo di 10 anni d'anzianità contributiva sui trattamenti diretti dei familiari, anche superstiti, siano essi dipendenti pubblici o privati o autonomi, come individuati nel medesimo comma. Il riconoscimento figurativo spetta:

- 1) al coniuge e ai figli, anche maggiorenni;
- 2) in mancanza dei familiari indicati al punto 1), ai genitori.

Secondo quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, della legge n. 206 del 2004, il riconoscimento della maggiorazione in parola, è subordinato al possesso, da parte dei beneficiari delle disposizioni in esame, della cittadinanza italiana al momento dell'evento al pari di quanto previsto per la vittima dell'evento stesso. Inoltre, la disposizione si rivolge a coloro che sono dipendenti pubblici, privati o autonomi. Pertanto il beneficio in argomento può essere concesso ai familiari sopra elencati che al momento dell'evento terroristico siano iscritti a forme previdenziali obbligatorie. Si coglie, inoltre, l'occasione per precisare che tutti i benefici previsti dalle norme in argomento non sono attribuibili a

coloro che al momento dell'evento terroristico sono pensionati che non svolgono attività lavorativa. Nell'attribuzione della maggiorazione in parola, al pari di quanto avviene in altre situazioni assimilabili (ad esempio determinazione del diritto a pensione ai superstiti), deve farsi riferimento allo "status" del beneficiario quando accade l'evento tutelato dal legislatore. Peraltro, l'applicazione della previsione legislativa che attribuisce la maggiorazione in esame ai genitori della vittima "*in mancanza*" del coniuge o dei figli non può prescindere dall'individuazione di un momento ben preciso in cui deve essere verificata l'esistenza degli aventi diritto. Pertanto, la maggiorazione contributiva spetta al coniuge con il quale, al momento dell'evento terroristico che ha causato l'invalidità, sia in essere il rapporto di matrimonio. La maggiorazione deve essere altresì riconosciuta ai figli esistenti al momento dell'evento terroristico indipendentemente dalla loro età anagrafica. Nei casi di divorzio la maggiorazione non potrà essere riconosciuta all'ex coniuge divorziato qualora si trovi in tale situazione al momento dell'evento. Nel momento in cui il divorzio intervenga in un tempo successivo al verificarsi dell'evento terroristico la maggiorazione spetterà, in ogni caso, all'ex coniuge divorziato. Se al momento dell'evento terroristico non vi siano né coniuge né figli, la maggiorazione può essere riconosciuta a favore dei genitori della vittima. Le pensioni per le quali l'attribuzione della predetta maggiorazione è determinante per l'acquisizione del diritto non potranno avere decorrenza antecedente al 1° febbraio 2007. Per le pensioni da liquidare senza il contributo determinante della maggiorazione aventi decorrenza

anteriore al 1° gennaio 2007, ovvero in caso di ricostituzione, la pensione dovrà essere ricalcolata a data dalla decorrenza originaria con attribuzione degli effetti economici a partire dal 1° gennaio 2007. Per quanto concerne il regime fiscale da applicare sui trattamenti pensionistici liquidati a favore dei soggetti destinatari delle disposizioni dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 206 del 2004, e dell'art. 4, commi 2 e 3, come modificati dall'articolo 1, commi 794 e 795, della legge n. 296 del 2006, si precisa quanto segue. Il comma 2 dell'articolo 3 stabilisce che la pensione maturata ai sensi del menzionato comma 1 è esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'Agenzia delle Entrate, con risoluzione n. 108/E del 29 luglio 2005, ha chiarito che è esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche soltanto la quota di pensione maturata in base ai dieci anni di versamenti figurativi riconosciuti sul totale degli anni utili ai fini della liquidazione del trattamento pensionistico. Ne consegue che anche sui trattamenti diretti dei nuovi destinatari del novellato articolo 3 della legge 3 agosto 2004, n. 206 sarà esente dall'IRPEF la sola quota di pensione corrispondente alla maggiorazione contributiva dei 10 anni. Relativamente alle pensioni liquidate ai soggetti destinatari delle disposizioni di cui all'articolo 4, commi 2 e 3, della legge n. 206 del 2004, l'Agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 108/E del 29 luglio 2005, ha altresì precisato che detti trattamenti pensionistici non concorrono per l'intera somma a formare il reddito imponibile ai fini IRPEF. Tale criterio si applica anche per le pensioni di reversibilità o indirette in favore dei superstiti in caso di morte delle vittime del terrorismo. Come già

accennato tra i destinatari delle disposizioni della legge n. 206 del 2004 e successive modificazioni, devono essere compresi anche i familiari delle vittime della strage di "Ustica" nonché i familiari e i superstiti delle vittime della cosiddetta "Banda della Uno Bianca". La decorrenza dei benefici economici non è anteriore al 1° gennaio 2007. Relativamente all'attribuzione della doppia annualità prevista dall'articolo 5, comma 4, della legge n. 206 del 2004, si rammenta che, al pari di quanto avviene per le altre categorie di vittime, la doppia annualità spetta ai soli soggetti aventi diritto alla pensione di reversibilità. Può, pertanto, essere erogata ai soli superstiti di soggetto già pensionato e non ai superstiti di assicurato. Si precisa altresì che la doppia annualità non compete a coloro che, pur rientrando tra i contitolari della pensione di reversibilità, al momento della morte del de cuius abbiano perso il diritto a detto trattamento alla data del 1° gennaio 2007 (esempio figli che hanno compiuto il 18° anno d'età; coniuge superstite che ha contratto nuovo matrimonio).

Bibliografia.

- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983.
- Corsero F., *Procedura Penale*, Milano, Giuffrè, 2006.
- Gordon M. S., *Capire L'Islam*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Imposimato F., *Terrorismo Internazionale*, Roma, Koinè, 2002
- Vercellin G., *Islam Fede, Legge e Società*, Firenze, Giunti, 2003.
- Vigna P.L., *Legislazione per l'udienza penale*, Roma, Laurus Robuffo, 2003.

Siti web consultati.

- www.altalex.it
- www.governo.it
- www.senato.it
- www.camera.it
- www.pensionilex.kataweb.it
- www.inps.it
- www.inpdap.it
- www.esteri.it

Il ladro di bambini. Studio di un caso

Andrea Piselli*

Riassunto

Il testo esamina un caso realmente avvenuto: l'intervento di una pattuglia di polizia nei confronti di una nomade che aveva tentato un approccio sospetto nei confronti di un infante accompagnato dal nonno. Le prime indagini esperite portarono a verificare una probabile turba psichica della nomade verso i bambini. La discussione seguente esamina la previsione normativa relativamente a questo genere di episodi di devianza. Appare inadeguato l'attuale dispositivo in ordine alle violenze sessuali e difficoltosa la qualificazione esatta della condotta, ed emerge altresì che le montanti preoccupazioni circa le violenze ai minori hanno portato a frettolose abrogazioni di norme penali precedentemente operative e in parte più flessibili. Così si inferisce la necessità di riconsiderare il meccanismo di abrogazione delle norme alla luce del feed-back offerto dal ritorno di certe pratiche.

Résumé

L'article attire l'attention sur un fait divers qui s'est déroulé à Bologne: la police intervient au secours d'un homme âgé et de son petit-fils, puisque une femme nomade a essayé de lui « voler » l'enfant. La police cherche et trouve cette femme et, au poste de police, on soupçonne qu'elle a des problèmes psychiques, surtout pour ce qui concerne le fait de se mettre en relation avec les enfants. L'auteur examine le droit et la jurisprudence, pour déterminer ce qui est prévu par la loi italienne pour la conduite de la femme: il explique qu'on ne peut pas parler de viol, ni de violences sexuelles, ni de enlèvement, et que, à cause du remplacement des règles relatives aux violences contre les mineurs, on a abrogé la vieille normative, qui était flexible et interprétable. On a donc approuvé une nouvelle loi, trop précise et rigoureuse. Le résultat est que, aujourd'hui, il est possible punir la conduite de la femme avec la vieille normative et cela n'est pas possible avec la nouvelle. Donc, lorsqu'on pense à l'abrogation des règles, il faut tenir compte même de la possibilité que la nouvelle loi pourra être, quelquefois, moins efficace que la vieille.

Abstract

The paper is about a really happened action: a police patrol operation concerning a nomad female who had a suspect approach with a child attended by her grandfather. First investigation detected a probable mental disease of the nomad woman about children. The following argument studies the currently empowered laws concerning this kind of deviance. The present law about sexual offence appears inappropriate and consequently it is difficult to qualify the action that occurred. It appears also that recently increasing fear about child abuse lead to hasty substitution of criminal laws empowered before, probably better practicable. So it is argued the opportunity to reconsider the substitution of laws apparatus, regarding the feed-back given by reborn practices.

* Laureato in Filosofia e in Sociologia e scienze criminologiche per la sicurezza, attualmente è dottorando di ricerca in "Criminologia" presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università Alma Mater di Bologna. Professionalmente ha esperienza di servizio nelle Forze Armate, nella Sicurezza Aeroportuale, nell'Investigazione Privata e nella Polizia Locale, dove è attualmente impiegato in attività anticrimine.

1. Introduzione.

La scelta del titolo, omaggio al film di Gianni Amelio realizzato nel 1992 e vincitore di prestigiosi premi della critica cinematografica, preannuncia l'argomento della riflessione, ma ne suggerisce anche il tratto più problematico. Coloro che conoscono la trama dell'opera ricordano senz'altro come la qualificazione di "ladro" fosse emblematica della difficoltà di descrivere perfettamente una situazione. Questo tema sarà di grande importanza per il nostro esame. La cronaca recente non ha mancato di proporci, con grande *pathos* e partecipazione popolare, episodi inquietanti. Il 25/10/2005 nel centro di Firenze una nomade rumena cerca di sottrarre il bambino di 5 mesi di una coppia di Sanremo (fatto poi parzialmente ridimensionato in quanto non è chiaro se i nomadi stessero tentando di rapire il bambino o più prosaicamente di sottrarre il braccialetto che il bambino indossava!); Il 12/03/2007, nel mercato di S. Giovanni a Civitavecchia un rumeno di 43 anni, poi per altre ragioni sospettato anche di pedofilia, tenta di portare via dal passeggino un bambino di 14 mesi sottraendolo alla giovane madre. Pochi giorni dopo, il 15/03/2007, in piena mattinata nella piazza davanti alla stazione di Funo di Argelato, in provincia di Bologna, un cinese di 40 anni tenta dapprima di acquistare, proponendo un'offerta in denaro di mille euro in contanti che porgeva, quindi di sottrarre con la forza una bambina di 2 anni dalla madre che la portava in braccio. Respinto dalla donna che si dà alla fuga, tenta nuovamente l'acquisto rivolgendosi ad un'altra donna che spingeva in una carrozzina la figlia di 18 mesi; anche in questo caso sorsero sospetti di pedofilia a

carico del cinese. Il 26/05/2007 mattina, nel centro di Torino, un rumeno di 36 anni afferra due bambine facenti parte di una classe bresciana in gita scolastica e cerca di portarle via. La cronaca di questi episodi è a lieto fine: in tutti i casi il maldestro tentativo è stato interrotto e l'autore è stato arrestato. Ma nella memoria di tutti non mancano i riferimenti a torbidi eventi che non hanno avuto immediata felice soluzione, come le piccole Celentano e Pipitone, i fratellini di Gravina di Puglia eccetera eccetera...

2. Il fatto.

Il fatto avvenne il giorno 11 marzo 2007, domenica, alle ore 18:00, a Bologna, nella centralissima via dell'Indipendenza, all'altezza dell'intersezione di questa con la via Milazzo, dove ha sede un cinema. Un adulto italiano maschio di 47 anni, originario della Puglia ma da molti anni immigrato nello hinterland bolognese, percorreva la strada e spingeva davanti a sé il passeggino all'interno del quale era assicurata dalle cinture di sicurezza la giovanissima nipote di un anno di età. Il giovane nonno approfittava quindi della stagione straordinariamente mite per dedicarsi agli affetti familiari e conduceva la nipotina in questa passeggiata per il centro di Bologna. Secondo quanto esposto nella denuncia successivamente presentata, durante questa passeggiata incontrò una giovane donna straniera, risultata poi essere una kossovara di 23 anni, R.D., da almeno quattro immigrata in Italia seppure clandestinamente. La donna, incrociando il nonno con passeggino, si rivolse alla bambina in fasce tentando di tirarla a sé,

suscitando l'esterrefatta sorpresa del parente, che dapprima non si capacitava del gesto, quindi intimava alla donna di lasciare la bambina. Ogni manovra della kossovara risultava inibita dal fatto che la piccola era trattenuta al passeggino attraverso le cinture di sicurezza, e pertanto costituiva un corpo unico con questo, a sua volta tirato nel verso opposto dal nonno. La donna, poco intimidita dalle urla dell'uomo, dapprima lasciava la bambina e si allontanava di alcuni passi, quindi tornava indietro e tentava nuovamente di attaccarsi alla piccola tirandola verso di sé. A questo punto la reazione del nonno, già agitato, diveniva più energica e questi respingeva la donna in modo deciso, spingendola e percuotendola. Così la donna si allontanava nella direzione della stazione, senza fretta, camminando. Il nonno chiamava immediatamente col cellulare il 112 e chiedeva l'intervento dei Carabinieri, i quali annunciavano l'arrivo immediato di una pattuglia. Intanto che attendeva l'arrivo della Gazzella, il nonno non si perse d'animo e, pur impedito dal compiere gesta particolarmente impegnative in quanto continuava a spingere avanti a sé il passeggino, si mantenne a contatto visivo con la donna, inseguendola da distanza. Così facendo percorreva la via dell'Indipendenza, e qui incrociò una pattuglia automontata in transito della Polizia Municipale cittadina, che fermò, alla quale chiese soccorso. L'equipaggio, un'esperta ispettrice e il suo autista, si attivarono immediatamente e, accompagnati dal nonno, proseguirono l'inseguimento raggiungendo in pochi istanti la donna, e la fermarono. La donna, come si è detto straniera, era priva di documenti e si presentava in modo molto trasandato, indossando abiti sudici, e

puzzava molto. Venne così accompagnata presso la locale Questura per identificarla e chiarire la sua posizione. Nel frattempo il nonno formalizzò all'ufficiale di polizia giudiziaria intervenuto la propria denuncia relativa al tentativo agito dalla donna di rubargli la nipote. A questo punto, liberata la vittima del reato, l'azione proseguì in ufficio, dove la kossovara venne sottoposta ai rilievi di rito, e si apprese così che era stata già fotosegnalata in numerose località d'Italia, Liguria, Piemonte, Calabria, Sicilia, Lazio, Veneto, Lombardia e Emilia Romagna, il più delle volte nel corso di controlli di polizia in quanto trovata senza documenti; in un paio di casi perché colta in flagranza di reato di furto. Sviluppando attraverso l'interrogazione al terminale le vicende collegate a questi episodi, si accertò che ella era sempre stata clandestina in Italia, e pertanto in occasione di alcuni dei fermi patiti, era stato emesso nei suoi confronti un provvedimento di espulsione amministrativa dal paese, al quale la donna non aveva mai ottemperato. Conseguentemente era stata arrestata per violazione dell'art. 14 del Testo Unico sugli stranieri in già due occasioni, ed era altresì già stata per questi motivi processata e anche carcerata. Dopo di che, una volta dimessa e formalmente riespulsiva, pur non avendo nuovamente ottemperato all'ordine di allontanarsi dal paese, risultava non più arrestabile per questa violazione ma procedibile solo con denuncia in stato di libertà e pertanto, in sostanza, una clandestina semi-legalizzata. Le indagini nei confronti della donna furono approfondite con una accurata perquisizione della persona e dei pochi miseri effetti che ella portava con sé. L'esito fu interessante e venne documentato

a verbale l'eccentrico bagaglio della donna. Come abbiamo anticipato la sua condizione personale era già *ictu oculi* miserabile, contrassegnata da disordine e sporcizia, sebbene la donna avesse un look complessivo abbastanza comune: aspetto somatico occidentale, capelli biondo castani di media lunghezza, un giubbino di nylon, pantaloni jeans, scarpe da ginnastica, una felpa grigia con cappuccio e un piccolo zaino di tela. In pratica non richiama in modo speciale alcuna categoria umana o sociale di particolare allarme, ad esempio le zingare dalle caratteristiche trecce o gonne colorate, gli immigrati di colore ecc., semmai poteva sembrare, per la sporcizia e per la puzza, una ragazza un po' sbandata come se ne incontrano moltissime in tutte le città, spesso raccolte nel nome "punkabbestia". L'esame minuzioso dei suoi effetti personali, come si è detto, diede risultati interessanti, in quanto la donna, pur essendo di fatto una vagabonda senza dimora e usa a spostarsi senza meta per l'Italia, non portava con sé alcun accessorio tipico degli *homeless*, quali ad esempio coperte per ripararsi durante le notti all'addiaccio, qualche cambio di biancheria, articoli per la pulizia personale, piccole scorte di alimenti ecc. bensì una curiosa collezione di oggetti dall'equivoco valore. La donna custodiva infatti nello zaino un bambolotto per bambini con una gamba rotta, alcuni ammenicoli colorati (portachiavi, ciondoli), delle figurine, una piccola agenda/rubrica compilata disordinatamente con tratto giovanissimo e non da lei (questo si evinceva dal contenuto delle frasi), un portafoglio di plastica di colore rosa, all'interno del quale erano custoditi alcuni ritagli di giornale: foto di bambini e neonati. Di utile alla vita quotidiana,

solo un paio di mutande. Niente altro. La donna venne anche ascoltata adottando uno stile di intervista idoneo. Nel corso degli accertamenti venne avvicinata da personale diverso da quello che la aveva fermata e le vennero rivolte una serie di domande rientranti nell'ambito dell'interrogatorio di identificazione, cioè dove domiciliasse abitualmente, se avesse occupazione lavorativa, se avesse famiglia o parenti e dove, come mai si spostava così frequentemente lungo l'Italia, dove fosse domiciliata a Bologna e come mai si trovasse qui ecc. In questa fase emersero ulteriori elementi di sospetto, dato che la donna riferiva in modo molto confuso i propri spostamenti, compiendo grossolani errori di localizzazione, ad esempio narrando di avere dormito nel parco vicino a dove era stata fermata in corso Buenos Aires. Ora l'evidente sovrapposizione topografica di Bologna e Milano testimoniava una certa mancanza di lucidità della donna. Nell'ambito dell'intervista, comunque, riferiva di avere alcuni parenti in Italia, in particolare la sorella residente a Palermo, presso la quale trovava spesso ricovero e saltuaria occupazione in lavoretti occasionali. Riguardo ai propri spostamenti raccontava di muoversi su e giù per il paese per trovare amici o cercare lavoro, sostanzialmente le classiche risposte dei vagabondi. Di maggiore interesse le notizie relative alla propria famiglia, in quanto sarebbe stata sposata e quindi separata dal marito e madre di un bambino, che le sarebbe stato tolto per darlo in affidamento a una famiglia italiana a Sanremo circa un anno prima. Occorre tuttavia precisare che in altri momenti la donna dichiarava di essere madre di cinque figli, e pertanto anche queste notizie appaiono segnate dalla

confusione. Nel corso dell'intervista era altresì richiesta se avesse in alcune occasioni avuto ricoveri ospedalieri o se assumesse farmaci o droghe; la donna rispondeva che era stata curata in occasione di alcune malattie di tipo traumatico e di non fare uso di droghe. Dopo questa intervista preliminare, approfittando della relativa calma della persona, veniva invitata, se lo voleva e se la sentiva, a raccontare quanto era successo nel tardo pomeriggio. La donna, per nulla turbata, narrava in modo sbrigativo l'incontro avvenuto e ammetteva di avere tentato due volte di baciare la bambina nel passeggino, perché le piaceva, prendendola per le mani e baciandola anche su queste. Il gesto era dalla donna raccontato senza vergogna o preoccupazione, dando l'impressione agli agenti che si fosse trattato di una sorta di impulso verso la neonata al quale non aveva saputo, o voluto, opporre continenza. Senza alcuna remora sottoscriveva a verbale quanto dichiarato. Nel corso del fermo la donna non faceva resistenza agli agenti, né praticava gesti di autolesionismo, né procurava particolare turbativa; solamente richiedeva frequentemente di potere fumare e ripeteva in modo ossessivo richieste circa il proprio futuro, sebbene anch'esse in modo disordinato: ad esempio domandava frequentemente a che ora potesse lasciare gli uffici per potersi recare a prendere il treno per Palermo ecc.

L'abbondanza di atti di indagine esperiti e di fonti di prova raccolte parla da sé: la donna ha agito nei confronti della bambina nel passeggino. Lo ha confessato e così testimonia il denunciante, e presumibilmente ha una qualche turba psichica nei confronti dei bambini, sostenuta dal resoconto della sua vita e dalla perquisizione.

3. Il diritto.

Diverso è descrivere esattamente il tipo di azione che è avvenuta, al fine di qualificarla correttamente dal punto di vista giuridico. Se si presta pieno credito alle dichiarazioni del nonno, la donna avrebbe tentato di rubare la nipotina, e già qualificare questa condotta non sembra semplice. Il 'furto di bambino' così inteso, che tipo di reato è? Evidentemente viene inquadrato nell'ambito dei sequestri di persona, e i tre articoli di riferimento della normativa sono il 289bis, il 605 e il 630 C.P. i quali puniscono rispettivamente il sequestro di persona per scopi di eversione, quello semplice e quello a scopo di estorsione. Il sequestro per fini eversivi è assolutamente distante dalla vicenda narrata e pertanto non consideriamo la norma relativa. Lo scopo di estorsione, nella generalità dei casi, è associato ad una forma di organizzazione, e storicamente in Italia è collegato ad alcune associazioni criminali specialmente radicate in talune parti del territorio nazionale. È molto raro che questo genere di reato venga improvvisato e condotto senza preparazione, necessitando almeno di ricovero, sistema di comunicazione, sorveglianti. La vicenda in esame non presenta in effetti alcun elemento sintomatico di tale organizzazione e di fatto la norma dell'art. 630 C.P. appare inappropriata a descrivere il fatto. D'altra parte la previsione alternativa dell'art. 605 C.P., incentrata sulla sola condotta della privazione dell'altrui libertà personale, si presta a efficaci considerazioni critiche. In primo luogo, se si dà lettura alle circostanze aggravanti di cui al comma 2 del medesimo articolo, l'individuazione di figure

tipiche della commissione dello stesso nei parenti stretti e nei pubblici ufficiali induce a disegnare una condotta tipica nella *segregazione*. Tale induzione è giustificata forse principalmente dall'associazione di idee del congiunto che priva della libertà personale con il marito geloso che chiude in casa la moglie, o col figlio degenero che chiude in camera il genitore ecc. oppure, relativamente al pubblico ufficiale, col maestro che lega l'allievo indisciplinato, o col poliziotto che trattiene un fermato senza assolvere agli adempimenti previsti. In ogni caso la riflessione non può evitare di soffermarsi su un fatto tassativamente indicato dalla norma: la condotta consiste nella privazione della libertà personale, e il bene aggredito è quindi la *libertà personale*. Ora si pone la domanda: un bambino di un anno ha libertà personale, ossia in questo caso che genere di disponibilità del bene dobbiamo valutare? Cioè il fatto che una donna prelevi un bambino consiste in una limitazione della libertà di questo? Esasperando il concetto con una battuta, potremmo rilevare che il bambino era trattenuto al passeggino dalla cintura di sicurezza, e allora la prima limitazione della libertà personale era forse stata agita dal nonno? Ovviamente il nocciolo della questione sta nella formulazione giuridica del concetto di libertà personale in relazione ad un infante, ma questo non è un problema da poco. Forse va risolto in modo putativo, presumendo che il bambino, in una eventuale sua proiezione adulta, fosse in disaccordo con un cambiamento di familiarità, preferendo la compagnia del nonno a quella della kossovara. Ipotesi plausibile ma nei confronti della quale si deve rivolgere un atto di fede, che potrebbe essere a

volte sconfessato da orribili vicende familiari. Con un raffinato cinismo il titolo del film che abbiamo citato ricorda come i bambini possano facilmente essere considerati dei beni mobili, nei confronti dei quali sembrano più praticabili e predicabili categorie di descrizione tipiche delle cose, e pertanto nella condotta della donna riconoscere l'impossessarsi la cosa mobile altrui sottraendola a chi la detiene, paradigma del furto nell'art. 624 C.P., e quindi opera del ladro! Il ladro di bambini appunto, nei confronti del quale sembra magicamente scomparire il problema posto dal concetto di libertà, sostituito dal più semplice e immediato fatto evidente della *captazione* di una cosa di altri. La problematicità del caso, peraltro, non si limita a questa considerazione. In effetti abbiamo esaminato la vicenda approfondendo le condizioni oggettive e soggettive dell'azione. Abbiamo visto che essa si è svolta di giorno, in pieno centro cittadino, da parte di una donna sola e un po' ritardata che ha provato a sottrarre la bambina a un adulto maschio, il quale senza troppa fatica ha impedito l'evento. Salta in mente allora la previsione dell'art. 49 comma 2 C.P. secondo cui è esclusa la punibilità dell'agente quando l'azione da questa condotta risulti inidonea a cagionare l'evento dannoso (il reato impossibile). Esaminando a freddo gli elementi soprattutto oggettivi della vicenda siamo tutti tentati di dare un verdetto in questa direzione: era impossibile che la donna riuscisse a rapire la bambina, il nonno aveva assolutamente modo di impedire questo evento, e comunque la donna sarebbe stata fermata immediatamente dai passanti e non sarebbe potuta fuggire. Naturalmente questa diagnosi sarebbe quantomeno ingenua: come

purtroppo tutti sanno è oggi assai frequente che le peggiori tragedie, dalla rapina allo stupro, si consumino nell'assoluta indifferenza e disinteresse dei passanti, questo è un triste dato le spiegazioni del quale vanno considerate da un punto di vista sociologico, ma sempre calcolate. Inoltre non è affatto da escludere che un'azione criminale riesca solo perché il delinquente è fisicamente meno prestante dell'agredito, ce lo dimostrano innumerevoli casi ad esempio di borseggio compiuti anche da bambini che suppliscono alla forza e mole delle loro vittime con destrezza e velocità. E di nuovo ritorna l'analogia con il furto, in specie quello descritto dall'art. 625 numero 4 C.P. ossia l'uso della destrezza, oppure dall'art. 624bis comma 2 (originariamente seconda ipotesi del caso precedente, separata e punita più gravemente con l'introduzione del pacchetto sicurezza emanato con L. 26/03/2001 n. 128) ossia realizzato strappando la cosa di mano o di dosso a chi la detiene. Sotto questa considerazione analogica, nella condotta della donna si può notare che ella avesse commesso un atto giudicabile non equivoco, e cioè il tirare a sé la bambina, con ciò dando inizio alla commissione del delitto, per lo meno al suo tentativo secondo la definizione di cui all'art. 56 comma 1 C.P. e questo aspetto di diritto generale ci riporta al quesito formulato: la donna ha agito e lo scopo era maligno, ma quale reato ha commesso esattamente?

La questione resta problematica e allora proviamo a ripercorrerla sulla base del versante soggettivo. La donna ha probabilmente una qualche turba nei confronti dei minori, questo è sostenuto dall'esito della perquisizione, e ha ammesso di avere avuto una pulsione verso la bambina alla quale ha dato

seguito: dobbiamo cercare il suo reato fra quelli di natura sessuale? All'esame scorrono quindi gli artt. dal 600bis al 600septies e dal 609bis al 609decies C.P., fiore all'occhiello della moderna ingegneria giuridica italiana, introdotti nell'ordinamento rispettivamente con le L. 03/08/1998 n. 269 e 15/02/1996 n. 66. La prima batteria di sei articoli aggredisce le varie sfumature del fenomeno di sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile, commessa in Italia e all'estero. Le condotte descritte non colgono minimamente la situazione in esame, quindi ci rivolgiamo all'altra serie di nove articoli, che hanno ridisegnato le aggressioni di natura sessuale. A parte alcuni articoli di natura procedurale o descrittivi di circostanze speciali, definitivi di condotte illecite sono gli artt. 609bis che colpisce la violenza sessuale, 609quater che colpisce gli atti sessuali (suppostamente consenzienti) con minorene, 609quinqies che colpisce la corruzione di minore e 609octies che colpisce la violenza di gruppo. Naturalmente nel nostro caso vanno esclusi il secondo, il terzo e il quarto articolo e ci resta da esaminare se la donna agì nei confronti della bambina una violenza sessuale. La condotta censurata nel primo comma è la costrizione a subire o compiere atti sessuali mediante violenza o minaccia o abuso di autorità, e si può effettivamente dubitare che tale fosse l'intenzione della donna. Il secondo comma dello stesso articolo non suggerisce migliori esiti, in quanto l'approfittamento delle condizioni di minorità e l'inganno sembrano circostanze troppo ricercate per definire una vicenda che ha il chiaro sapore dell'impulso immediato. Così resta difficile trovare una idonea definizione

del caso e l'occhio scivola tristemente ad un classico articolo residuale, il 610 C.P., ossia la violenza privata, dove la sanzione riguarda il costringere qualcuno a tollerare qualche cosa, anche una bambina di un anno a patire attenzioni ed effusioni? Si ripropone lo stesso dilemma pertinente la nozione di libertà: la bambina avrebbe potuto gradire i baci della donna? E per converso, quanti infanti, se avessero parola, denuncierebbero a squarciagola le angherie para-sessuali alle quali li sottopongono in modo sistematico e vessatorio nonni, zii, cugini, amici, parenti, benefattori e vicini di casa? Continuiamo ad annaspire alla ricerca del reato esatto, e in questa impresa occorre soffermarsi su un particolare che abbiamo solo sfiorato. L'art. 521 C.P. colpiva gli atti di libidine violenti, ossia la costrizione esercitata su altri al fine di commettere atti di libidine diversi dalla congiunzione carnale. La nozione di *atti di libidine*, apparentemente arcaica, è invece un termine tecnico di grande efficacia, investendo della riflessione giuridica il concetto psicologico di *libido*, pulsione di natura sessuale, con l'accorgimento di non specificarne in modo molto cavilloso la natura. All'esame letterale, che come è noto è il criterio principe dell'esegesi giuridica, l'art. 521 proibisce di dare sfogo alla libido in modo coercitivo verso altri, e questo è precisamente quello che ha fatto la donna se prestiamo fede al suo racconto e ai riscontri materiali. A nulla occorre poi distinguere se la pulsione sessuale avesse natura erotica, affettiva o cos'altro, la legge proibendo di dare libero sfogo alla libido *in toto*. Ma come si diceva l'art. 521 *colpiva* la suddetta condotta, fino al 15 febbraio 1996, quando l'entrata in vigore della citata L. n. 66

lo abrogò insieme agli altri artt. costituenti il capo I del titolo IX del C.P. ossia i delitti contro la libertà sessuale (artt. dal 519 al 526).

4. Indicazioni internazionali.

Come si sa, l'Italia è paese sommamente ossequioso nei confronti delle indicazioni fornite dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, delle quali generalmente ratifica il contenuto entro breve termine dall'emanazione. Così è avvenuto anche con la L. 27/05/1991 n. 176 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui Diritti del Fanciullo fatta a New York il 20 novembre 1989". Come si nota la ratifica è tempestiva, dopo solo un anno e mezzo. E a tutta lode dell'amministrazione nazionale va dato atto che una potente azione legislativa informata dai principi espressi da detta Convenzione ha innovato sensibilmente la normativa in vigore. A tale movimento vanno ricondotte anche le norme di tutela che abbiamo richiamato prima e che hanno sensibilmente protetto i rispettivi ambiti di interesse. E tuttavia dobbiamo rimarcare un dato che emerge dalla Convenzione di riferimento. La formulazione del novembre 1989 è la revisione della precedente "Dichiarazione dei Diritti del Bambino" approvata a New York il 20/11/1959, esattamente 30 anni prima della versione poi ratificata in Italia nel 1991. Nella versione originale del 1959 sono espressi alcuni principi di massima, e tra essi ne compare uno che nel testo revisionato del 1989 è elencato al numero 6: "[il bambino] deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori...". Questo principio stabilisce che la permanenza presso la propria famiglia è un diritto

del bambino. Nella revisione del 1989 viene raffinata ulteriormente la posizione con uno specifico articolo della parte prima, il numero 8: “1. Gli Stati parti s'impegnano a rispettare il *diritto del fanciullo di conservare la propria identità, nazionalità, nome e relazioni familiari, quali riconosciute per legge, senza interferenze legali* 2. Se il fanciullo viene illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti forniranno adeguata assistenza e tutela affinché venga sollecitamente ristabilita la sua identità.”. Si parla qui di un ulteriore *diritto all'identità/nome/nazionalità*, certamente i primi a mancare nel caso di una sottrazione del minore. Anche in questo caso il fatto viene interpretato nel senso del riconoscimento di un diritto soggettivo del bambino. Come abbiamo notato però, si realizza un paradosso giuridico nel riconoscere tale forma di diritto a chi probabilmente non è in grado di esprimerlo, semmai essendo da altra norma dichiarato aprioristicamente incapace di intendere e di volere (artt. 85, 97 e 98 C.P.). Va da sé che l'unica soluzione praticabile sia quella che avevamo già considerato, ossia il trasferimento *pro-tempore* dei suddetti diritti soggettivi ai genitori o alla famiglia, punto di riferimento naturale e di diritto statuito dalla Convenzione di New York del retto sviluppo anche sociale del bambino. Ma ciò si basa su una serie di deduzioni e collegamenti non esaurientemente raccolti dalla normativa nazionale.

5. Conclusione.

Dopo avere narrato una storia vera abbiamo esaminato la legge e tentato di riconoscerla nei fatti.

Non è facile. In un certo senso abbiamo riscontrato una certa carenza, appare quasi che non ci sia una norma che censuri precisamente chi cerca di “rubare un bambino”. Questo non significa che tale condotta non venga punita, beninteso, ma per fare giustizia occorre compiere qualche acrobazia concettuale e piegare un poco le norme esistenti. Questo è un segnale di allarme: un ordinamento composto da migliaia di norme ultradescriptive di qualsiasi circostanza o fattispecie non comprende una censura a chiare lettere di questo abominio? È forse una novità, come i reati telematici che prima non esistevano perché non esisteva la rete e di fronte al progresso sono stati definiti? No. I ladri di bambini ci sono sempre stati, ce ne sono testimonianze in cronache antichissime, e sono sempre stati perseguitati con durezza. È una lacuna, tutto qui. E poi abbiamo esplorato alcune forme di reato sessuale, dove abbiamo notato che nuovamente lo zelo definitorio del legislatore si è profuso in un'ampia casistica ma allo stesso tempo sono stati abrogati articoli senza ricomprenderli in modo chiaro in quelli riformulati. Anche qui dobbiamo dire che questo non significa l'impunità, in quanto a colpi di sentenza la Corte di Cassazione ha insegnato agli italiani che anche un bacio o una carezza può essere censurato come violenza sessuale di cui all'art. 609bis C.P.. Ma di nuovo sorge il sospetto che si tratti di una manovra di salvataggio, una pezza apposta ad alcune abrogazioni frettolose. E qui scatta il secondo campanello d'allarme: ci sembra molto pretenzioso e forse presuntuoso il vizio diffuso di abrogare le norme in quanto di fatto non più applicate. Una buona cautela suggerirebbe di abrogare le norme

quando si vuole ottenere la liceità delle condotte prima censurate, e diversamente lasciarle in essere. A tale riguardo vale su tutto un esempio molto concreto. Fino ad un certo periodo della storia i gentiluomini erano usi risolvere talune controversie fra loro facendo ricorso alla pratica del duello, ampiamente regolamentata da sue norme codificate. Il legislatore decise di porre fine a questa usanza e di ciò abbiamo traccia nel codice penale dove gli artt. dal 394 al 401 punivano tutte le attività connesse al duello. Forse per l'efficacia della norma, forse per mutate condizioni sociali e culturali, la pratica del duello in Italia è sparita e per molti anni nessuno fu più denunciato per tali reati, o quasi. Così, con la consueta tempestività, il legislatore abrogò tutti questi articoli con la L. 25/06/1999 n. 205. Appena in tempo perché in Italia iniziasse un flusso migratorio senza precedenti di popolazioni che culturalmente non disdegnano tuttora la pratica in parola! E oggi se due persone si sfidano e compiono un regolare duello, sono censurati? Certo, in virtù di altri articoli del codice concernenti le lesioni personali, l'omicidio, l'istigazione, il favoreggiamento... Oppure quello al duello è un diritto riconquistato, atteso che con un sapiente uso dei padrini si può preordinare una serie di documenti quali la rinuncia preliminare al diritto di querela, ottime testimonianze che attestino la sussistenza del consenso dell'avente diritto ecc.? Tutto questo esempio è l'iperbole della conclusione alla quale siamo infine pervenuti, ossia che *una legge va abrogata solo quando si vuole rendere lecita la condotta precedentemente censurata*. Diversamente potremmo finire per accontentarci di denunciare per violenza privata il ladro di bambini!

Bibliografia.

- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Gambineri A., *Interazione autore-vittima nell'abuso sessuale. Ferite inferte ai minori*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Maggio P., *Un piccolo angelo svanito nel nulla*, 2007, disponibile alla pagina: http://www.socialnews.it/GIUGNO-LUGLIO2007/giugno-luglio2007maggio_1.htm
- Milanese F., *Il lato oscuro della famiglia*, 2007, disponibile alla pagina: http://www.socialnews.it/GIUGNO-LUGLIO2007/giugno-luglio2007milanese_1.htm
- Puleio F., *Sequestro di persona e sottrazione di minore: il rapporto tra norme non sovrapponibili*, 2005, disponibile alla pagina: <http://www.abusi.it/sequestro di persona e sottrazio.htm>
- “Firenze: due zingare tentano di rapire bimbo”, in *Corriere della Sera*, 25/10/2005.
- “Tenta di rapire un bimbo, arrestato” in *Corriere della Sera*, 13/03/2007.
- “Cinese tenta di rapire una bimba” in *La Repubblica – Bologna*, 16/03/2007.
- “Tenta di sequestrare bambine in gita scolastica”, in *La Stampa*, 30/05/2007.

Riferimenti normativi.

- R.D. 19/10/1930 n. 1398 codice penale.
- Dichiarazione dei Diritti del Bambino approvata a New York il 20/11/1959.
- Convenzione sui Diritti del Fanciullo fatta a New York il 20 novembre 1989.
- L. 27/05/1991 n. 176.
- L. 15/02/1996 n. 66.
- L. 03/08/1998 n. 269.
- L. 25/06/1999 n. 205.

L'angolo della ricerca

Il crimine organizzato in Italia: analisi evolutiva¹

*Elena Bianchini e Sandra Sicurella**

Riassunto

In Italia il crimine organizzato si presenta al giorno d'oggi con caratteristiche peculiari: tradizionali per l'esistenza di antiche radici in specificità regionali; nuove per il tipo delle attività illecite perseguite; modificativo - espansive per l'attitudine a stringere alleanze transnazionali. L'ultimo Rapporto sulla Criminalità in Italia, a proposito della criminalità endogena, sottolinea che "i sodalizi criminali più strutturati, cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e criminalità organizzata pugliese, continuano ad esercitare una efficace azione di controllo dei territori di origine ed a rappresentare una grave minaccia allo sviluppo delle relazioni tra le varie componenti sociali e dell'ordine economico". Anche nell'analisi svolta, riguardante le relazioni dei Discorsi Inaugurali degli Anni Giudiziari (2000-2007), emerge un quadro allarmante che necessita di interventi urgenti a livello preventivo, istituzionale e sociale.

Résumé

Aujourd'hui en Italie, la criminalité organisée présente des caractéristiques particulières : traditionnelles, en raison de l'existence d'anciennes racines dans certains contextes régionaux ; nouvelles, à cause de la typologie d'activités illicites accomplies ; expansives, par l'aptitude à tisser des alliances transnationales. À propos de la criminalité endogène, le dernier Rapport sur la Criminalité en Italie souligne que "les associations criminelles les plus structurées, cosa nostra, 'ndrangheta, camorra et criminalité organisée des Pouilles, continuent à exercer une action de contrôle efficace des territoires d'origine et à menacer gravement le développement des relations parmi les différentes composantes sociales et de l'ordre économique". L'analyse ici présentée aussi, concernant les rapports inauguraux des années judiciaires (2000-2007), trace un cadre alarmant qui exige des interventions urgentes à niveau préventif, institutionnel et social.

Abstract

In Italy, organized crime presents today some specific characteristics : traditional for the existence of ancient roots from particular regions; new for the kind of illegal activities in which organized crime is involved and which is always changing and spreading making international alliances.

In Italy, with specific attention to endogenous crime, the last Report on Crime underlines that "the more structured criminal alliances, such as cosa nostra, 'ndrangheta, camorra and Apulian organized crime , keep on exerting an effective control effect in their original territories and so they are also a very serious threat for the development of relationships between the social components and also for the economy".

This is an alarming situation which requires urgent, preventive, institutional and social action. The results from the present research are based on the reading and the analysis of the inaugural addresses of judicial years (2000-2007).

¹ Il presente lavoro è frutto di comune riflessione: in particolare Elena Bianchini ha curato i paragrafi 1, 3.3., 3.4., 4., 4.1. e 4.3.; Sandra Sicurella ha curato i paragrafi 2, 3.1., 3.2., 4.2. e 5.

* Elena Bianchini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna; Sandra Sicurella è dottoranda di ricerca in "Criminologia" presso l'Università di Bologna.

1. Introduzione.

In Italia il crimine organizzato¹ si presenta al giorno d'oggi con caratteristiche peculiari sia tradizionali e variegate (poiché hanno antiche radici in specificità regionali in particolare nel sud) sia nuove e con tendenze modificativo - espansive (per il tipo delle attività illecite perseguite e per l'attitudine a stringere alleanze anche a livello transnazionale).

Nella relazione annuale (gennaio 2007) il presidente della Corte di Cassazione considera le organizzazioni criminali di matrice interna "ancora realtà di estremo rilievo"² alle quali negli ultimi anni si stanno aggiungendo organizzazioni criminali straniere (albanesi, rumene, bulgare, russe, nord africane, sud americane in particolare colombiane e cinese) con elementi distintivi tipici dei paesi di provenienza.

Gli ambiti comuni alle mafie italiane sono il traffico di stupefacenti , l'attività intimidatoria, usuraia ed estorsiva, l'inquinamento dei pubblici appalti e lo smaltimento dei rifiuti tossici.

¹ Il Codice Penale italiano nel Titolo V dei Delitti contro l'Ordine Pubblico distingue l'associazione per delinquere dall'associazione di tipo mafioso.

L'associazione per delinquere, prevista dall'articolo 416 c.p., si configura quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti.

L'associazione, prevista dall'articolo 416 bis c.p., "è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali (...)"

² Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2006 del dott. Gaetano Nicastro, Presidente presso la Corte Suprema di Cassazione, pag. 24.

"Sotto il profilo delle capacità corruttive dei fenomeni criminali organizzati, il quadro investigativo ha ancora messo in luce collegamenti dei sodalizi di matrice mafiosa con settori della società civile e della sfera imprenditoriale ed economica, all'interno di sofisticati quadri sinallagmatici di illeciti interessi, che attestano il perdurare di una consolidata e remunerativa strategia di infiltrazione"³.

2. Nota metodologica.

Il presente studio è stato condotto prendendo in esame i discorsi inaugurali degli anni giudiziari (www.giustizia.it) dall'anno 2000 all'anno 2007, quindi, facendo riferimento concretamente agli anni che vanno dall'ultimo semestre del 1999 all'ultimo semestre del 2006 e analizzando le relazioni delle ventisei corti d'appello⁴ presenti sul territorio italiano.

Dopo un'attenta e necessaria lettura di tali discorsi, si è proceduto con l'analisi del contenuto (*content analysis*), un metodo di ricerca qualitativa, "che considera il testo non per le forme che contiene o di cui è costituito, ma per il significato che un lettore umano attribuisce a quelle forme"⁵, non ci si affida

³ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 4.

⁴ Le corti d'appello sono presenti nelle seguenti città: Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Catanzaro, Firenze, Genova, L'Aquila, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Torino, Trento, Trieste e Venezia.

⁵ Lana M., *Il testo nel computer. Dal web all'analisi dei testi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pag. 222.

dunque a una qualche capacità semantica del programma, in quanto occorre un complesso lavoro di codifica, sottolineatura, marcatura e annotazioni da parte di chi legge.

Nell'analisi del contenuto "il procedimento consiste nel creare delle categorie in cui riunire le unità di analisi nelle quali si è scomposta la comunicazione"⁶ oggetto di studio.

Per l'analisi del contenuto è stato utilizzato Atlas.ti, un programma informatico, che consente l'analisi del testo in linea con i principi teorici della *Grounded Theory* con la quale "si mira a generare teorie partendo dall'osservazione dei fatti, di fenomeni; e con un rigore tale da non incorrere nel rischio di trattare semplicisticamente i dati"⁷.

Si può affermare che la metodologia *Grounded Theory* prevede una serie di passi obbligatori per lo studioso che riguardano in primo luogo la lettura del materiale testuale e il porsi continuamente delle domande (per esempio: qual è il rapporto tra i passi, di cosa si parla, ecc.); nel fornire delle risposte a tali domande, bisogna avere l'accortezza di annotarle al margine, per poter procedere in tal modo alla codifica dei brani letti. Dai passi codificati sarà poi necessario costruire delle categorie in grado di sintetizzare il senso del testo preso in esame.

Molti dei metodi utilizzati nella *Grounded Theory* sono stati incorporati nel programma Atlas; Atlas.ti è un software che permette di analizzare materiale testuale, immagini, audio e video⁸.

⁶ Guidicini P. (a cura di), *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Milano, Franco Angeli, 1968, pag. 315.

⁷ Lana M, *op. cit.*, pag. 264.

⁸ Atlas.ti – Short User's Guide.

In questo caso Atlas.ti ha consentito di analizzare contemporaneamente una serie di testi⁹ offrendo la possibilità di effettuare opportuni confronti dei punti salienti e utili collegamenti tra le relazioni, al fine di trarre delle conclusioni sul fenomeno oggetto di studio¹⁰.

Una volta ultimata l'analisi del contenuto con Atlas.ti, le corti d'appello sono state suddivise in tre grandi raggruppamenti in base all'area geografica di appartenenza: nord, centro, sud e isole.

Successivamente il lavoro è stato arricchito grazie all'apporto offerto dalle Statistiche Giudiziarie Penali dell'Istat (reperibili sul sito www.istat.it).

Dai dati Istat, che purtroppo on line non sono aggiornati ma si fermano al 2004, sono stati presi in considerazione i delitti contro l'ordine pubblico, in particolare l'associazione per delinquere, ex art. 416 del c.p., e l'associazione di tipo mafioso, ex articolo 416bis del c.p., per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale; a questi dati sono stati aggiunti quelli relativi al numero delle persone denunciate relativamente a questi stessi reati e grazie all'ausilio di excel si sono ottenuti dei grafici in grado di fotografare l'andamento della situazione, per ciascuna corte d'appello, dal 1999 al 2004.

⁹ I discorsi inaugurali degli anni giudiziari 2000 – 2006 per ciascuna Corte d'Appello.

¹⁰ Come oggetto di studio non sono stati presi i discorsi inaugurali degli anni giudiziari per ciascuna corte d'appello nella loro totalità, ma l'attenzione è stata focalizzata sulla sezione dei discorsi relativa alla "Giustizia penale nel distretto" (ogni discorso inaugurale, infatti, è suddiviso in più parti: il funzionamento dell'amministrazione della giustizia, la giustizia civile, la giustizia penale, la giustizia minorile ed eventuali altre sezioni, non sempre presenti, che riguardano la polizia giudiziaria, la situazione delle carceri, il giudice di pace, la magistratura di sorveglianza, ecc..) con particolare interesse a tre tipologie di criminalità: criminalità

3. Le organizzazioni mafiose autoctone.

3.1. Cosa Nostra.

La mafia siciliana “è una consorteeria criminale organizzata per commettere una serie indeterminata di delitti contro il patrimonio o contro la libertà morale o la vita e l’incolumità individuale attraverso illeciti quali il banditismo, il contrabbando, la corruzione dei pubblici funzionari e gli abusi dei politici allo scopo di ottenere prontamente la riparazione di un torto subito da un associato o da chi le ha chiesto protezione, realizzando così un’arbitraria sostituzione al potere costituito che risiede lontano”¹¹.

In Sicilia la mafia ha origini antiche, sin dall’unità di Italia (1861) è attestata l’esistenza di organizzazioni criminali autoctone nate con il preciso intento di supplire alle mancanze dello Stato.

“La domanda di protezione che nasce dal processo di modernizzazione, in assenza di efficienti strutture sociali, viene raccolta dalla mafia che in origine, quindi, è rappresentata da una rete di “combriccole” che impongono alle comunità locali una serie di servizi paraistituzionali – appianamento di controversie, giudizi su misfatti, protezione di

organizzata, criminalità degli stranieri e criminalità minorile.

¹¹ Seminario “Le organizzazioni più diffuse, gli organi giudiziari e le strutture operative per il loro contrasto” tenuto dal dottor Aldo De Donno l’11.05.07 presso la Facoltà di Scienze Politiche “Roberto Ruffilli” di Forlì, nell’ambito delle attività seminariali previste per il corso di laurea triennale in “Sociologia e scienze criminologiche per la sicurezza” e per il corso di laurea specialistica in “Criminologia applicata per l’investigazione e la sicurezza”.

persone e proprietà da ladri e banditi – ed esigono tributi e dimostrazioni di rispetto”¹².

Nel corso degli anni Cosa Nostra è riuscita ad imporre la propria egemonia su tutto il territorio avvalendosi di un clima di omertà diffusa, ovvero del riserbo assoluto determinato da solidarietà morale e insieme dal timore di una vendetta, che le ha consentito di operare “indisturbata” con le più differenti modalità. L’obbligo del silenzio riguardo alla composizione e alle strategie è un’indispensabile strategia di difesa.

È solo intorno alla metà degli anni ’80 che la magistratura comincia a conoscere le reali dimensioni culturali del fenomeno grazie alle dichiarazioni dei primi collaboratori di giustizia, le quali riguardano la gerarchia interna all’organizzazione, i riti di iniziazione e affiliazione, la spartizione del territorio, la gestione delle attività illecite, ecc.

Oggi la criminalità siciliana di stampo mafioso “mantiene una notevole potenzialità offensiva e continua a perseguire una politica di basso profilo e di occultamento”¹³; essa gode ancora di un forte radicamento nel tessuto sociale, generando collusioni e connivenze di ogni tipo: la presenza ed il potere di Cosa Nostra sono talmente penetranti e capillari da interferire in quasi tutte la attività lecite e illecite produttive di reddito. Ciò comporta che indagini inizialmente riguardanti fatti illeciti comuni (ad esempio rapine, furti, danneggiamenti, reati fallimentari, societari e finanziari) conducano

¹² Gallitelli L. , *Modelli investigativi e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999, pag. 48.

¹³ Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla

spesso alla scoperta di infiltrazioni di esponenti di Cosa Nostra¹⁴.

Le attività illecite di maggior interesse mafioso sono:

- il racket delle estorsioni, attraverso il quale viene attuato in modo capillare il controllo del territorio. “L’estorsione risulta colpire, oltre le aree economiche tradizionalmente più esposte (commercio, piccoli e grandi operatori economici, mercati in genere, cantieri) anche il cittadino comune, vittima di furto d’auto o in abitazione, secondo la tecnica del *cavallo di ritorno* (consiste nel pagamento di un “riscatto” per ottenere la restituzione del bene sottratto)”¹⁵;
- l’usura che costituisce lo strumento di penetrazione nel tessuto economico e l’opportunità per giungere a controllare piccole e medie imprese; infatti, spesso coloro che non sono in grado di pagare “il pizzo” sono costretti a rivolgersi alle stesse organizzazioni criminali per ottenere prestiti usurari;
- il controllo, piuttosto che la gestione diretta, del traffico di sostanze stupefacenti;
- il condizionamento degli appalti pubblici: captando gli ingenti flussi di denaro destinato all’esecuzione delle opere pubbliche, la mafia

Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 6.

¹⁴ Relazioni del Procuratore Generale della Corte di Appello di Palermo per l’inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2000 (15 gennaio 2000) e 2001 (13 gennaio 2001).

¹⁵ Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 32.

riesce ad assumere una forza imprenditrice tale da controllare tutta l’economia della zona e ad imporre la sua volontà e i suoi uomini di fiducia nel mondo politico e affaristico locale. Le nuove imprese *a partecipazione mafiosa* sono finalizzate ad occultare gli investimenti dei capitali illeciti e ad inquinare il libero mercato;

- il riciclaggio e l’impiego delle risorse finanziarie illecitamente costituite.
- Nella relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nell’ultimo semestre del 2006 si riscontrano una serie di cambiamenti all’interno dell’organizzazione:
- gli orientamenti e i comportamenti tipici degli storici modelli unitari e gerarchici dell’organizzazione coesistono con nuovi assetti funzionali più agili imposti dallo stato di detenzione della maggior parte degli esponenti di spicco ed anche dalla necessità di adattamento alle trasformazioni del mondo reale. Questa circostanza ha consentito il trasferimento del potere strategico di direzione ad alcuni soggetti che, seppur privi di una formale investitura e indipendentemente dalle cariche ricoperte, hanno riconosciuta un’autorità superiore e un’influenza criminale sul territorio. Di conseguenza coesistono nuove personalità mafiose ed elementi storici di provata affidabilità;
- “Le ultime operazioni di polizia e, soprattutto la cattura di Bernardo Provenzano (...) hanno determinato l’inizio di una importante e difficile fase di transizione, i cui esiti non sono ancora

chiaramente prevedibili. (...) Sotto l'aspetto previsionale del rischio non è da escludere che la cattura di Provenzano possa rappresentare un limite di demarcazione tra la fase di "sommersione" di Cosa Nostra ed il ritorno ad una tecnica dell'apparenza del potere mafioso, attraverso una serie di manifestazioni esteriori violente"¹⁶;

- i nuovi affiliati non presentano più le caratteristiche dei vecchi "uomini d'onore": il mafioso oggi ha un profilo professionale e culturale elevato necessario per gestire sofisticati traffici illeciti finanziari e societari;
- le pratiche di riscossione estorsiva sono mutate rispetto al passato: da un'individuazione delle imprese economicamente più consistenti ad un coinvolgimento capillare anche delle attività minori, che contribuiscono in maniera diversificata in relazione alle proprie capacità produttive.

3.2. La 'Ndrangheta.

Con il termine *'ndrangheta*¹⁷ si è soliti indicare la mafia di origine calabrese.

La 'Ndrangheta nasce a metà dell'800 per lo stesso motivo per cui nascono Cosa Nostra in Sicilia e la Camorra in Campania ossia per coprire un buco lasciato aperto dallo Stato, sfruttando una situazione

¹⁶ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pagg. 7-8.

¹⁷ Anche se non si conoscono con certezza le origini di questo termine, si pensa possa derivare dal greco *andragathía* (ossia valore individuale, capacità personale) e *andragathos* che si traduce uomo valente, coraggioso. 'Ndranghitu è dunque l'uomo coraggioso e 'ndranghitiari vuol dire atteggiarsi ad uomo valente.

di estremo degrado e miseria; si tratta di un'associazione di "mutuo soccorso" con il precipuo intento di autodifesa, protezione e sostegno reciproco tra i membri aderenti al gruppo mafioso, è un sistema di controllo sociale, che ha un ruolo fondamentale nella mediazione e nella risoluzione dei conflitti (per esempio conflitti legati a questioni d'onore). Tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso l'organizzazione diventa sempre più solida, comincia ad ampliare progressivamente la propria sfera di influenza, inserendosi nell'intermediazione agricola e nell'edilizia.

La 'Ndrangheta, trascurata per molto tempo sia dalle istituzioni sia dall'opinione pubblica, ha avuto modo di agire indisturbata e al contempo di accumulare ingenti patrimoni cosicché oggi è considerata la più potente e pericolosa mafia in Italia e molto probabilmente una tra le più potenti in Europa e nel mondo.

L'Onorata Società Calabrese (*'ndrangheta*) si sviluppa su base rigidamente familistica: la famiglia mafiosa calabrese, la cosiddetta *'ndrina*, a differenza di quella siciliana, ha al suo centro legami di sangue e vincoli parentali rinsaldati da matrimoni incrociati. Per la peculiarità, comune a tutti i membri appartenenti alle *'ndrine*, di essere inglobati in una fitta rete di parentele naturali e artificiali è molto difficile il verificarsi di delazioni e tradimenti ed è assai raro il fenomeno del pentitismo e delle infiltrazioni esterne.

La compattezza e la stabilità del gruppo sono rafforzate da un costante ed ampio uso di rituali, simbologie, codici e regolamenti; infatti, ancora oggi esiste una particolare cerimonia di iniziazione e di affiliazione secondo la quale i membri

dell'organizzazione mafiosa, gli *'ndranghetisti*, per entrare ufficialmente a farne parte vengono "battezzati" con un preciso rito durante il quale il nuovo affiliato è tenuto a prestare giuramento nel nome di Cristo. Il battesimo dura tutta la vita ed ogni eventuale errore viene "addebitato" alla famiglia di appartenenza.

Diversamente da Cosa Nostra, la Onorata Società nasce su una struttura non verticistica bensì orizzontale, tutte le *'ndrine* sono più o meno uguali e hanno poteri di controllo sul territorio e libertà d'azione; dopo il 1991 però, in seguito alla mediazione di esponenti della mafia siciliana, viene istituito un modulo organizzativo piramidale analogo a quello di Cosa Nostra e si abbandona la tradizionale articolazione orizzontale.

Oggi, quindi, la "Onorata Società Calabrese utilizza una struttura gerarchica e un rituale da setta segreta di genere massonico, non è nata come prodotto della borghesia, ma come organizzazione popolare di autodifesa e di difesa del sistema di vita calabrese"¹⁸.

I settori di interesse della *'Ndrangheta* sono estremamente numerosi e comprendono: il traffico di armi, anche potenti e micidiali, il traffico di stupefacenti, l'usura, le estorsioni, l'infiltrazione nell'economia legale, il riciclaggio di denaro sporco, la penetrazione nei vari settori della pubblica amministrazione, l'ingerenza negli appalti

¹⁸ Seminario "Le organizzazioni più diffuse, gli organi giudiziari e le strutture operative per il loro contrasto" tenuto dal dottor Aldo De Donno l'11.05.07 presso la Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli" di Forlì, nell'ambito delle attività seminariali previste per il corso di laurea triennale in "Sociologia e scienze criminologiche per la sicurezza" e per il corso di laurea

pubblici e nelle attività imprenditoriali, lo smaltimento dei rifiuti tossici e delle scorie radioattive, i sequestri di persona e, inoltre, "viene rilevato l'ingresso nella lucrosa attività del traffico di esseri umani, destinati al mercato del lavoro nero e della prostituzione"¹⁹.

Una delle peculiarità da menzionare è la tendenza della mafia calabrese ad intrecciare rapporti con elementi appartenenti a differenti gruppi criminali ovvero quella che, nella relazione semestrale della DIA (II semestre 2006), viene definita "strategia di irradiazione" non solo verso le regioni italiane del centro e del nord, dove le forme organizzative di stampo mafioso, che lì risiedono, hanno raggiunto dimensioni simili a quelle tipiche dei luoghi d'origine, ma anche verso l'estero, dove, invece, "in campo internazionale, la *'ndrangheta* può contare su una struttura molto solida, insediatasi direttamente nei Paesi produttori di cocaina e in grado di gestire i traffici illeciti ed il reinvestimento dei relativi proventi in tutte le varie fasi, sia direttamente che attraverso collaborazioni intermafiose con le omologhe strutture endogene o con altre espressioni criminali di matrice straniera"²⁰. È ormai assodato che la *'Ndrangheta* abbia ramificazioni sparse in tutto il mondo: Spagna, Francia, Germania, Svizzera, Romania, Ungheria, Polonia, Turchia, Albania, Stati Uniti, Canada, Australia, ecc. e che continui "a mostrarsi altamente competitiva e sempre più orientata alla

specialistica in "Criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza".

¹⁹ Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2006 del dott. Gaetano Nicastro, Presidente presso la Corte Suprema di Cassazione, pag. 26.

²⁰ Note sulla sicurezza in Italia - anno 2006. Relazione del Ministero dell'Interno, pag. 9.

attività criminali transnazionali, primo fra tutte il traffico di stupefacenti, in particolare di cocaina”²¹.

3.3. La Camorra.

La criminalità organizzata campana, tradizionalmente denominata “camorra”, presenta caratteristiche peculiari rispetto alle altre organizzazioni criminali autoctone: “Alla struttura piramidale di queste organizzazioni fa riscontro la polverizzazione della camorra, a prevalente conduzione familiare: nel solo capoluogo partenopeo operano circa cento gruppi camorristici fra i quali si distribuisce un ferreo controllo del territorio, in un equilibrio instabile che nell’anno ha dato luogo a ricorrenti guerre tra i vari clan”²².

La Camorra ha anch’essa origini antiche (fine Ottocento, inizio Novecento) e le prime manifestazioni camorristiche si possono fare risalire al regime degradante al quale erano sottoposti i detenuti. “Infatti, in queste condizioni di indigenza e malessere, i “camorristi” (i capi-stanza che svolgono il ruolo di giudici nelle contese tra galeotti), ex galeotti riusciti a sopravvivere all’esperienza carceraria, realizzano che al legittimo potere costituito devono opporsi in forma associativa per riuscire, con la violenza e l’astuzia, ad acquisire posizioni di potere e di controllo sulle persone e sulle attività economiche. Costituiscono quindi i primi nuclei strutturati in forma piramidale e riconducibili per lo più a gruppi familiari, in cui il vincolo di appartenenza è rafforzato da rituali

solenni (cerimonie, giuramenti) e dalla sottoposizione a codici comportamentali rigorosi”²³. Ancora oggi la Camorra continua ad essere un’organizzazione criminale fortemente gerarchizzata, che presenta un complesso sistema di norme e rituali ben precisi. Gran parte del territorio vive sotto il controllo “militare” ed economico dei diversi gruppi criminali, la presenza dei quali controlla ed influenza la maggior parte delle attività economiche e politiche condizionando le scelte degli enti e delle amministrazioni pubbliche²⁴. Si presenta con connotazioni imprenditoriali: infatti “è caratterizzata dai vantaggi assicurati da un’antica consuetudine di violenza e di intimidazione e dalla facilità di moltiplicare le ricchezze inserendosi nel mercato dell’edilizia ed accaparrandosi le pubbliche concessioni, sfruttando il flusso di pubblico denaro e la manodopera disponibili”²⁵.

Ingenti sono i guadagni che le organizzazioni camorristiche traggono dal compimento delle attività criminali che spaziano in tutti i settori dell’illecito: traffico di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, ecstasy) e delle armi; estorsioni nel campo dell’edilizia e del commercio; usura; controllo del gioco clandestino e delle scommesse sportive, degli appalti pubblici e del ciclo di

²³ Gallitelli L., *Modelli investigativi e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999, pag. 60.

²⁴ Relazione del Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli per l’inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2000 (15 gennaio 2000).

²⁵ Seminario “Le organizzazioni più diffuse, gli organi giudiziari e le strutture operative per il loro contrasto” tenuto dal dottor Aldo De Donno l’11.05.07 presso la Facoltà di Scienze Politiche “Roberto Ruffilli” di Forlì, nell’ambito delle attività seminariali previste per il corso di laurea triennale in “Sociologia e scienze criminologiche per la sicurezza” e per il corso di laurea

²¹ Note sulla sicurezza in Italia - anno 2006. Relazione del Ministero dell’Interno, pag. 8.

²² Relazione sull’amministrazione della giustizia nell’anno 2006 del dott. Gaetano Nicastro, Presidente presso la Corte Suprema di Cassazione, pagg. 26-27.

smaltimento dei rifiuti solidi, urbani e tossici; organizzazione del lotto e delle gare clandestine; truffe e frodi nel commercio di prodotti industriali con segni distintivi falsi; contrabbando di tabacco lavorato estero. “Si deduce, dallo scenario composito degli illeciti, come i punti di forza della camorra siano rappresentati dalla sua dinamicità e dalla capacità di espansione, a macchia di leopardo, ovunque si individui una possibilità di guadagno”²⁶.

La relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nell’ultimo semestre del 2006 delinea una serie di caratteristiche peculiari alla Camorra, legate alla realtà socio-economica particolarmente degradata, che provoca un oscuro contesto criminale:

- la complessità della realtà criminale è determinata dall’alto numero dei delitti di sangue, caratterizzati da efferatezza delle condotte esecutive ed espressione di un controllo dei territori;
- accanto ai diversi gruppi delinquenziali è presente una diffusa microcriminalità che concorre ad accrescere un senso di insicurezza dei cittadini; ciò implica che i primi hanno lasciato sempre maggior libertà d’azione a bande sulle quali non vi è controllo. Si assiste così a nuove forme di sodalizi che si costituiscono per la consumazione di reati occasionali;

specialistica in “Criminologia applicata per l’investigazione e la sicurezza”.

²⁶ Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 50.

- “Le organizzazioni criminali campane hanno, nel tempo, dimostrato una notevole capacità di permeare il tessuto sociale, adattandosi alla realtà circostante: in aree urbane dove sono molto alte la devianza minorile – correlata alla dispersione scolastica – la disoccupazione ed il degrado del territorio, è inevitabile che sia estremamente facile arruolare nuovi adepti da aggregare con compiti di manovalanza”²⁷;
- si sono manifestati episodi di esplicita solidarietà nei confronti di criminali da parte della popolazione che non ha esitato a scendere in strada per difendere fisicamente l’arrestato a danno della polizia e delle stesse vittime dei reati.

3.4. La Sacra Corona Unita.

La criminalità organizzata pugliese ha origini molto più recenti rispetto alle altre realtà associative criminali italiane, infatti sino alla metà degli anni Settanta la Puglia rimase priva di fenomeni mafiosi. La nascita è da ricondurre alla permeabilità del tessuto criminale regionale e all’interesse del territorio da parte di esponenti di spicco della criminalità organizzata siciliana, calabrese e campana.

La Sacra Corona Unita è sempre stata caratterizzata da fenomeni delinquenziali complessi e dinamici, con continui ricambi all’interno delle singole compagini per la conquista della supremazia: “la pluralità dei gruppi, la loro fluidità strutturale, la

²⁷ Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 49.

capacità di adattamento e l'abilità di intessere frequenti accordi, anche tra fazioni avverse, connotano le particolari caratteristiche architettoniche di tale criminalità che continua a rigenerarsi nell'ambito di una situazione criminogena, costantemente alimentata dagli scontri per la supremazia nei mercati illeciti presenti nel territorio. (...) L'accentuata frammentazione dei gruppi contribuisce ad alimentare i processi di mobilità interna e di conseguenza a rendere più conflittuale una situazione, resa ancor più complessa dalle persistenti interazioni con realtà criminali di altre regioni, nonché dai numerosi traffici ed affari illeciti, instaurati con consorterie d'oltre confine²⁸.

Infatti in questi ultimi anni la criminalità organizzata sta attraversando una fase di riorganizzazione, confermata anche dalle dichiarazioni di nuovi collaboratori di giustizia: si sta cioè assistendo ad un passaggio da una logica di rigido schieramento caratteristica del passato, cioè legata alla costituzione di gruppi fortemente coesi ed impermeabili, spesso in lotta fra loro per il controllo del territorio, ad una che potrebbe definirsi "commerciale", legata a momenti di incontro per la realizzazione di occasionali alleanze²⁹.

La criminalità pugliese è connotata da alcune caratteristiche peculiari³⁰:

- la prima è rappresentata dal crescente impiego di minorenni (in virtù delle loro impunità) nella commissione di alcune tipologie di reati, come i furti, le rapine e lo spaccio di sostanze stupefacenti;
- la seconda caratteristica riguarda lo sfruttamento della manodopera straniera clandestina nell'edilizia e nell'agricoltura;
- infine è ormai appurato il pendolarismo verso altre regioni, soprattutto la Lombardia, di bande criminali dedite prevalentemente alla commissione di rapine.

La criminalità pugliese è coinvolta in diverse attività criminose e particolarmente in quelle che si incentrano sui traffici e sugli sbarchi nelle coste della regione, in virtù della peculiare posizione geografica. La Puglia continua a subire il traffico via mare del flusso di sostanze stupefacenti (rappresenta attualmente l'attività illecita più remunerativa e diffusa sul territorio) con accordi fra esponenti della malavita pugliese ed albanese nell'importazione di consistenti quantitativi di eroina, con successive condotte di riciclaggio dei proventi illeciti.

Alle attività delinquenziali tradizionali, quali il già citato traffico della droga, il commercio clandestino di armi, il contrabbando di sigarette, il riciclaggio di autovetture, l'usura, le estorsioni, le rapine, il controllo dei noleggi di apparecchiature elettroniche opportunamente truccate, si sono aggiunte "nuove" forme criminali ossia l'immigrazione clandestina e la tratta di ragazze destinate alla prostituzione. Si possono considerare forme di criminalità molto pericolose e gravi perché sono a loro volta fonte di

²⁸ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pagg. 56-57.

²⁹ Relazione del Procuratore Generale della Corte di Appello di Lecce per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2000 (15 gennaio 2000).

³⁰ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006.

un'area molto vasta di attività illecite satelliti che si consumano contemporaneamente. Infine, non mancano tentativi di infiltrazione nei pubblici appalti.

“L'insieme di questi riscontri sembra confermare la presenza di consorterie mafiose che, lungi dall'essere definitivamente sconfitte, con varie modalità (accorpamenti, arruolamenti di nuovi proseliti, alleanze, etc.), si ripresentano sulla scena con rinnovata pericolosità ed aggressività”³¹.

4. Quadro emergente della criminalità organizzata³².

Nell'analisi delle relazioni riguardanti i Discorsi Inaugurali degli Anni Giudiziari è stato necessario effettuare una suddivisione territoriale, corrispondente a tre ripartizioni geografiche (nord, centro, sud e isole), in virtù delle caratteristiche peculiari proprie delle differenti zone. Nei seguenti paragrafi sono stati citati alcuni distretti, facenti capo a determinate Corti d'Appello, in quanto ritenuti maggiormente rappresentativi di ciascun contesto territoriale. In particolare per il nord, sono stati considerati i distretti delle corti d'appello delle seguenti città: Bologna, Brescia, Milano, Torino e Venezia; per il centro le città di Ancona, Firenze, L'Aquila, Perugia e Roma; per il sud le città di Bari, Cagliari, Catania, Lecce, Napoli e Reggio Calabria.

³¹ Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 78.

³² Si fa riferimento ai Discorsi Inaugurali degli Anni Giudiziari dall'anno 2000 all'anno 2007, reperibili sul sito www.giustizia.it.

4.1. Nord³³.

Nelle regioni del nord Italia si registra un numero consistente di attività delittuose che sono espressione di associazioni criminali di stampo mafioso, anche se non hanno le manifestazioni diffuse ed eclatanti tipiche delle regioni del meridione.

L'esistenza della criminalità organizzata è accertata dalla presenza di componenti di nazionalità italiana oltre che da un nutrito gruppo sia di nomadi che di extracomunitari, dediti ad attività illecite connesse soprattutto all'immigrazione clandestina.

A Bologna, la Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) descrive una realtà caratterizzata da associazioni criminali, anche di stampo mafioso, e, al contempo, conferma una presenza meno diffusa delle mafie tradizionali in Emilia Romagna rispetto a quella nelle altre regioni dell'Italia settentrionale. Il distretto bolognese³⁴ è sottoposto ad infiltrazioni della 'ndrangheta, attiva nel campo degli stupefacenti e delle estorsioni; della camorra che svolge attività estorsiva in particolare nei confronti degli imprenditori edili e di cosa nostra anch'essa operante nel traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda il territorio bresciano, invece, “La posizione geografica del distretto della Corte d'appello di Brescia, il cui territorio è percorso da vie di grande comunicazione ferroviarie e autostradali internazionali, in particolare verso i paesi dell'Est europeo, la sua contiguità con il distretto della Corte d'appello di Milano e l'alto

³³ Le Corti d'appello sono le seguenti: Bologna, Brescia, Genova, Milano, Torino, Trento, Trieste e Venezia

³⁴ Relazioni del Procuratore Generale della Corte di Appello di Bologna per l'inaugurazione dell'Anno

indice di industrializzazione che lo connota, esercitano, indubbiamente, un forte richiamo per la malavita organizzata, la quale trova in questa realtà notevoli prospettive di inserimento nei più svariati settori”³⁵. Il coinvolgimento della criminalità organizzata anche a livello mafioso si riscontra nei circondari di Brescia e Bergamo, nei quali sono stati commessi una serie di reati connessi al traffico nazionale ed internazionale (America latina, Spagna, paesi dell’Est europeo) di sostanze stupefacenti e di armi sia da guerra che comuni. Coesistono organizzazioni criminali tradizionali italiane accanto a organizzazioni criminali di matrice extracomunitaria che operano in settori specifici quali lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di stupefacenti e di armi. Le associazioni criminali di cui è stata accertata la presenza sul territorio sono: la ‘ndrangheta, maggiormente presente, la camorra, la stidda (struttura minore di cosa nostra), criminalità di origine sarda, sacra corona unita.

Nel circondario di Milano, i gruppi criminali, anche di origine mafiosa, sono dediti al riciclaggio di denaro sporco che viene reinvestito in esercizi commerciali (ristorazione, autorimesse e abbigliamento), avvalendosi dell’operato di commercialisti e operatori bancari siciliani legati a cosa nostra. Le attività illecite sono perpetrate dalle tradizionali mafie italiane che operano prevalentemente nel traffico di stupefacenti, di armi, nell’estorsione, nel riciclaggio di denaro.

Giudiziario 2003 (18 gennaio 2003), e 2006 (28 gennaio 2006).

³⁵ Relazioni del Procuratore Generale della Corte di Appello di Brescia per l’inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2004 (17 gennaio 2004).

Per quanto riguarda il distretto di Torino, invece, la presenza più significativa sul territorio è quella della Onorata Società Calabrese (‘ndrangheta) mentre minore risulta l’insediamento degli altri gruppi criminali organizzati. Nel corso degli anni, i sodalizi mafiosi di origine calabrese hanno, infatti, assunto dimensioni organizzative analoghe a quelle dei luoghi di origine. “Le cosche della ‘Ndrangheta operano, con profitti direttamente proporzionali ai livelli di sviluppo economico della regione nella quale sono radicate, non solo nei tradizionali settori della criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, armi, estorsioni, etc.), ma anche nel più vasto mercato economico – finanziario”³⁶. In particolare, nella relazione del 2003 si delinea una possibile linea di tendenza di nuovi investimenti: il mercato di video poker e di apparecchi analoghi che consentono vincite con modalità contrarie alla regolamentazione.

In Veneto la criminalità organizzata non può essere considerata un fenomeno dalla gravità paragonabile a quella delle regioni del sud d’Italia. “Pur comparando, infatti nelle relazioni del distretto alcuni cenni al pericolo di radicamento di metodi mafiosi, nessuna notizia di fatti giudiziari specifici viene comunicata a riguardo delle pur temute infiltrazioni nei settori economici e in quello degli appalti e servizi pubblici da parte di associazioni criminali di tipo mafioso”³⁷. Tuttavia, dal 2003, la criminalità mafiosa è maggiormente impegnata

³⁶ Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 48.

³⁷ Relazioni del Procuratore Generale della Corte di Appello di Venezia per l’inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2005 (15 gennaio 2005).

nell'attività di riciclaggio, nello sfruttamento della prostituzione esercitata prevalentemente da donne straniere e nel traffico degli stupefacenti. Alla delinquenza locale si sono affiancate associazioni criminali straniere di diversa provenienza, che operano in collaborazione o in conflitto tra loro, delle quali è difficile conoscere i complici che li coadiuvano dai paesi di origine.

4.2. Centro³⁸.

Nella zona del centro Italia non vi sono associazioni autoctone né stabili organizzazioni di natura mafiosa, anche se vi è un certo interesse da parte delle mafie italiane soprattutto verso determinate realtà regionali.

La Toscana, per esempio, sembra costituire un buon terreno di investimento per le organizzazioni malavitose, attratte dalla fertile realtà economica. La presenza della criminalità organizzata, soprattutto nel distretto di Firenze, è da ricondursi a sodalizi di origine straniera (albanesi, cinesi e nigeriani). Questi gruppi criminali, per lo più composti da immigrati clandestini, si dedicano allo spaccio di stupefacenti, alle rapine, allo sfruttamento della prostituzione e allo sfruttamento della manodopera clandestina (cinesi ed albanesi).

Ad Ancona, invece, “le forze di polizia hanno intensificato i controlli e può ritenersi che, allo stato, non esistono nel territorio del distretto vere e proprie associazioni, autoctone o filiazioni di organizzazioni criminali operanti nelle regioni del Sud, anche se è stato riscontrato un interesse di inserimento da parte di organizzazioni (soprattutto

pugliesi, campane e laziali) dedite alla commissione di rapine con la complicità di basisti locali”³⁹.

Una zona particolarmente sensibile è rappresentata dal porto di Ancona dove si registrano due particolari tipi di reati: l'introduzione di clandestini extracomunitari e il contrabbando di t. l. e. (tabacchi lavorati esteri).

La contiguità territoriale del distretto di L'Aquila ai distretti campani e pugliesi ha causato l'infiltrazione della camorra e della sacra corona unita in Abruzzo. Nel campo degli stupefacenti, le organizzazioni mafiose pugliesi o albanesi si occupano del traffico di droga, mentre lo spaccio al minuto è quasi totalmente monopolizzato da famiglie di zingari. Tra le altre attività, appannaggio di associazioni criminali, si possono citare: lo sfruttamento della prostituzione di ragazze dell'Est europeo, i lucrosi affari connessi allo smaltimento dei rifiuti e l'usura. A Perugia fino all'anno 2002 non sono presenti organizzazioni criminali, tuttavia dal 2003 si sono cominciati ad evidenziare episodi riconducibili ad infiltrazioni della criminalità organizzata calabrese, siciliana e campana. In particolare l'interesse di tali sodalizi criminali è stato indirizzato all'appropriazione indebita dei fondi stanziati per la ricostruzione del post terremoto.

Nel distretto di Roma si riscontra una forma organizzativa criminale locale denominata “banda della Marranella”, nata dalle ceneri della più famosa “banda della Magliana”, finalizzata al compimento dei seguenti reati: traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, violenza privata, rapina, sequestro di

³⁸ Le corti d'appello sono le seguenti: Ancona, Firenze, L'Aquila, Perugia, Potenza e Roma.

³⁹ Relazioni del Procuratore Generale della Corte di Appello di Ancona per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2000 (15 gennaio 2000).

persona, detenzione di armi, usura, riciclaggio e illecita attività finanziaria. Al contempo operano sul territorio, specialmente nel basso Lazio, frange della criminalità campana, siciliana e calabrese, le quali non entrano in contrasto con la criminalità locale, ma con essa stringono alleanze per la conduzione di affari.

4.3. Sud e Isole⁴⁰

“La pervasiva capacità di ramificazione dei gruppi criminali organizzati continua a costituire un importante indicatore, non solo in ordine alla vocazione al controllo territoriale, tramite le attività intimidatrici, estorsive ed usurarie, ma anche in riferimento alle emergenze sociologiche, quali il significativo e progressivo coinvolgimento di minori nei traffici illeciti, primo fra tutti il variegato mercato di sostanze stupefacenti e psicotiche. In ragione dei rilevanti interessi sottesi, in talune aree la dialettica tra gruppi criminali per la prevalenza sul territorio ha continuato ad innescare catene di gravi delitti contro la persona, anche con modalità esecutive eclatanti”⁴¹.

Nelle regioni meridionali il fenomeno della criminalità organizzata rappresenta una presenza storica che pervade ogni aspetto della vita sociale ed influenza le scelte economiche e politiche.

Infatti, nel distretto della Corte d’Appello di Napoli, “le sempre più precarie condizioni socio-economiche hanno continuato ad incrementare, da

⁴⁰ Le Corti d’appello sono le seguenti: Bari, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Catanzaro, Lecce, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Salerno.

⁴¹ Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006, pag. 4.

un lato, una microcriminalità più aggressiva ed arrogante e, dall’altro, la presenza di una già massiccia delinquenza organizzata che in questi ultimi anni ha raggiunto indici da primato europeo”⁴². Questa allarmante situazione viene confermata dalla Relazione del Procuratore Generale della Corte d’Appello di Reggio Calabria, nella quale si afferma che l’infiltrazione della ‘ndrangheta è diffusa in tutti i settori della vita della provincia, dove operano una miriade di associazioni criminali di tipo mafioso raggruppate sotto forma di “famiglie”, o “ ‘ndrine”, che spesso si contrastano e si combattono con vere e proprie guerre all’ultimo sangue. La criminalità organizzata non sembra essere scompagnata neanche dopo la cattura dei personaggi di maggior rilievo delle varie cosche catanesi, poiché “permane l’attività prevaricatrice e parassitaria di elementi mafiosi, con infiltrazioni nelle istituzioni e nell’imprenditoria. (...) La lotta alle attività estorsive risulta solo in parte fruttuosa poiché le vittime del racket valutano meno pericoloso pagare il “pizzo” piuttosto che collaborare con la giustizia. Il fenomeno dell’usura permane e verosimilmente i dati statistici non manifestano la sua reale entità”⁴³; inoltre il commercio di sostanze stupefacenti, importante fonte di guadagno, rimane fiorente. Il traffico e lo spaccio di stupefacenti è un reato perpetrato da tutte le mafie italiane, in particolar modo dalla sacra corona unita pugliese. Infatti “le indagini hanno confermato come il Salento rappresenti il punto

⁴² Relazione del Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli per l’inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2000 (15 gennaio 2000).

privilegiato di introduzione in Italia, anche per il successivo smistamento nell'Europa occidentale, dell'eroina prodotta nel Sud-Est asiatico e nel Medio Oriente e proveniente dall'Albania e, sempre più spesso, della cocaina di produzione dei paesi dell'America latina, anch'essa proveniente dall'Albania, e come quest'ultimo paese costituisca ormai la sede per la contrattazione anche di sostanze stupefacenti destinate ad altri continenti"⁴⁴.

E' da menzionare anche il fenomeno del contrabbando di t.l.e. (tabacchi lavorati esteri) che durante il 2002, nel distretto giudiziario di Bari, costituisce la maggior parte degli affari illeciti. "Il fenomeno criminoso del contrabbando di t.l.e., che spazia dagli Stati Uniti d'America sino all'Europa comunitaria ed extracomunitaria, preoccupa non soltanto per l'ammontare delle imposte evase e per i danni ai bilanci degli stati, ma soprattutto per la immissione degli enormi flussi di danaro sporco che turba, scuote e può destabilizzare l'economia sana"⁴⁵.

In questo panorama si distingue il distretto di Cagliari⁴⁶, infatti, tipico dell'ambiente sardo è l'assenza delle forme di criminalità stabilmente organizzata di stampo mafioso, con infiltrazione, nei settori pubblici e nell'economia. Tuttavia, nella

relazione del 2004, viene segnalata in Gallura la presenza di gruppi criminali specializzati nello sfruttamento organizzato della prostituzione, nonché nel riciclaggio di denaro di provenienza illecita. L'esistenza di aggregati malavitosi può affermarsi solo per lo spaccio di stupefacenti, attività in continuo sviluppo, soprattutto nei grandi centri e nelle zone turistiche.

5. Conclusioni.

L'ultimo Rapporto sulla Criminalità in Italia⁴⁷, a proposito della criminalità endogena, sottolinea che "la criminalità organizzata di tipo mafioso continua a caratterizzare il panorama delinquenziale nazionale secondo modelli in continua evoluzione, privilegiando un sostanziale radicamento sul territorio d'influenza e mantenendo un'elevata capacità di infiltrazione nel tessuto economico-finanziario. I sodalizi criminali più strutturati, cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e criminalità organizzata pugliese, continuano ad esercitare una efficace azione di controllo dei territori di origine ed a rappresentare una grave minaccia allo sviluppo delle relazioni tra le varie componenti sociali e dell'ordine economico. Le organizzazioni criminali, quindi, condizionano segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale e, nel corso delle numerose operazioni di polizia effettuate sul territorio nazionale, è stata acclarata in particolare l'ingerenza negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività legali. Si fa ricorso sistematico alla

⁴³ Relazione del Procuratore Generale della Corte di Appello di Catania per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2002 (12 gennaio 2002).

⁴⁴ Relazione del Procuratore generale Reggente della Corte di Appello di Lecce per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2003 (18 gennaio 2003).

⁴⁵ Relazione del Procuratore generale della Corte di Appello di Bari per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2002 (12 gennaio 2002).

⁴⁶ Relazioni del Procuratore Generale della Corte di Appello di Palermo per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2002 (12 gennaio 2002), 2003 (18 gennaio 2003) e 2004 (17 gennaio 2004).

⁴⁷ Rapporto sulla Criminalità in Italia a cura del Ministero dell'Interno, 20 giugno 2007 (www.interno.it).

commissione di reati tipici di mafia (estorsioni, usura, riciclaggio) per esercitare pressione sul tessuto socio-economico”⁴⁸.

Le tradizionali organizzazioni criminali si presentano come “associazioni di persone che perseguono il fine di consumare uno o più delitti sempre ed esclusivamente per ricavarne un profitto”⁴⁹. Le loro caratteristiche peculiari possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- la capacità di insediarsi in altre regioni;
- l’infiltrazione illecita in affari solo apparentemente leciti;
- la ricostruzione rapida dei patrimoni illeciti;
- l’uso persistente della corruzione che consente ai mafiosi di agire indisturbati;
- la capacità di sostituire velocemente i capi (uccisi o arrestati) e di reclutare nuovi affiliati;
- la perpetrazione dei seguenti reati: estorsioni, traffico di droga, traffico di armi, contrabbando (soprattutto di t.l.e.), riciclaggio e impiego di risorse finanziarie illecitamente conseguite, infiltrazioni negli appalti pubblici e concussione.

Infine è da non trascurare l’interconnessione, costantemente rinsaldata, fra mafie endogene e quelle di origine straniera, in particolare dell’est europeo, dell’area balcanica, del continente asiatico, del nord-Africa e del sud-America, particolarmente “produttive” nei settori degli stupefacenti,

⁴⁸ Rapporto sulla Criminalità in Italia a cura del Ministero dell’Interno, 20 giugno 2007 (www.interno.it): “Le organizzazioni criminali endogene”, pag. 183.

⁴⁹ Seminario “Le organizzazioni più diffuse, gli organi giudiziari e le strutture operative per il loro contrasto” tenuto dal dottor Aldo De Donno l’11.05.07 presso la Facoltà di Scienze Politiche “Roberto Ruffilli” di Forlì.

dell’immigrazione clandestina, della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

Negli anni più recenti, si sono intensificati i dibattiti, gli incontri, i convegni volti ad analizzare e conoscere in profondità il fenomeno mafioso con lo scopo di individuare le strategie più efficaci in grado di combattere e prevenire la criminalità organizzata, in quanto, ancora oggi, “lo Stato non riesce a controllare adeguatamente il territorio perché non sempre può contare sulla collaborazione incondizionata degli abitanti, a volte portati a sentirlo estraneo se non ostile. Il bene comune (...) è una formula incomprensibile o solo un concetto astratto, retorico, come lo sono i principi e le regole della legalità”⁵⁰.

Le strategie preventive vanno sperimentate a livello sociale, coinvolgendo in primo luogo il nucleo familiare, elemento costitutivo della solidarietà sociale e luogo della socializzazione primaria, per poi irradiarsi sino al livello istituzionale, interessando il funzionamento del sistema penale. Esse necessitano comunque di tempi molto lunghi e della collaborazione di tutti i cittadini, poiché “dietro l’organizzazione militare della ‘Ndrangheta, della Camorra, di Cosa Nostra c’è una mentalità, un universo relazionale distorto, e finché non verranno rimosse queste cause remote, i successi delle forze dell’ordine e le condanne della magistratura avranno sicuramente un peso per contrastare la mafia ma non per sradicarla; perché la mafia è come l’erba gramigna che non si disinfesta recidendola a fil di terra, ma solo estirpandone le radici. E le radici sono i bambini, gli adolescenti, i giovani che

nascono e crescono nella famiglia mafiosa, nel quartiere mafioso. Da qui l'esigenza di una scuola efficiente che dia cultura, sapere, istruzione, educazione civica, che, in sostanza, sia capace di formare e risvegliare le coscienze, coinvolgendo giovani ed operatori scolastici per combattere la mafia (...)"⁵¹.

Bibliografia.

- Atlas.ti – Short User's Guide.
- Barbagli M., *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983.
- Balloni A., Mosconi G., Prina F. (a cura di), *Cultura giuridica e attori della giustizia sociale*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Barbagli M., Gatti U., *Prevenire la criminalità. Cosa si può fare per la nostra sicurezza*. Bologna, Il Mulino, 2005.
- Gallitelli L., *Modello investigativo e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999.
- Guidicini P. (a cura di), *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Milano, Franco Angeli, 1968.
- Lana M., *Il testo nel computer. Dal web all'analisi dei testi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- Rapporto sulla Criminalità in Italia a cura del Ministero dell'Interno, 20 giugno 2007.
- Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2006 del dott. Gaetano Nicastro, Presidente presso la Corte Suprema di Cassazione.
- Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2006.

⁵⁰ Relazione del Presidente f.f. della Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2007 (27 gennaio 2007).

⁵¹ Relazione del Presidente f.f. della Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2007 (27 gennaio 2007).

- Note sulla sicurezza in Italia - anno 2006. Relazione del Ministero dell'Interno.
- UNICRI, *Understanding Crime. Experiences of Crime and Crime Control*. Acts of the International Conference, Rome 18-20 November 1992.

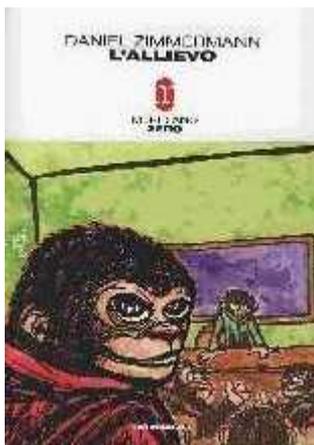
Siti web consultati.

- www.dia-net.it
- www.giustizia.it
- www.interno.it
- www.istat.it

Recensioni

Recensione

di Raffaella Sette*



Zimmermann D., *L'allievo*, MeridianoZero, Padova, 2006, 185 p., 13 €.

Le Gogol è il titolo originale di questo "diabolico", disincantato ed incisivo romanzo, carico di suspense e di partecipazione emotiva, pubblicato per la prima volta in Francia nel 1987.

Gogol, in lingua francese, è un nome familiare, con valore peggiorativo, che viene attribuito, a mo' di presa in giro, ad una persona percepita come ritardata nello sviluppo, le cui capacità di comprensione appaiono o sono ritenute piuttosto lente.

* Dottore di ricerca in criminologia, ricercatore e docente di "sociologia criminale", Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna.

L'allievo è Patrick Leguern, soprannominato appunto *Gogol*, zimbello della classe, d'aspetto sgradevole: emana cattivi odori, sembra lasciato a se stesso, lo si crede vittima di maltrattamenti da parte del padre. "L'odore di Patrick è rivelatore, puzza di angoscia e desolazione, in più è brutto come la fame, rosso di capelli e dal colorito smorto. Raramente gli è capitato di vedere un ragazzino così antipatico" (pag. 11)". Cosa è successo a Patrick, perché sembra che "cammini sulle uova o sui carboni ardenti"?

"- E' stato il mio papà, signor maestro.

- Ah sì?

- Sì, signor maestro, il mio papà era di nuovo sbronzo e io avevo ancora freddo ai piedi, e allora mi ha detto che ci pensava lui a scaldarmeli bene, e allora mi ha legato con una corda e poi me li ha bruciati con l'accendino, un Flaminaire, e allora la mia mamma è tornata in sé e mi ha curato, signore" (pag. 12).

David Kupfermann, personaggio di evidente ispirazione autobiografica, è un professore delle

classi di recupero, occasionalmente psicologo scolastico e segretario permanente della commissione medico-pedagogica del distretto scolastico di Savigny-sur-Orge.

La vicenda inizia a dipanarsi nel 1966 (quando ancora "alle elementari non sono previste classi miste", pag. 11), in una città della periferia sud di Parigi, "nei quartieri sottoproletari di Savigny-sur-Orge" (pag. 15). Oggi si direbbe che il romanzo è ambientato in un istituto scolastico di una ZEP in un quartiere ZUS, dove ZEP sta per *zones d'éducation prioritaires* cioè zone dotate di mezzi supplementari e di grande autonomia per affrontare difficoltà di ordine scolastico e sociale, mentre per ZUS (*zones urbaines sensibles*) si intendono zone di un agglomerato urbano caratterizzate da *social problems* (disagio e marginalità, povertà, sovraffollamento, alta percentuale di popolazioni di origine straniera, elevato tasso di disoccupazione e problematiche di tipo sociosanitario).

La prima parte del romanzo è la storia vista con gli occhi di David: è la narrazione della sua illusione professionale fatta di sforzi entusiastici, dell'utilizzo di nuove tecniche pedagogiche e di tentativi di presa in carico dei "disadattati della cosiddetta classe dei senza cervello" (pag. 9), cioè di quelli che hanno la "certificazione di ritardato".

Siccome, per tutto il distretto scolastico, nell'anno 1966, ci sono soltanto due nuovi posti disponibili in tale classe, David, votato a prendersi in carico particolari "casi sociali", "che non manca di fantasia" (pag. 15) e forse per questo incuriosito dai pettegolezzi, ma anche da scene di cui è stato personalmente testimone all'uscita della scuola ("mamma Leguern allarga le braccia e sorride al suo

angelo, [...]), il figlio si precipita verso la madre, si abbracciano forte senza dire una parola. [...] Madre e figlio si allontanano mano nella mano", pag. 14), cerca di proteggere Patrick e, pur non ritenendolo ritardato, riesce ad ammetterlo nella sua classe di recupero.

David ottiene brillanti risultati e sarà proprio Patrick, il *Gogol*, a dimostrare una sorprendente capacità di reinserirsi fra i suoi compagni di classe, divenendo così il suo più bel successo pedagogico.

Dopo l'apparenza, la realtà, che è rappresentata, nella seconda parte del romanzo, dall'esposizione del punto di vista di Patrick.

Egli non è affatto quello che sembra: è astuto e capace di volgere tutte le situazioni a proprio vantaggio, dunque anche quella del suo inserimento, a dispetto di tutto e di tutti, nella classe di David.

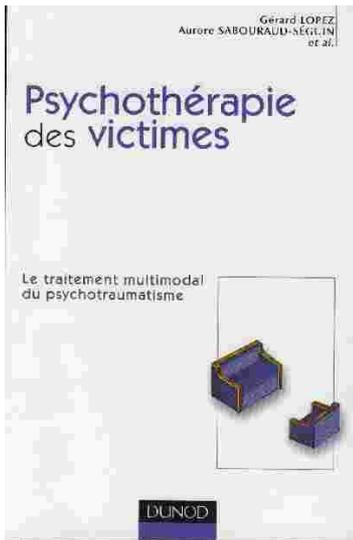
Patrick è crudele, si trova a proprio agio con la violenza, ha appositamente contribuito a dar adito alle voci stereotipate che circolano sul proprio conto e su quello della sua famiglia. Colui che tutti credevano ritardato riesce a mettere in ridicolo proprio la persona che più lo aveva aiutato, David, nonostante il legame affettivo che nel tempo si era stabilito fra di loro, vive una grande storia d'amore, si sbarazza del padre, si prende gioco dei poliziotti, dei giudici e degli psichiatri.

Come ha spiegato l'autore nel corso di un'intervista rilasciata in occasione della riedizione del suo romanzo nel 1998 per i tipi di Le Cherche Midi, si tratta di una storia morale a lieto fine, di una relazione amorosa ingenua e fuori dal comune in cui il tragico mito di Edipo viene riproposto in una *banlieue* parigina degli anni '60 per meglio sovvertirlo.

L'allievo è un romanzo che, con molta lievità, riesce anche a dipingere cinicamente la perversità e la pervasività della burocrazia scolastica e la facilità superficiale ed ingenua con cui vengono stigmatizzati come "pecore nere" gli scolari fin dalla più tenera età.

Recensione

di Susanna Vezzadini*



Lopez G., Sabouraud-Séguin A. et al., *Psychothérapie des victimes. Le traitement multimodal du psychotraumatisme*, Dunod, Paris, 2002, 327 p., 26 €.

La questione centrale trattando di vittime di reati, di incidenti, di catastrofi o di fatti percepiti dall'individuo come ingiustizie e, pertanto, produttori di sofferenza, attiene alle modalità di aiuto che necessita chi esperisce simili eventi. E' possibile aiutare le vittime? E se sì, attraverso quali strumenti? E' questa la domanda da cui parte il pregevole lavoro di G. Lopez e A. Sabouraud-Séguin (realizzato insieme ad altri colleghi) dal

titolo *Psychothérapie des Victimes. Le traitement multimodal du psychotraumatisme* (Dunod, Paris, 2002), offrendoci una panoramica sulle differenti modalità di cura e di presa in carico rispetto ai soggetti che hanno patito un trauma a livello psicologico.

In realtà, la questione da cui muove il libro è indubbiamente antica sebbene ad oggi ancora molto dibattuta, stante il fatto che per molto tempo il sostegno proposto alle vittime ha riguardato essenzialmente la dimensione giuridica dell'offesa, venendo declinata tale "attenzione" esclusivamente nei termini della tutela dei diritti violati da parte delle istituzioni - e del sistema penale di giustizia in particolare- e, quindi, nella sola prospettiva del risarcimento del danno. Merito della vittimologia clinica, che vede fra i suoi maggiori esponenti appunto Gérard Lopez (direttore del *Centre de psychothérapie des victims* di Parigi e coordinatore del Diploma di laurea in "Victimologie" presso l'Université Paris XIII), è proprio quello di aver spostato l'attenzione su altre tipologie di bisogni, e dunque su differenti modalità di aiuto e sostegno inevitabilmente implicate quando si tratti di persone che versano in stato di sofferenza successivamente ad eventi che si sono imposti, dall'esterno ed in modo coercitivo, sulla loro esistenza. Parliamo,

* Dottore di ricerca in Criminologia, Sociologia della devianza, Vittimologia e Sicurezza sociale, ricercatore confermato presso la Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli" di Forlì – Università di Bologna.

perciò, di una sofferenza diversa (quanto alle cause, almeno, e non di rado anche per quel che concerne i riflessi prodotti) da quella identificabile a partire da personali debolezze, fragilità o vulnerabilità, essendo invece determinata da azioni –ed omissioni– altrui che si sono imposte, spesso con gravi conseguenze fisiche, psicologiche, psichiche e relazionali, sul percorso esistenziale del soggetto. Il quale, dunque, subisce tali eventi involontariamente, potremmo quasi dire suo malgrado.

Incentrando il proprio interesse sulla prevenzione della vittimizzazione e, ancor più, sulla cura e sul trattamento dei suoi effetti in termini psichici, fisici e sociali, la vittimologia clinica mira alla minimizzazione ed alla riduzione del danno tramite la predisposizione di interventi terapeutici specifici. In particolare, gli Autori presentano una selezione di tecniche psicoterapeutiche (quali l'ipnosi, la Gestalt-thérapie, la terapia familiare, l'approccio di rete, il trattamento cognitivo-comportamentale e varie altre) e non psicoterapeutiche (quali, ad esempio, il debriefing) allo scopo di dimostrare la necessità di approdare ad una metodologia integrata, l'unica capace di produrre risultati efficaci e durevoli nel tempo a fronte del trauma esperito dal soggetto nell'impatto con l'evento vittimizzante. Quello della vittimologia clinica, allora, è prevalentemente un approccio sviluppato dai professionisti dell'ambito medico, psichiatrico e psico-sociale che non esclude tuttavia il contributo di operatori provenienti da altri settori quali, ad esempio, quello delle scienze sociali. L'oggetto di studio è infatti comune, essendo identificabile nell'analisi delle conseguenze dell'evento vittimizzante, nel trattamento delle complicazioni

derivanti dal medesimo e, infine, nella valutazione del danno ai fini del risarcimento in sede giudiziaria.

Oltre all'orientamento terapeutico, la vittimologia clinica sottolinea l'esigenza di interventi di stampo pedagogico ed educativo, richiamandosi alla necessità di elaborare programmi di prevenzione rispetto all'eventualità del rischio di vittimizzazione e, particolarmente, della possibilità che lo stesso soggetto venga nuovamente vittimizzato, con grave pregiudizio per la sua integrità psichica. Pertanto, tale indirizzo si è fatto promotore della necessità di istituire centri a sostegno delle vittime nei vari Paesi, in grado di offrire assistenza nel breve e nel lungo termine a coloro che la richiedono, e nei quali operi personale specializzato accanto a volontari adeguatamente formati. Aspetti, questi ultimi, richiamati anche nella recente *Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea* in data 15 marzo 2001, concernenti la posizione della vittima nel procedimento penale, volti ad incentivare la promozione di iniziative atte a favorire la nascita di servizi specializzati e di centri per l'assistenza alle vittime, evidenziando l'esigenza di un'adeguata formazione professionale per tutti i soggetti che intervengono nel procedimento o che, comunque, entrano in contatto con le vittime (così negli artt. 13 e 14).

In tal modo, l'orientamento pedagogico troverebbe una concreta traduzione nell'esigenza di sensibilizzare l'opinione pubblica non solo rispetto ai bisogni ed ai diritti violati delle vittime ma, soprattutto, rispetto alla potenziale esposizione al rischio di vittimizzazione che, nei diversi contesti, investe particolari categorie di soggetti considerate

come maggiormente vulnerabili. Pertanto, gli Autori evidenziano nelle conclusioni la necessità di promuovere iniziative che permettano di riconoscere gli effetti, e in particolare quelli meno evidenti, provocati da quegli eventi che certo non appartengono alla nostra quotidianità ma che, comunque, non possono essere considerati arbitrariamente e scontatamente come “al di fuori” dal percorso esistenziale del soggetto. Ciò allo scopo di approntare metodi di intervento sempre più capaci di operare nelle immediatezza dei fatti e in grado, pertanto, di ridurre considerevolmente le conseguenze sul lungo periodo degli stessi, permettendo alle vittime di far ritorno alla normalità in tempi più rapidi.